

Luciano "Lucien" Barbieri

AMILCARE e SANREMO

Amilcare Rambaldi dal Festival al Premio Tenco



ZONA
MUSIC BOOKS

© 2025 Editrice ZONA

Questa edizione elettronica
è riservata alla stampa.

Vietata qualsiasi riproduzione
o condivisione senza autorizzazione
della casa editrice.

Il file è compresso:
le immagini non sono riprodotte
alla massima risoluzione.

Amilcare e Sanremo

Amilcare Rambaldi dal Festival al Premio Tenco

di Luciano “Lucien” Barbieri

ISBN 9788864386461

Collana ZONA Music Books

© 2025 Editrice ZONA

Via Massimo D’Azeglio 1/15

16149 Genova

(+39) 338.7676020

info@editricezona.it

editricezona.it

Prima edizione ottobre 2025

Luciano “Lucien” Barbieri

AMILCARE E SANREMO

AMILCARE RAMBALDI
DAL FESTIVAL AL PREMIO TENCO

ZONA
Music Books



Introduzione dell'autore

*A Marco Armela e Sonja Donkers
A tutti gli amici del Club Tenco, passati, presenti, futuri*

Non posso e non voglio dimenticare Amilcare: le sue espressioni consuete – “ciao ragazzo”, “il piatto caldo”, “porca puttana”... – mi risuonano ancora nelle orecchie.

I perché di un volume su Amilcare sono vari: la stima, l'empatia, la simpatia, ristabilire alcune verità. La mia prima idea risale al 1999, anno di uscita di un mio libro dedicato, nel decennale della scomparsa, a mio zio Renzo “Bigi” Barbieri, stretto collaboratore di Amilcare. Dal 2007 inizio a cercare e conservare documenti e fotografie, ma senza scrivere una sola riga.

L'input decisivo mi viene nel 2017, quando Marco Armela, nipote di Amilcare, mi cede il posto nella segreteria del Club Tenco, al palazzo Ariston di Sanremo. Nella confusione del piccolo ufficio, trovo seminasosta una impolverata borsa grigia, la apro e con stupore vi trovo la “Relazione della Sotto-Commissione Tecnico-Artistica” che Amilcare redasse per la Commissione conoscitiva gestione Casinò Municipale che doveva occuparsi della riapertura della casa da gioco, dopo la Seconda Guerra Mondiale: quindici cartelle, ognuna firmata di pugno, datate 15 novembre 1945, scritte con la sua Remington Standard 12. Constaterò in seguito che è l'unica copia esistente. Per riuscire a decifrare interamente il testo, in alcuni punti illeggibile, mi ci vorranno alcuni anni. Data l'importanza del reperto ritrovato, si concretizza l'idea del libro.

Continuo le ricerche di documenti presso vari enti ma, resomi conto che questi non posseggono tutto quel che mi è necessario, proseguo il lavoro intervistando parenti e conoscenti di Amilcare.

Un altro aiuto molto importante arriva (nuovamente) da Marco Armela e da sua moglie Sonia Donkers, che mettono a mia disposizione numerose fotografie di quando Amilcare era militare e una copia del bellissimo racconto che scrisse prigioniero nel carcere di Imperia, e che trovate in questo libro.

Un contributo fondamentale mi è stato fornito da Gastone Lombardi, collaboratore della prima ora e medico personale, figlio di Carlo, coetaneo e amico di Amilcare. Purtroppo, proprio quando dovevamo incontrarci per fare il punto sui ricordi, Gastone ci ha lasciati.

Nella lunga gestazione del libro è necessario mettere in conto anche le pause di riflessione dovute al mio timore di dimenticare o sbagliare qualche importante passaggio della sua vita. Ma attraverso buona parte dei settantuno numeri di “Quattro Note. Informativa per i soci del Club Tenco Sanremo”, ben scritti come Amilcare sapeva, si percorre agevolmente la vita del Club: sono stati una fonte preziosa.

Dai documenti che ho raccolto in questa pubblicazione emerge, in tutta la sua energia e passionalità, il rapporto che Amilcare aveva con la città di Sanremo. Non ci resta che auspicare che le autorità competenti si adoperino per dedicargli, meritatamente, un museo, un conservatorio o un teatro.

Luciano “Lucien” Barbieri

Io, da giovane, gli ho voluto bene come fosse un mio coetaneo. C'era infatti in quel grande una austerità mista a cortesia e la vecchiezza non gli aveva alterato il carattere. Veramente io cominciai a frequentarlo e a stimarlo quando non era ancora tanto vecchio, ma tuttavia già avanti negli anni. Molte e grandi virtù io conobbi in quell'uomo. E non era grande solo alla luce del giorno e agli occhi dei cittadini, ma era ancor più grande nella vita privata e con i suoi. Inoltre aveva anche una vasta cultura; ricordava a meraviglia tutte le guerre combattute non solo in Italia, ma anche fuori d'Italia. E io, allora, godevo con tutta l'anima del suo conversare, come se già presagissi come ora mi accade che, morto lui, non avrei più avuto nessuno da cui imparare.

Marco Tullio Cicerone, da *De Senectute* (44 a.C.)

Traduzione di Antonio Silva

I testi scritti da Rambaldi sono rientrati e in Adobe Garamond Pro
Tutti gli altri testi sono in Times New Roman

I

Sanremo è la Città dei Fiori, perché la floricoltura è da un secolo almeno una delle maggiori fonti economiche per quanti vivono in questa terra aspra e bellissima.

Amilcare Egidio Giovanni Battista Rambaldi era un esportatore di fiori, ma anche un piccolo grande uomo amante della musica, un ragioniere di provincia destinato a grandi imprese culturali, che avrebbe lasciato un segno incancellabile nella storia italiana. Per questo la sua vicenda merita di essere conosciuta e raccontata, specialmente attraverso i suoi scritti.

Amilcare nacque sul finire della Belle Époque, il 5 aprile 1911, da Adolfo Paolo e Maria Pasqua Bacci: pochi anni prima della Grande Guerra (del 1914-1918) e pochi anni dopo l'inaugurazione (il 14 gennaio 1905) dello storico Casinò in corso degli Inglesi, in stile Liberty Déco, opera dell'architetto Francese Eugène Ferret.

La speculazione edilizia con il suo irrimediabile deturpamento paesaggistico era ancora lontana nel tempo, le colline erano prive di costruzioni, la macchia mediterranea arrivava quasi a lambire il mare, le tradizionali coltivazioni di agrumi – aranci, cedri ma soprattutto limoni – erano ancora importanti. Secondo l'agronomo Mario Calvino, padre dello scrittore Italo, agli inizi del Novecento nel comprensorio sanremese la produzione annua di limoni era di 5-6 milioni di frutti. Ma il passaggio dall'agrumicoltura alla floricoltura era già iniziato: i fiori erano coltivati all'aria aperta, nelle fasce, con i tipici muretti a secco. La comparsa delle prime serre, antiestetiche e grigie, era di là da venire. Anche l'olivicoltura era largamente praticata, la coltura delle palme stava esaurendosi per mancanza di terreni adatti, mentre la viticoltura era una novità.

Dall'Archivio di Stato di Savona, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, recuperiamo il ruolo matricolare di Rambaldi Amilcare che compendia alcune tappe della sua vita:

“Il 21 settembre 1931 è soldato di leva nel distretto di Savona. Ha dichiarato di aver conseguito il diploma di abilitazione tecnica sezione Commerciale e Ragioneria il 10 ottobre 1930. Il 21 ottobre 1931 ha l'obbligo di frequentare i corsi allievi Fondati Ufficiali di Complemento. Il 10 marzo 1932 è chiamato alle armi e non giunto perché in congedo illimitato provvisorio per completare i corsi allievi Ufficiali di Complemento (n. 17 circolare 87 Giornale Militare 1932 – X°). Il 1 novembre 1932 giunge alle armi e viene iscritto in qualità di allievo Ufficiale di Complemento nella Scuola Allievi Ufficiali di Moncalieri, Arma di Fanteria. Il 31 maggio 1933 ha superato con esito favorevole gli esami d'idoneità a Sottotenente di Complemento e inviato in licenza illimitata in attesa della nomina al grado di Sottotenente di Complemento Arma di Fanteria dell'89° Reggimento di Fanteria, per il prescritto servizio di prima nomina. (R.D. 19.7.1933). L'attestato è parificato in Savona il 12 agosto 1933”.

Amilcare partecipò alla campagna di Etiopia nel 1935-36: ascoltava musica con un grammofono incuriosendo i neretti che gli si raccoglievano intorno. Suo cugino Enzo Bacci racconta: “Amilcare, di ritorno dall'Etiopia, ha percorso centinaia di chilometri a piedi portandosi dietro fino a casa due casse di sigarette Turmac. È sempre stato amante della musica, aveva un grande cuore, mi chiedeva continuamente se avevo bisogno di soldi. Anche se gli rispondevo sempre di no, un giorno mi regalò una Fiat 600”.

Il 21 maggio 1939 Amilcare iniziò ufficialmente il lavoro di “commercio all’ingrosso di fiori freschi”, che cesserà il 6 maggio 1949. In virtù del suo spiccato spirito collaborativo e giacché era amante del lavoro di squadra, partecipò alla nascita del gruppo commerciale Unes Flor insieme ad Antonio Calcagno, Alex Stern, Attilio Rambaldi e Francesco Suria.

Per molti anni ricoprì anche la carica di revisore dei conti della Cassa Rurale di Coldirodi, frazione medioevale collinare di Sanremo a 250 metri sul livello del mare. Visto che percorreva a piedi i tre chilometri di mulattiera che dalla città portavano a Coldirodi, lo avevano soprannominato “chelu cu munta a pe” (quello che sale a piedi): si era fatto numerosi amici nella piccola comunità, in particolare Stefano Zirio (detto Stevanin), di professione sarto, e Riccardo Merlini, floricoltore, con i quali mantenne negli anni un saldo e affettuoso rapporto. Lo stesso Merlini raccontava che Amilcare sfidava i controlli posti all’incrocio con la via Aurelia per portare cibi e bevande su in paese.

Con la dichiarazione di guerra a Gran Bretagna e Francia del 10 giugno 1940, l’Italia fascista entrò nel secondo conflitto mondiale. Amilcare aveva compiuto ventinove anni ma non venne inviato al fronte, svolse il servizio militare nella Milizia Territoriale. Il suo attendente, Raffaele Pelloni, era un tipo originale, da cabaret. Amilcare era convinto che si trattasse del papà di Raffaella Carrà: molti anni dopo le telefonerà chiedendole conferma, non è dato sapere la risposta, ma il papà di Raffa si chiamava effettivamente Raffaele Pelloni.

Dopo l’8 settembre 1943, Amilcare, socialista e antifascista, riparò da sfollato nei pressi del Santuario di Nostra Signora della Costa. Il luogo isolato, prospiciente ai boschi, permetteva contatti con i partigiani di passaggio. Verso la fine di agosto del 1944 venne arrestato dai fascisti del Comandante G. e portato a Villa Åberg, sede della Gestapo. Successivamente fu trasferito nel carcere di Imperia insieme a Giuseppe Anselmi, detto Pippo, nato a Sanremo il 12 febbraio 1883, attivista antifascista, tra i creatori del CLN, attivissimo nella raccolta

di armi, nell'avviamento dei partigiani in montagna e nell'organizzazione delle locali formazioni di resistenza, catturato uno degli ultimi giorni dell'agosto 1944 da elementi delle Guardie Nazionali Repubblicane e dell'Ufficio Politico e condannato a morte. Proprio il giorno dell'esecuzione, Amilcare scrisse questo lungo racconto.

L'ULTIMA GIORNATA TRASCORSA COL COMPAGNO GIUSEPPE ANSELMI, MEMBRO ORGANIZZATORE DEL PRIMO COMITATO DI LIBERAZIONE CLANDESTINO DI SANREMO, COMANDANTE DI UNA SQUADRA CITTADINA DI GARIBALDINI, GLORIOSO MARTIRE SANREMESE DI QUESTO NOSTRO SECONDO RISORGIMENTO:

6 novembre 1944: finalmente è l'alba! Comincia un'altra giornata. Un tenue chiarore, grigio, plumbeo, piove nella cella attraverso l'inferriata, su, in alto. La notte è passata. Abbiamo dormito poco tutti. Il capitano, il farmacista, Anselmi hanno tossito tutta la notte. Marco, il garibaldino, deve invece aver sognato tutta la notte. L'ho sentito più volte parlare ad alta voce nel sonno agitato.

Siamo cinque nella cella n. 12, Anselmi, tradotto qui sabato, è voluto venire con i suoi vecchi compagni di Villa Åberg. E i nostri paglioni sono così ravvicinati nell'angusta cella che anche l'unica coperta che ci hanno dato è quasi sufficiente a ripararci dal freddo umido di queste notti autunnali.

Siamo ancora sdraiati a terra: le ossa peste, il corpo indolenzito dal duro giaciglio. Soltanto Anselmi, già seduto sul paglione, appoggiato al muro con la coperta sulle gambe, sta caricando la pipa. Lo vedo che sta cercando i fiammiferi nelle tasche della giacca che, sapientemente piegata, funge da cuscino.

Mi alzo sui gomiti e piano piano appoggio anch'io la schiena alla parete. "Buon giorno", mi augura Anselmi. "Buon giorno", gli rispondo io sommestamente, per non disturbare i compagni che paiono dormire. Ma fanno eco anche loro. Non dormono. Stavano immobili, silenziosi, lo sguardo fisso al soffitto della cella, pensando, fantasticando.

"Dammi un fiammifero", mi dice Anselmi, "ho finito i miei", gli passo la scatola e mi arrotolo anch'io una sigaretta. "Comincia un'altra settimana; chi sa cosa ci riserverà".

E Anselmi accende la pipa: "Oh, io credo che in questa settimana la nostra sorte si decida".

"Certo che per noi i casi sono diventati tre: libertà, o Germania, o fucilazione".

"Eh! Come diventi pessimista!", fa lui ridendo, "io ho detto che la nostra sorte si deciderà sì, ma in bene".

Ma...! Non capisco il motivo del nostro improvviso trasferimento a Oneglia. A me han detto che dovevo essere ancora interrogato da Bernardi, dopo l'ultimo confronto che feci a Sanremo con Bianchi. Oh...! Io spero bene!

Un passo avanti l'ho già fatto, dalla S.S. passando a disposizione dell'U.P.I. (*Ufficio Politico Investigativo della RSI operante tra settembre 1943 e aprile 1945, nda*), e con gli italiani sarà un'altra cosa, spero. No? Lena sarà sballato, dopo quello che è successo a Sanremo e, via lui che ce l'ha con me, gli altri dovranno mollarmi, che prove non ne hanno.

Sabato infatti, quando arrivò ad Oneglia, Anselmi dopo avermi abbracciato, mi disse che la sua posizione era molto migliorata dal confronto con Bianchi, che aveva messo con le spalle al muro.

Mi raccontò come gli avessero permesso di passare alcune ore, in attesa del camion che doveva portarlo qua, con i suoi cari, nel giardino dell'albergo Nizza e come gli avessero assi-

curato il suo ritorno a casa in pochi giorni. E lui aveva creduto a ciò e aveva dato la sua parola d'onore che non avrebbe tentato la fuga, durante il tragitto, cosa che avrebbe potuto fare abbastanza facilmente.

“Sai, mi disse, appena esco mi riposo un po', ch  non son pi  un ragazzo e gli interrogatori estenuanti, le botte, il carcere mi hanno stancato; mi riposo un po', tanto da sviare ogni sospetto, e poi di nuovo al lavoro per il movimento”.

E l'ora della conta. Ci infiliamo le scarpe, pieghiamo i paglioni addossandoli alla parete e siamo pronti. Rumore di porte aperte e rinchiusure, sinistra “musica” di inferriate battute.

“Cinque. Venticinque e cinque ventinove”.

“No. Ventitr  e cinque ventotto”.

  di turno il sottocapo che sbaglia sempre numero. Ne avremo per un po', stamane. Finalmente i conti quadrano e possiamo uscire a lavarci il viso, mentre gli scopini stanno spazzando il corridoio sul quale si affacciano le celle.

Si gode attualmente di una certa libert  in carcere. Il Capo   dei nostri, ci concede di passeggiare in lungo e in largo nel corridoio, di far visite ai compagni delle altre celle, di parlare, di discutere, pronti per  a rientrare subito ognuno ai nostri posti non appena si sentono tre colpi di campanello;   l'allarme convenuto che dal portinaio viene trasmesso alle sezioni. Arriva la S.S. o la milizia.

E si va cos  avanti e indietro per ore intere, a volte immersi nei propri pensieri, a volte conversando, a volte discutendo con i compagni di prigionia. Ogni tanto qualcuno sosta all'estremit  del corridoio, dove, attraverso la grande inferriata, al di sopra del muro di cinta,   possibile far evadere lo sguardo su, su verso un ristretto lembo di cielo. E poi, per

vincere la nostalgia e la malinconia, ancora avanti e indietro per il corridoio “dei passi perduti”.

E la mattinata passa. È stata buona per la nostra cella. Il capitano è uscito in libertà, Abbracci, strette di mano, parole di saluto e di augurio.

“L’ho detto io che qualcuno usciva! Stamattina son cadute le chiavi al portinaio”.

“Avvisa i miei”.

“Telefona al tal numero”.

“Dai questo biglietto a casa mia”.

“Farò tutto quanto possibile, coraggio! Verrà anche per voi questo momento!”.

“Sì... Domani... O dopo...”, conclude, ironicamente rassegnata, una voce tra le tante.

Uno esce, altri due, tre entrano. Dopo l’ultima partenza per la Germania, siamo attualmente una novantina. Tutti politici, rei soltanto di amare la libertà, di difendere un nostro ideale. Professionisti, operai, ufficiali, contadini, studenti che si sono battuti in città o sui monti per purificare l’Italia dal morbo tedesco e fascista.

Ci ritiriamo in cella. Distribuiscono la minestra. Accovacciati sui paglioni, mangiamo qualche cucchiata di riso. L’appetito non è molto ma pure ingollare qualcosa di caldo è necessario.

È interessante sentir rievocare dall’Anselmi e dal farmacista – vecchi conoscenti ritrovatisi in carcere dopo molti anni – figure, fatti, episodi della lontana vita politica sanremese dell’epoca precedente l’altra guerra. Il tempo così passa veloce, ci si distrae, si sorride, ci si dimentica di essere chiusi, soffocati, schiacciati da queste mura.

Chiamano il farmacista. Va alla S.S. per l’interrogatorio. Speriamo gli vada bene. Rimaniamo noi tre di Villa Åberg.

Sfogliamo qualche rivista , qualche libro della biblioteca del carcere, cerchiamo di leggere qualcosa, ma la mente non obbedisce, sfugge alla nostra volontà, sfugge al nostro controllo, divaga.

“Pare che i tedeschi si ritirino da Ventimiglia, perché Bologna è caduta”.

“Speriamo sia vero”.

“Potessimo avere almeno un giornale con una cartina”.

“Se i tedeschi si ritirano, i patrioti potranno scendere e venirci a liberare”.

“Speriamo”.

“Dicono che le partenze per la Germania siano sospese perché la linea è interrotta dai bombardamenti”.

“Ma cosa aspettano gli alleati ad attaccare?”.

“Oh, coraggio! Vedrete che il giorno della liberazione non è lontano”.

“Mah... Speriamo”.

Incertezze e delusioni che ci demoralizzano, speranza e illusioni che ci confortano e ci sorreggono. Tre suoni di campanello: tutti in cella! Passa qualche attimo. La guardia di servizio chiude a chiave tutte le celle. Cosa succede? Cerchiamo di guardare dallo spioncino della porta: vediamo un tratto di corridoio deserto. Chiamano un giovane di Imperia. Nel silenzio opprimente che segue sempre i tre suoni di campanello, udiamo il suo passo che si allontana nel corridoio che porta agli uffici. Sarà una chiamata per interrogatorio. Un altro nome. Un giovane anche lui della vallata di Imperia. Che ci sia qualche partenza per la Germania?

Dallo spioncino vedo due guardie che confabulano tra loro. Paiono piuttosto agitate. C'è qualcosa di brutto in vista. Una voce, dal corridoio esterno, grida un terzo nome che non afferriamo.

“Anselmi Giuseppe”, chiama la guardia della sezione.

Aprono la cella. Anselmi esce e si avvia lui pure fuori dal cancello interno. Cosa c'è? Perché mi prende questo timore, quest'ansia tormentosa? Cosa sta per succedere? Animo! Via i brutti presentimenti. Sarà per un interrogatorio, per un confronto...

Un altro nome. Chiamano me. Si riapre la cella. Mi viene incontro il Capo. Mi pare emozionato.

“Venite, Anselmi vi vuol parlare”.

E allora capii.

Trovo Anselmi nel corridoio, di fronte alla Matricola. Sono con lui due sacerdoti. Lui tranquillamente sta caricando la pipa.

“Sai... Dicono che mi fucilano”.

“No, non è possibile”. Cerco di non tradire l'angoscia che è in me.

“Dammi un fiammifero” e poi, aspirate le prime boccate dell'ultima fumata, aggiunge: “Sai, li han provati tutti i metodi per farmi parlare e, visto che non ci riescono, tentano anche questo. Mi meraviglia, però che dei sacerdoti si prestino a questo gioco!”.

“Anselmi, non è un gioco”, fa accoratamente il cappellano.

“E allora perché siete venuti adesso? Potevate lasciarmi passare tranquilla l'ultima notte”.

“Non è un gioco”, ripete l'altro sacerdote.

“La fucilazione avverrà fra poco. Credete... Vorremmo prendere il vostro posto e salvarvi. Siamo venuti qua per portare il conforto della fede, della religione. Voi non credete, ma non importa. Iddio misericordioso ha già perdonato i vostri peccati e vi accoglierà vicino a sé, perché morite per un alto ideale”.

Io ho il cuore che mi si spezza e faccio fatica a dominare la commozione, a sciogliere il groppo che mi serra la gola, a ricacciare le lacrime che mi velano gli occhi.

Anche Anselmi sembra scosso. Ma è un attimo e riprende immediatamente il controllo di sé.

Forse in quell'attimo avrà pensato che non poteva più rivedere la sua vecchia madre, i suoi diletti figlioli; avrà pensato che non poteva più tornare nella sua Sanremo; avrà pensato che la sorte non gli permetteva di vivere le ore – non lontane e tanto attese e tanto sognate – del trionfo di un'Italia libera, del trionfo dell'ideale per cui tanto, moralmente e fisicamente, aveva sofferto.

“Non ha importanza”, mormora quasi tra sé, e si erge sulla esile, fragile persona. Da quell'attimo, ma dove trova tanta forza il suo animo in questo tragico momento? Ha tagliato i vincoli spirituali che lo legano a questa terra ed è pronto al sacrificio della vita.

“Tu, – e si rivolge a me – tu, forse, avrai la fortuna di tornare a casa e potrai ancora rivedere i miei cari. Tu vedi come sono tranquillo, come sono calmo. Dirai ai miei che affronto la morte molto serenamente. Dirai ai miei che muoio sereno perché nella vita non ho mai fatto del male a nessuno e, potendolo, ho fatto sempre del bene. Raccomando ai miei figli che si amino sempre e che mi pensino sempre. Per la mia vita possono andare sempre a testa alta, per la mia morte possono alzarla più ancora. Possono guardare fisso negli occhi chiunque, senza timore. Non saranno loro che dovranno abbassare lo sguardo. Di' loro che io muoio bene, muoio contento perché muoio per il mio ideale”.

Dal portone d'ingresso entrano due militi, elmetto nero fucile mitragliatore, del plotone d'esecuzione. Il Capo mi pre-

ga di allontanarmi. Anselmi mi dà la mano e, senza parole, ci abbracciamo per l'ultima volta.

Rientro in cella. Trovo Marco ansioso, preoccupato, che subito vuol sapere. È un ragazzo, un bambino quasi, che le sofferenze del lungo carcere hanno molto indebolito. Non vorrei dirglielo, per non impressionarlo, per non farlo maggiormente soffrire. Ma come faccio a non sfogarmi, come faccio a tener chiusa in me questa angoscia, come faccio ad atteggiare il viso all'indifferenza se esso è contratto dal dolore? Cerco di sviare i suoi dubbi dicendo che Anselmi è uscito per essere interrogato e che io sono stato chiamato dal Capo per un lavoro da scrivano. Mi butto a sedere e cerco di nascondere la mia disperazione. Prendo un libro e fingo di leggere.

Ed è anche l'imbrunire: l'ora più tremenda della giornata, l'ora che rattrista il cuore, l'ora che invita al pianto! Accendendo una sigaretta, mi alzo, vado un po' su e giù per la cella, mi ributto sul paglione. Marco si accorge del mio nervosismo e insiste per saperne il motivo.

"Niente... Così... Sai, comincia a far freddo".

In questo momento ho l'impressione di udire, non lontana, una scarica di fucileria. Guardo il mio compagno. Mi accorgo che anche lui l'ha udita!

"Sai, Marco... Anselmi non tornerà più".

Più tardi venni chiamato in ufficio dal Capo e conobbi ciò che era avvenuto dopo che, poco prima, mi ero allontanato. Anselmi chiese di scrivere alla sua famiglia e il Capo mi mostrò la lettera, scritta senza esitazioni, con polso fermissimo, quasi non si trattasse dell'ultimo saluto ai suoi cari, dalla soglia dell'aldilà.

E conobbi l'ultima malvagità commessa da quegli italiani che Anselmi riteneva meno feroci dei loro padroni. Mentre

scriveva, uno dei militi gli si rivolse e strafottente fece: “Sbrigati tu, se no la festa te la facciamo qua!”. Anselmi lo fissò negli occhi e con un sorriso di commiserazione, con fare pacato, lo staffilò: “Vuoi fare la festa qua? Falla, assassino! Spara, se ne hai il coraggio! Dato che un delitto devi compiere, farlo qua o fuori di qua è la stessa cosa. Spara, dunque!”. E calmo chinò il viso.

Non si può pensare che in quel giovane milite, che pure era un italiano, un essere della nostra razza, albergasse nell'animo tanta malvagità da comportarsi in tale indegno modo di fronte a uno che così serenamente si preparava a morire. La malefica propaganda nazista aveva così traviato i giovani italiani? A tale sfacelo spirituale siamo dunque giunti? Spero ancora che, forse turbato dal comportamento eroico di Anselmi, forse più emozionato lui che doveva uccidere di colui che doveva morire, quel ragazzo si sforzasse di darsi un contegno, nascondendo il suo disagio, il suo affanno, con la spregiudicatezza e l'insolenza. Questo spero ancora per non disperare sull'esito della rieducazione morale, del risanamento spirituale dei giovani.

Certo che la mano, che non tremò al condannato nello scrivere, avrà tremato sicuramente a lui, poco dopo, nello sparare. E se egli è ancora vivo e se ha nel petto un cuore umano, credo che l'espiazione più dura delle sue colpe e dei suoi errori sia il non poter dimenticare di aver insultato un eroe, sia l'essere perseguitato dallo sguardo con cui Anselmi lo fulminò prima di morire.

Finì di scrivere, consegnò la lettera al Capo e “Adesso possiamo andare”, disse.

Poco lontano, sul luogo dell'esecuzione, Anselmi confortò ancora i compagni e, toltosi cappotto, giacca, apertasi la ca-

micia, offrì il petto ai fucili e attese la morte irrigidito sull'attenti.

Una vecchia guardia che assisteva al pietoso racconto, lo concluse con queste parole: "Ne ho visti morire bene. Così, ho visto lui solo!".

La sera, in cella, narravo a Marco la fine eroica di Anselmi. E quel meraviglioso ragazzo, vincendo la commozione e trattenendo a stento il pianto che gli bruciava gli occhi, promise che, se quella fosse stata anche la nostra sorte, così saremmo morti.

Caro ragazzo che hai lasciato la scuola per raggiungere i tuoi compagni di banda, che hai preferito la via dei monti e della morte a quella più comoda della città e del compromesso, che hai creduto alla lealtà, all'onestà degli uomini che ti hanno invece tradito e ti hanno cacciato in una lurida cella a languire, a soffrire! Caro ragazzo che a chi ti consigliava, per uscire dal carcere, di chiedere l'arruolamento nelle forze al servizio dei tedeschi, rispondevi con uno sdegnoso sorriso!

"E poi si incontrano degli uomini che a vent'anni pare ne abbiano cento!": ho più volte ricordato questa frase, letta in qualche libro, guardandoti e pensando come le privazioni, le sofferenze, i dolori precocemente ti invecchiassero e troppo presto ti facessero acquistare una ben dolorosa esperienza della vita. Caro ragazzo, cui la sorte riserbò invece la morte nella tua casa, nel tuo letto, il giorno della liberazione, il giorno della vittoria, mentre col cuore traboccante di gioia, quel povero cuore che aveva troppo sofferto, chiamavi con i nomi familiari di battaglia i tuoi vecchi compagni che scendevano dai monti. Se l'Italia ha molti giovani come te, Marco, essa è salva!

Ci corichiamo, la cella è fredda e la notte, questa notte, sarà lunga. Potessimo trovare un po' di sollievo nel sonno! Potessimo svegliarci domattina e accorgerci che è stato solo un sogno, un brutto sogno!

Ma il sonno non viene. Ci voltiamo sul duro paglione. No, così pesa troppo il cuore! Ci mettiamo a sedere, accendiamo una sigaretta e parliamo ancora di lui. E ricordiamo le ore liete e le ore tristi passare assieme a Villa Åberg. Lo rivediamo rientrare da un interrogatorio della Gestapo, il primo, stanco, sfinito, ma soddisfatto. "Non ho parlato". E narrava come non l'avessero toccato, ma come fosse esausto dalla tensione nervosa cui si era dovuto sottoporre per non contraddirsi di fronte a un abile, serrato, lungo interrogatorio. Come due schermitori che lealmente si misurano e combattono, e infine il perdente deve riconoscere il valore dell'avversario, così il tedesco, alla fine dell'interrogatorio, offrendo da bere all'Anselmi, si congratulò... Ma chiese la rivincita: "Quest'altra volta parlerete".

Lo rivediamo svenuto, lui che sarà forte davanti alla morte, per la dolce emozione provata un giorno vedendo, attraverso le inferriate che guardano il giardino e l'ingresso della Villa, la vecchia madre che gli porta un po' di frutta.

Lo rivediamo quando alla sera ci riuniva tutti attorno alla sua branda e, loquace, arguto, ci faceva dimenticare il triste luogo in cui eravamo, narrandoci episodi della sua vita politica, rievocando vecchie figure di Sanremo, progettando la costituzione della DEPO, associazione fra detenuti politici, di cui all'unanimità venne eletto Presidente e il cui Statuto, ogni sera veniva scherzosamente variato.

Ore liete ed ore tristi!

Partita la Gestapo, lo rivediamo ancora rientrare da un interrogatorio delle S.S., il viso sanguinante e segnato, il cor-

po indolenzito e livido dalle percosse subite. Anche allora è stanco, sfinito ma fiero: “Non ho parlato”.

A noi che gli stiamo attorno per rincuorarlo e per sapere, narra le violenze subite e dice, con l'animo pieno di amarezza, che non gli hanno fatto male le botte, no, ma gli ha fatto male vedere, mentre lo picchiavano, un'interprete, una signorina di Sanremo che, comodamente seduta in poltrona, gambe accavallate, sigaretta tra le labbra, impassibile, continua a scherzare e a ridere con un ufficiale tedesco.

Anche qui siamo vicini di branda. Nella notte mi chiama e, sottovoce mi dice: “Ho paura di un altro interrogatorio così. Ho paura che un attimo di debolezza mi faccia perdere i compagni del movimento”.

“Domani viene il barbiere. Tu vai prima, Cerca di lasciarmi a portata di mano un rasoio. Oggi ho tentato con un coccio di bottiglia...”.

Cerco di dissuaderlo dal suo proposito, di rincuorarlo dicendogli che lui, son certo, non parlerà, qualunque cosa succede. E riesco a convincerlo della sua forza.

Due giorni dopo, un po' riposato, riacquistate parzialmente le energie mi dice sorridendo: “Sai, adesso... sono pronto per un altro interrogatorio!”.

E parliamo ancora, ancora di lui.

Fa freddo stanotte. Ci corichiamo, cerchiamo di riposare un po'. Potessimo dormire e dimenticare! Marco, stanco di questa tremenda giornata, si assopisce. Di me il sonno non vuole impadronirsi. E rimango ancora sdraiato su un fianco a fumare, a pensare...

E le ore passano così lente, interminabili, eterne. Finalmente è l'alba. Comincia un'altra giornata.

Le ultime righe che Anselmi scrisse ai suoi cari furono queste:

“Cari figli e mamma e sorelle e fratelli, mi annunciano che questa sera sarò fucilato. Voi più di tutti sapete che la mia vita fu tutta di onestà e dedicata esclusivamente alla famiglia. Armando, Anita, andate sempre d'accordo e amatevi sempre. Sapete che sono innocente e solo vittima di una montatura preparata da un uomo indegno. Potete quindi alzare la testa più di prima. Mamma cara non ti disperare e perdonami il dolore che ti procuro, non per colpa mia. Baci a tutti, vi assicuro che muoio con coraggio. Baci, baci, baci”.

II

Nel primo dopoguerra, Amilcare si dedicò a incrementare la produzione florovivaistica e a riorganizzare l'Associazione Nazionale Commercianti ed Esportatori Fiori

Durante il conflitto, il Casinò Municipale di Sanremo era rimasto chiuso per decreto, ma le roulette continuavano a girare all'Albergo Vittoria e al Roma di corso Cavallotti. Col ritorno della pace, bisognava riaprire il Casinò con i suoi giochi e gli spettacoli, ma soprattutto decidere se la gestione dovesse rimanere in carico al Comune o essere affidata a privati.

Il 27 aprile 1945, su nomina del CLN di Sanremo, il socialista Adolfo Siffredi (nome di battaglia Fifo) diventò il primo sindaco dopo la Liberazione: nominò la Commissione Consultiva Gestione Casinò Municipale, da lui presieduta e articolata in tre sottocommissioni, legale, amministrativa e tecnico artistica. Di quest'ultima faceva parte anche Amilcare, insieme a Franco Alfano, Jean Biancheri, Carlo Borgia e Alfredo Cremieux. Quella che segue è la relazione scritta da Amilcare con la sua Remington Standard 12, datata 15 novembre 1945, consta in totale di quindici cartelle, ognuna autografata.

Questo documento è importante non solo perché testimonia della grande competenza e dello spiccato spirito organizzativo di Amilcare, nonché dell'amore e dell'impegno verso la propria città, ma perché contiene il primo accenno a un progetto destinato a lunga vita e grandissimo successo: quello del Festival della Canzone, che renderà Sanremo famosa in tutto il mondo.

E non è tutto. In questa relazione Amilcare proponeva anche la creazione di un festival del cinema che attirasse in Riviera le star in-

ternazionali: su questo fu battuto sul filo di lana dalla città francese di Cannes, a soli 90 km da Sanremo, che nel settembre 1946 inaugurò la prima edizione della rassegna cinematografica.

LA PREMessa

La sottocommissione Tecnico Artistica vuole iniziare questa sua relazione con un incitamento ed un augurio alla costituenda Azienda Speciale per la gestione del Casinò, incitamento a bene operare per fare di Sanremo un centro turistico, culturale, artistico, mondano di prim'ordine, augurio che le difficoltà iniziali, conseguenza della situazione contingente, vengano agevolmente superate per il pieno successo dell'iniziativa. E tale successo non potrà mancare se le persone che verranno designate alla Direzione di tale Ente agiranno e lavoreranno con volontà, onestà, competenza, dedicandosi ai compiti loro assegnati con passione e con larghezza di vedute, avendo per mira esclusiva il benessere e l'affermazione di questa nostra bella e amata città.

La situazione che ci si presenta alla vigilia della riapertura del Casinò non è tale da poter permettere di fare delle troppo rosee previsioni, specie per quanto riguarda i primi mesi di gestione. Al passivo abbiamo la deficiente attrezzatura alberghiera, la lontananza dai centri maggiori con la mancanza di adeguati mezzi di comunicazione, il concomitante funzionamento di molte altre case da gioco che hanno assorbito parte del nostro migliore personale specializzato; all'attivo il nostro sole e il nostro nome. Ma, d'altra parte, non dobbiamo essere eccessivamente pessimisti e non dobbiamo scoraggiarci. Se sapremo attirare nella nostra città un buon numero di ospiti fissi ed occasionali oltre che con i nostri alleati naturali, il sole ed il clima, anche con una serie

di manifestazioni artistiche, mondane, culturali, sportive, potremo lottare e vincere la concorrenza di altre case. Ma occorre non perdere altro prezioso tempo. Occorre subito iniziare la propaganda in tutta Italia, fissare il personale, predisporre il programma delle manifestazioni, scritturare complessi artistici e musicali per creare, fin dall'inizio, quell'ambiente di signorilità e di raffinatezza che ha contraddistinto il nostro Casinò nelle passate stagioni.

RELAZIONE ARTISTICA

Riservandoci di trattare per ultimo e a parte la questione tecnica relativa alle sale da gioco, esponiamo senz'altro quali sono le manifestazioni, gli spettacoli, le iniziative proposte per la prossima stagione, noi le riteniamo tutte necessarie e ugualmente urgenti. Vedrà l'Azienda Speciale quali potranno attuarsi subito, quali in un secondo tempo.

SPETTACOLI

Per l'apertura, come si vedrà dall'esame del programma dettagliato, si propone uno spettacolo di Rivista Musicale di uno dei maggiori complessi del genere che agiscono attualmente sulle scene italiane. Occorre però, come già detto, prendere immediato contatto con agenzie teatrali, tra le quali l'agenzia spettacoli teatrali di Milano (via Meravigli, 7 telefono 13-083-84 ind. telegrafico agteatral), che da informazioni assunte, ci risulta essere il miglior ente del genere attualmente esistente, non solo per tale spettacolo ma anche per i successivi, in base al calendario delle rappresentazioni che dovrà essere tempestivamente fissato. Quest'anno non sarà possibile effettuare spettacoli con sfarzose formazioni straniere di Riviste, Operette, Balletti, così come sarà molto difficile poter presentare spettacoli di Varietà degni di figu-

rare sulla pista del Casinò, in quanto non esistono artisti del genere in Italia e riteniamo non sia possibile scritturare numeri stranieri. Comunque si potrà svolgere ugualmente un buon ciclo di spettacoli di Rivista, Commedia Musicale, Prosa, scritturando le migliori formazioni italiane. Per dar modo alla popolazione di godere di buoni spettacoli, in mancanza di un Teatro Comunale, di cui si auspica la sollecita costruzione, si propone che le Compagnie, terminati i loro impegni sulle scene del Casino, passino al Cinema Teatro Centrale per un ulteriore ciclo di rappresentazioni. Naturalmente sarebbe opportuno dare effettivamente modo a tutto il popolo di gustare gli spettacoli fissando dei modestissimi prezzi e in tal senso si raccomanda di prendere accordi col proprietario del Teatro Centrale, che per venire incontro ai nostri desiderata e favorire la popolazione, ha aderito, in linea di massima, a tale proposta.

ORCHESTRE DA BALLO

Per mantenerci sul tono di signorilità delle passate gestioni, riteniamo opportuno che agiscano nel Giardino d'Inverno, per tutto il periodo stagionale, due ottime Orchestre da ballo, una jazz e una tipica, dirette da noti specialisti del genere. Anche per queste Orchestre è necessario affrettarsi alla stesura dei contratti, per non dover, all'ultimo momento, raffazzonare alla meglio dei complessi eterogenei, non affiatati e poco soddisfacenti.

STAGIONE LIRICA

Sarà possibile effettuarla non appena il Teatro del Casino sarà pronto, comunque per dar modo di prepararla con particolare cura, si propone che essa si svolga, contrariamente alle consuetudini, in primavera.

ORCHESTRA SINFONICA STABILE

Se, sulla base delle risultanze del primo periodo di gestione, i proventi del gioco saranno tali da poter impostare con maggior sicurezza e tranquillità il programma delle altre manifestazioni e iniziative, si propone, per prima cosa, la costituzione di una Orchestra Stabile che, oltre a svolgere normali concerti diretta da un bravo Direttore stabile, periodicamente, diretta da celebri maestri, potrebbe effettuare dei grandi Concerti Sinfonici. Tale Orchestra, del resto, risulterebbe necessaria per lo svolgersi di una degna stagione lirica. Nel periodo dell'apertura e in data da fissarsi, a seconda della disponibilità dei vari complessi, proponiamo l'effettuazione di un grande Concerto Sinfonico eseguito dall'Orchestra Stabile della RAI di Torino, concerto che verrebbe ripetuto, per la popolazione, il giorno seguente nel Teatro Centrale.

CONSERVATORIO MUSICALE

Diretto da un'illustre personalità artistica, con insegnanti di valore e di una certa notorietà, specie per i corsi di perfezionamento, farebbe di Sanremo, privilegiata per la natura e per il clima, un centro internazionale di studi musicali di prim'ordine. Esso dovrebbe accogliere anche una scuola di musica classica e in seno ad esso dovrebbero formarsi dei complessi di musica da camera (quintetto o quartetto) che, intitolati a Sanremo, periodicamente compirebbero dei giri artistici all'interno e all'estero. Pur con l'ammissione e la frequenza gratuita degli allievi sanremesi, e pur concedendo notevoli facilitazioni agli allievi stranieri, le spese per il Conservatorio non rappresenterebbero un onere grave per l'Azienda.

ACCADEMIA D'ARTE DRAMMATICA E TEATRO SPERIMENTALE

Uguale successo potrebbe ottenere l'istituzione di una Scuola di Recitazione, di Regia e di Scenografia con insegnanti di fama. In seno a essa, con gli allievi dei corsi superiori, potrebbe sorgere la Compagnia del Teatro Sperimentale che periodicamente, nel Teatro del Casinò, potrebbe rappresentare opere d'avanguardia di autori italiani e stranieri e di giovani autori.

RASSEGNA INTERNAZIONALE CINEMATOGRAFICA

Si raccomanda lo studio e l'attuazione di questa manifestazione artistica che tanto successo ha ottenuto in altre città (Venezia, Lugano). Essa rappresenta una grande attrattiva per l'intervento di attrici e attori internazionali di cui dovrà essere particolarmente curata ed assicurata la presenza. Occorrerà studiare bene il periodo in cui tale manifestazione dovrà svolgersi per evitare la concomitanza con altre manifestazioni del genere in altre città. Comunque riteniamo che sia un'iniziativa da studiare subito poiché, sia che si svolga in estate, e in tal caso attrarrebbe a Sanremo la massa degli ospiti balneari della Riviera, sia che si svolga in autunno, e in quest'ultimo caso rappresenterebbe la grande manifestazione d'apertura della nostra stagione, essa avrà indubbiamente un grande successo.

FESTA DI CARNEVALE

Non ritenendo sia possibile quest'anno effettuare delle grandi cose, sia per gli alti costi del materiale che per la mancanza di una adeguata preparazione, si rimanda l'effettuazione del Corso Carnevalesco con sfilata di carri allegorici al Carnevale 1947, che dovrà essere organizzato in modo tale da essere degno delle passate tradizioni. Quest'anno si potrà

studiare l'organizzazione di una Battaglia di fiori con un Concorso di vetture infiorate.

FESTA DEI FIORI E DELLA PRIMAVERA

Si ritiene possa avere buon successo una grande festa floreale intitolata alla Primavera da effettuarsi in Aprile-Maggio, mesi in cui un concorso di vetture infiorate e una battaglia di fiori, per l'aumentata produzione, riuscirebbero ottimamente.

MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Si propone lo svolgimento, nelle stagioni invernale ed estiva, oltre le normali gare di calcio e le tradizionali gare podistiche e ciclistiche, di gare di Tiro a Volo, di un Torneo Internazionale di Tennis, di uno di Scherma, di gare di Golf, Canottaggio, Regate a vela, gare di Tuffi e Nuoto. Si richiama l'attenzione dell'Azienda sull'importanza di una perfetta organizzazione delle gare di Tiro a Volo, una da effettuarsi in Gennaio, epoca in cui ha dato sempre i migliori risultati, e una da effettuarsi in Marzo-Aprile. A confermare il successo propagandistico ed economico di tali manifestazioni sta il fatto che il Casinò di Salsomaggiore, in due mesi di gestione, ha già organizzato due gare. Occorrerà dotarle di premi ingenti e non dovrà spaventare la cifra preventivata, in quanto l'esperienza insegna che il tiratore è anche un appassionato giocatore e l'importo dei premi tornerà certamente nelle casse del Casinò.

È necessario effettuare subito i lavori di ripristino del Campo di Tiro e iniziare l'organizzazione e la propaganda per la prima grande gara di Gennaio. Si raccomanda quindi all'Azienda di lavorare, in tale senso, affiancata dall'Ente Autonomo e dai vari Enti sportivi locali (Tennis Club, Società

Tiro a Volo, Golf Club, USS ecc.). Con l' USS dovrà essere preso immediato contatto per l'organizzazione dell'incontro di pugilato per la disputa del Campionato Italiano dei pesi massimi, che si svolgerà nella settimana di riapertura del Casinò e che sarà un avvenimento sportivo di risonanza internazionale.

Per quanto riguarda il Campo Sportivo Comunale, questa Sotto Commissione è d'avviso che esso vada, al più presto, ingrandito, perfezionato e attrezzato. Sanremo potrebbe diventare, col prezioso privilegio del suo clima, il centro invernale d'allenamento di atleti, di calciatori, di ciclisti. Sanremo potrebbe avere, in un prossimo avvenire una squadra di Calcio in serie Nazionale e ospitare le squadre delle maggiori città e, dall'afflusso di massa di sportivi ricavare un forte beneficio economico. Ciò non è possibile fino a che non sia risolta la questione del Campo Sportivo. Proponiamo la vendita del terreno dove sorge l'infelice e inutile Campo Ippico del Solaro, il cui ricavato dovrebbe essere devoluto all'ampliamento e alla definitiva sistemazione del Polisportivo Comunale raccomandando inoltre all'Azienda Speciale lo studio di un progetto di Ippodromo nella regione di Arma di Taggia.

MANIFESTAZIONI CULTURALI E ARTISTICHE

Raccomandiamo che anche quest'anno venga tenuto un ciclo di conferenze di illustri personalità scientifiche, letterarie, artistiche; vengano periodicamente organizzate Mostre d'Arte, dizioni di poesie, concerti di celebri artisti; vengano infine studiate e attuate tutte quelle iniziative che, oltre a rappresentare un'attrattiva, possano contribuire alla educazione e alla ricreazione dello spirito.

MANIFESTAZIONI VARIE

Si raccomanda di proporre per tempo l'organizzazione delle feste mondane (Gala, Serate danzanti) che dovranno svolgersi sia in occasione della riapertura del Casinò che per le immediate successive feste di Natale, Capodanno, Epifania, di curare particolarmente l'addobbo delle sale e la distribuzione di cotillons. Si propone inoltre l'effettuazione di un Torneo di Bridge, di una Rassegna della Moda, di un Festival della Canzone, di Concorsi balneari di bellezza, di un Campeggio a Bignone.

ORGANICO

Per assicurare la perfetta organizzazione degli spettacoli si propone di mantenere l'organico già adottato dalla E.A.I.T. : Direttore artistico. Segretario Contabile. Dattilografa 1. Bigliettaio 2. Maschere 4. Trovarobe 1. Ballerini di sala 2. Macchinisti di cui uno falegname 3.

CALENDARIO

Terminata questa esposizione di proposte generali, la Sotto Commissione Tecnico Artistica ha preparato uno schema di programma, dettagliato per i primi due mesi, di massima per i successivi, affinché il Consiglio direttivo dell'Azienda speciale, non appena eletto, possa iniziare concretamente il suo lavoro di organizzazione. Per inquadrare meglio il programma, sono state fissate anche le date delle varie manifestazioni, date che, naturalmente, potranno spostarsi in dipendenza della disponibilità dei complessi artistici o delle necessità organizzative.

Dicembre

20 dicembre riapertura Casinò

20 dicembre-10 gennaio Compagnia di Rivista

20 dicembre Gala della Riapertura con due Orchestre da ballo (Jazz e Tipica)

24 dicembre Veglia di Natale

25 dicembre Gala di Natale

26 dicembre Grande Concerto Sinfonico

28 dicembre Disputa del titolo di Campione Italiano del pesi massimi di boxe

31 dicembre Grande veglia di fine d'anno

Gennaio

1 gennaio Cena di Capodanno

1 gennaio Ultima rappresentazione compagnia di rivista

3-10 gennaio Rappresentazioni compagnia di prosa

6 gennaio Grande veglia dell'Epifania

8 Gennaio Concerto vocale

10-20 Gennaio Gare internazionali di tiro a volo

15-20 Gennaio Compagnia di rivista

23 Gennaio Concerto di solista

24-31 Gennaio Compagnia di prosa

Febbraio

Rappresentazioni e commedie musicali. Rappresentazioni compagnie di prosa. Concerti di solisti e di complessi musicali. Conferenza illustre personalità. Torneo Internazionale di scherma. Gare di Golf.

Marzo

Festeggiamenti di Carnevale. Concorso di vetture infiorate e battaglia di fiori. Grandi Veglie. Compagnia di rivista.

Compagnia di prosa. Concerti. Mostra d'arte. Gara ciclistica Milano Sanremo. Gare di golf.

Aprile

Compagnia di riviste. Compagnia di prosa. Concerti. Mostra d'arte. Conferenza. Torneo di bridge. Mostra della moda Gara Internazionale di tiro a volo. Torneo Internazionale di Tennis. Giro ciclistico internazionale di Sanremo e riunione atletica.

Maggio

Festa dei fiori e della primavera. Concorso vetture infiorate e battaglia dei fiori. Maggio musicale con concerti sinfonici e spettacoli lirici tra cui la prima rappresentazione de *Il Dottor Antonio* di Franco Alfano.

Giugno

Compagnia di rivista. Compagnia di prosa. Festival della Canzone. Inaugurazione stagione balneare. Inaugurazione della "Pergola". Saggio finale degli allievi dell'Accademia del Teatro e della scuola di danza del Conservatorio. Concerto degli allievi del Conservatorio.

Luglio

Regate a Vela. Gare di nuoto e tuffi. Concorsi balneari. Concorsi di bellezza. Serate danzanti.

Agosto

Manifestazioni folkloristiche. Festa del mare. Festa del ferragosto. Gare di canottaggio. Concorso di complessi musicali caratteristici. Campeggio a Monte Bignone. Festeggiamenti estivi a San Romolo.

Settembre

Rassegna Internazionale Cinematografica

PREVISIONE DI SPESA SPETTACOLI

N° 19 rappresentazioni Rivista

L. 1.900.000 + 960.000 = L. 2.860.000

Orchestre da ballo Jazz di 9 elementi

L. 774.000 Tipica 6 elementi L. 516.000 = L. 1.290.000

Grandi concerti sinfonici n°2 Concerti

dell'Orchestra stabile della R.A.I.

di Torino = L. 300.000

Compensi (illeggibile) = L. 60.000

Gare Internazionali di Tiro a Volo

Dotazione premi = L. 2.000.000

... = L. 300.000

Organizzazione Gala-Addobbi-Cotillons = L. 500.000

Totale spesa prevista Lire 7.310.000

RELAZIONE TECNICA

Per la situazione già esposta nella premessa generale – questa Sotto-Commissione – nello studio dell'organizzazione dei giochi – può basarsi solo in parte sui dati relativi alle passate stagioni, non sapendo quale potrà essere l'affluenza dei giocatori al nostro Casinò. Modifiche e perfezionamenti potranno essere apportati sull'esperienza del primo periodo d'esercizio. – Comunque ha fissato l'organico che segue ritenendo che per la riapertura si renda necessario il funzionamento di n° 8 tavoli di roulette e di n° 6 tavoli di baccarat.

ORGANICO DELLA DIREZIONE GIOCHI

Direttore Tecnico Direzione Giochi

Vice – Direttore Tecnico 1 Direttore dei giochi. Roulette: 5
Ispettori 15 Capi Tavola 14 Sottocapi 103 Croupiers. Bac-
carat: 1 Commissario di notte 3 Commissari 8 Croupiers 8
Cambisti

5 cassieri 10 valletti 1 ispettore ai gettoni 1 meccanico rou-
lette 2 inservienti

Segretariato: 1 capo ufficio 5 impiegati 6 controllori

ORARIO TURNI DI SERVIZIO

Si è cercato di fornire l'organico della Direzione Giochi in modo tale che, pur concedendo debiti turni di riposo, sia assicurato il servizio continuato per la roulette dalle ore 12 alle ore 1, in caso di maggior affluenza, dalle ore 11 alle ore 2. D'altra parte dobbiamo tener presente che, il medesimo personale, o in caso di necessità, si potranno far funzionare altri due tavoli di roulette ed altri due di baccarat.

STIPENDI DEL PERSONALE DELLA DIREZIONE GIOCHI

Prendendo come base lo stipendio di 300 lire giornaliera da corrispondere al croupier di 1° categoria – intendendo con ciò designare l'impiegato a conoscenza perfetta del mestiere, avendo già lavorato nel passato in case da gioco- questa sotto-commissione propone i seguenti stipendi fissi giornalieri: Roulette: Ispettore lire 300 Capo-tavola 400 Sotto-capo 350 Croupier 300

Baccarat: Commissario lire 300 Croupier 300 Cambista 200 Cassiere 300 Valletto 100

Addetti ai gettoni: Ispettore Lire 350 Magazziniere 300 Meccanico Roulette 200 Inserviente 200

Segretariato: Capo – Ufficio Lire 500 Impiegato 350 Controllore 300

Secondo l'organico, in base a tali stipendi, esclusi gli emolumenti dei direttori, risulterebbe a carico dell'Azienda una spesa giornaliera di Lire 60.000 circa. Riteniamo superfluo ricordare che il personale della Direzione Giochi beneficia della suddivisione, a seconda di un punteggio – che potrà venire fissato in un regolamento interno – delle mance dei giocatori. Mentre per la Roulette la percentuale globale delle mance a beneficio degli impiegati dovrà essere di consuetudine, il 50%, per il Baccarat essa potrà venire fissata dal Consiglio di gestione, sentito il parere del Direttore Tecnico ed i desiderata degli impiegati stessi.

CORSO DI PERFEZIONAMENTO

Si ritiene opportuno e urgente l'istituzione di un Corso di Perfezionamento per gli impiegati di roulette al quale potranno partecipare tutti quei giovani dai 21 ai 35 anni di età, in possesso già dei primi elementi del mestiere e desiderosi di affinarsi per essere in grado in un secondo tempo, qualora l'Azienda lo richiedesse, di prestare la propria opera. Al termine del corso verrà effettuata una prova d'esame e agli idonei verrà rilasciato un certificato valevole per una eventuale assunzione. Per l'ammissione al corso gli allievi dovranno allegare alla domanda il certificato penale generale; certificato di buona condotta; certificato di nascita e di residenza; eventuali referenze o, in mancanza di queste, per già vecchi impiegati di sale da gioco, uno schematico stato di servizio. Inoltre, per l'assunzione dei cassieri, si ritiene opportuno – data la delicatezza della carica – richiedere il versamento di una cauzione di Lire 200 mila. Al fine di evitare l'ulteriore allontanamento da Sanremo di personale spe-

cializzato si ritiene doveroso suggerire al Consiglio di gestione – non appena sarà eletto e avrà quindi tale facoltà – di ingaggiare senz'altro tutti gli impiegati ancora disponibili e, in attesa della riapertura del Casinò passarli in pianta fissa per il servizio che attualmente svolgono nel locale di corso Cavallotti.

MASSIMALI DOTAZIONE TAVOLI

Almeno per il periodo iniziale non si ritiene opportuno fissare dei massimi troppo elevati e si propongono i seguenti limiti: da Lire 20 a Lire (illeggibile). La dotazione dei tavoli di Roulette sarà di Lire 400.000.

INGRESSO ALLE SALE DA GIOCO

Fermo restando il principio che, per ovvie ragioni, i cittadini sanremesi – in linea di massima – non potranno frequentare le sale da gioco, per accedere a tali locali si propone una tassa d'ingresso di Lire 50 per la sala Comune e di lire 100 per la sala Privata.

MATERIALE

Da una visita effettuata nei locali del Casinò è risultato mancante il seguente materiale indispensabile per il regolare funzionamento dei giochi:

n° 4 tappeti per roulette n° 6 tappeti per baccarat n° 10 sabauts per baccarat n° 12 sibille per baccarat n° 50 palline per roulette n° 1 livella n° 2 serie gettoni Carte da baccarat e trente-quarante.

CONCLUSIONE

L'Amministrazione Comunale – attraverso l'esame di questa relazione – si renderà conto quale e quanto urgente lavoro

rimane da fare perché il Casinò sia in grado di poter degnamente riaprire i suoi battenti nella seconda quindicina del prossimo mese di Dicembre.

La Sotto-Commissione Tecnico-Artistica conclude i suoi lavori esprimendo il parere che sia necessario creare subito l'Ente Speciale per la gestione del Casino e contemporaneamente nominare il Consiglio di Gestione che, con tutta urgenza, dovrà:

- nominare tutti i Capi-servizio
- assumere il personale tecnico-specializzato
- iniziare la propaganda in tutta Italia
- scritturare i complessi artistici secondo il programma predisposto
- ordinare e acquistare il materiale mancante
- predisporre l'organizzazione delle manifestazioni sportive e mondane
- agire, infine, libero da ogni vincolo burocratico, per prendere tutte quelle iniziative, adottare tutti quei provvedimenti che si renderanno necessari per la perfetta organizzazione di una Azienda tanto varia (o anomala?) e tanto complessa.

Sanremo 15 novembre 1945

Amilcare Rambaldi

Di tutte le proposte inserite nella relazione del 1945, in prima battuta vennero realizzati il torneo di bridge, la prima del *Dottor Antonio* di Franco Alfano e la rassegna della moda. Ma era stata gettata la premessa di quella che sarebbe diventata una delle manifestazioni più note, amate e conosciute del nostro Paese.

L'idea di un festival della canzone suscitò subito l'interesse di Angelo Nizza, nominato con Mario Sogliano dirigente dell'ufficio stampa turismo

e manifestazioni del Casinò, la cui gestione era stata nel frattempo affidata a un privato, il commendator Pier Busseti. Dopo vari incontri, e grazie all'interessamento del Maestro Giulio Razzi, dirigente Radio Audizioni Italiane di Torino, si delineò il profilo di una gara tra canzoni inedite. Ci volle qualche anno di lavoro per mettere a punto la prima edizione, che ebbe luogo dal 29 al 31 gennaio 1951 nel Giardino d'Inverno del Casinò.

A contendersi la vittoria furono solo tre interpreti – Nilla Pizzi, Achille Togliani e il Duo Fasano – ma le canzoni in gara erano venti, questo vuol dire che ogni artista dovette cantarne diverse. Il presentatore era Nunzio Filogamo – “Cari amici vicini e lontani...” – e il pubblico in sala aveva il compito di votare. La formula era semplice: nelle prime due serate vennero eseguite dieci canzoni, di cui cinque eliminate e cinque che ebbero accesso alla finale. Nella serata finale furono eseguite le dieci finaliste e fu decretato il vincitore, anzi la vincitrice, che fu Nilla Pizzi con *Grazie dei fiori*, un brano che divenne un classico e che contribuì a lanciare la carriera della Pizzi, soprannominata da allora “regina della canzone”.

Il Festival beneficiò di un potente strumento di promozione, a livello nazionale: fu trasmesso in diretta radiofonica dalla Rete Rossa (il nome di quella che sarebbe poi diventata Radio1 RAI). Questo permise a un vasto pubblico di ascoltare le canzoni e seguire la manifestazione, contribuendo alla sua immediata popolarità. Fu solo dal 1955, a partire dalla quinta edizione, che il Festival fu trasmesso in diretta televisiva, e da allora non ha più smesso di essere uno degli appuntamenti più seguiti dal pubblico di ogni età.

Il Casinò, con la sua atmosfera elegante, fu la sede del Festival fino al 1976. Nel 1977 problemi di agibilità e urgenti lavori di ristrutturazione costrinsero a trovare una nuova collocazione, magari più ampia e più adatta alle moderne esigenze televisive. La scelta cadde sul Teatro Ariston, costruito nel 1963, che già era per la città un importante punto di riferimento culturale. L'edizione 1977 del Festival – la ventisettesima – rappresentò dunque una doppia novità: fu la prima fuori

dal Casinò e la prima trasmessa a colori dalla RAI. Come sappiamo, il Festival ha eletto l'Ariston a propria residenza ufficiale, con l'unica eccezione dell'edizione del 1990, quando si tenne al Nuovo Mercato dei Fiori, perché il teatro era in ristrutturazione.

Insomma, l'idea di Amilcare fu un successo, fin dalla prima edizione, certo anche grazie al concorso di tutte le forze che egli fu capace di raccogliere e mettere in movimento attorno a un progetto vincente. La sua intelligenza e lungimiranza colsero nel segno al primo colpo. Nei sedici anni successivi il Festival crebbe e si consolidò, la competizione fu via via ampliata e arricchita. Aumentò il numero dei concorrenti, iniziarono ad arrivare prestigiosi ospiti stranieri – chiamati a interpretare nella propria lingua una delle canzoni, o a duettare con gli artisti in gara – e questo contribuì a incrementare l'interesse soprattutto dei più giovani.

La capacità del Festival di intercettare le cosiddette nuove tendenze si manifestò fin dalle prime edizioni: la vittoria nel 1958 di Domenico Modugno con *Nel blu dipinto di blu* rappresentò una vera e propria rottura con la tradizione melodica italiana, un punto di non ritorno a partire dal quale, possiamo dire, niente fu più lo stesso.

Si affacciavano sulla scena nuovi artisti che non erano solo interpreti ma autori delle proprie canzoni. Cambiavano pian piano anche i testi dei brani, che intercettavano i mutamenti in atto in quel periodo, specie nel mondo giovanile, e forse s'innescò in qualcuno la speranza che una prima rivoluzione culturale potesse partire proprio da lì, dalle canzoni, e che il Festival dovesse in qualche modo certificare l'aria di novità che si respirava nella società italiana. Speranza destinata a infrangersi drammaticamente la sera del 27 gennaio 1967, più drammaticamente di quanto nessuno mai avrebbe potuto prevedere.

III

Quella del 1967 era la diciassettesima edizione del Festival. Erano tanti i giovani artisti in gara, quell'anno, in rappresentanza delle nuove tendenze che iniziavano ad affermarsi nel mondo della canzone italiana. C'erano I Giganti, i primi alfieri del beat tricolore, che cantavano un brano – *Proposta* – il cui incipit sarebbe diventato uno slogan pacifista, *Mettete dei fiori nei vostri cannoni*. C'era il giovane bolognese Lucio Dalla, alle sue prime esibizioni pubbliche, con *Bisogna saper perdere*, una canzone di sapore rock. C'era il milanese Giorgio Gaber con *E allora dai*, e poi Little Tony con *Cuore matto*, Caterina Caselli (in coppia con Sonny Bono e Cher – quell'anno ogni brano era proposto in una doppia interpretazione) con *Il cammino di ogni speranza*, e poi Bobby Solo, Gianni Pettenati, Wilma Goich, Pino Donaggio, PEPINO DI CAPRI, Luigi Tenco...

Luigi Tenco era un giovane cantante e compositore piemontese della scuderia della RCA, a quel tempo la più importante casa discografica italiana. Trasferitosi a Genova con la famiglia quando aveva solo dieci anni, partecipò fin da ragazzo alla nascente “scuola genovese” con Gino Paoli, Fabrizio De André, Bruno Lauzi, Umberto Bindi...

I suoi testi erano caratterizzati da uno spiccato spirito civile, antimilitarista, evocavano le ingiustizie sociali, la fatica di chi sopravvive grazie al duro lavoro. Anche le sue canzoni d'amore erano diverse dal solito (*Mi sono innamorato di te / perché non avevo niente da fare...*), lontane dagli usuali stereotipi romantici, proprio come il brano che presentò in gara, *Ciao amore ciao*, cantato anche dalla italo-francese Dalida. Il testo racconta di un contadino del sud che si trasferisce al nord in cerca di un futuro migliore.

Alle 22.15 del 26 gennaio 1967, penultimo in scaletta, Luigi salì sul palco del Salone delle Feste del Casinò per eseguire la propria canzone. Purtroppo negli archivi RAI non ne è rimasta traccia, solo qual-

che foto e una registrazione audio. Il voto del pubblico ne decretò l'eliminazione e l'esclusione dalla finale. Andò male anche al ripescaggio: a *Ciao amore ciao* fu preferita *La rivoluzione* di Gianni Pettenati.

L'allarme scattò alle 2.10 della notte all'Hotel Savoy, dove l'artista alloggiava insieme a buona parte del cast e degli ospiti. Qualcuno – chi sostiene fosse Dalida, chi Lucio Dalla – era entrato nella sua stanza e lo aveva trovato disteso sul pavimento in una pozza di sangue, con un foro di proiettile alla tempia destra, con accanto una pistola Walther PPK calibro 7,65. Luigi era morto, a soli 28 anni.

Prima di togliersi la vita aveva scritto un biglietto, che così recitava: “Io ho voluto bene al pubblico italiano e gli ho dedicato inutilmente cinque anni della mia vita. Faccio questo non perché sono stanco della vita (tutt'altro) ma come atto di protesta contro tutto il pubblico che manda *Io, tu e le rose* in finale e a tutto il comitato di Sanremo che seleziona *La rivoluzione*. Spero che serva a chiarire le idee a qualcuno. Ciao. Luigi”.

“Tenco con il suo gesto ha dato uno schiaffo a tutto un mondo”, disse l'inviato RAI Lello Bersani nella sua cronaca dell'accaduto, e quello schiaffo colpì duramente anche Amilcare.

“Canterò finché avrò qualcosa da dire”, diceva Luigi: ed è difficile pensare che un bravo artista come lui, che si era già imposto all'attenzione del pubblico e della critica, alla sua giovane età e con la sua fervida creatività, non avesse più niente da dire. Per Amilcare il gesto di Luigi, quell'estremo gesto di protesta, non andava dimenticato, non andava rimosso, anzi doveva essere uno stimolo a valorizzare e promuovere la nuova canzone d'autore.

Quando tre anni dopo, nel 1970, l'organizzazione del Festival fu affidata dal Comune di Sanremo a Ezio Radaelli e Gianni Ravera, Amilcare scrisse loro una lettera, il 13 dicembre, nella quale sottolineava in premessa – a rimarcare il suo interesse, potremmo dire “paterno”, nei confronti del Festival – di aver sostanzialmente ideato egli stesso la manifestazione:

Quanto Vi ho narrato non è stato dettato da spirito polemico né da mia “prurigine” esibizionistica. Ho solo voluto munirmi di “credenziali” per darvi modo di pregarVi di esaminare – più cortesemente delle altre che, numerose, riceverete – due mie raccomandazioni che Vi sottopongo in forma interrogative. Eccole.

1) Qualora nominaste una Commissione per esaminare e premiare i testi delle canzoni, non pensate sia il caso di includere in essa anche Roberto Gervaso che – in occasione del dibattito alla TV seguito alla XX edizione del Festival, nella rubrica “Stasera parliamo di ...” – manifestò apertamente tutta la sua simpatia per la nostra manifestazione, contro il “pollice verso” di Lietta Tornabuoni e contro le “riserve” di altri? (Io, allora, Lo ringraziai.)

2) Non è il caso che Voi diate un riconoscimento ufficiale alla competenza, alla passione del “sanremese” PIPPO BARZIZZA – Musicista con la M maiuscola – così come è stato definito in quella simpatico Collana della Canzone Italiana edita da Fabbri – dandogli un incarico di prestigio? Pippo è tuttora in piena attività artistica e i suoi attuali “arrangiamenti” delle “basi” sulle quali si cimentano i Suoi allievi sono quanto di più aggiornato ai gusti moderni possa preparare un musicista. Vi basterà andarlo a scovare nel suo “antro sonoro” e sarete sorpresi della “giovinezza” del “Re del jazz italiano” degli anni Trenta. Scoprirete che lo “zio” della Canzone Italiana può ancora insegnare molte cose ai Suoi “nipoti”.

Guardate che né Gervaso (che non conosco se non attraverso lo scambio di lettere) né Barzizza (al quale, invece, mi lega una vecchia amicizia, causa prima della mia passione per la musica leggera che, certamente, mi fece pensare, nel

1945, a un Festival di Canzoni) sanno di queste mie sollecitazioni e non so come la prenderebbero.

Non pensate, comunque, che questi due “gesti” bisognerebbe farli?

Ho quasi finito. Abbiate pazienza: per una volta che esco dal mio guscio, lasciatemi sfogare!

Un’ultima cosa. Perché non dedicate una serata collaterale ai “cantautori” italiani – intitolata a Tenco – senza metterli a confronto diretto, ma premiando soltanto l’anno successivo la composizione migliore, a giudizio di un esperto e di sicuro gusto?

Adesso ho veramente finito. Ho abusato della Vostra pazienza, ho rubato un po’ del Vostro tempo dedicato al “nostro” Festival. Scusatemi. Ancora molti auguri. Viva e viva a lungo il “Festival della Canzone”!

Cordialmente vostro

Amilcare Rambaldi

P.S. Mi era venuta la tentazione di firmarmi con una “ERRE”. (Forse, era scritto che per il Festival di Sanremo la “R” dovesse essere una lettera fatidica.)

È solo una battuta ma, mai come in questo caso, appropriata, non Vi pare?

Per restare al tema della paternità del Festival, ci pare opportuno riportare anche un altro documento, una lettera scritta da Amilcare il 30 dicembre 1970, pochi giorni dopo quella a Radaelli e Ravera, al suo concittadino avvocato Pio Pacchioni, che aveva molto a cuore la vita culturale di Sanremo e seguiva con molto interesse le vicende del Festival. Pacchioni era stato l’artefice di una vivace contestazione all’edizione del 1963, quando aveva accusato la canzone *Amor, mon amour, my love*, interpretata da Claudio Villa ed Eugenia Foligatti e

classificatasi seconda, di essere un plagio del *Silenzio* militare. Nella lettera che segue, giustamente definita “una memoria”, Amilcare ripercorre la storia della Festival, quasi a voler ristabilire un principio di verità.

Avv. Pio Pacchioni
via G. Matteotti 154
SAN REMO

Egregio Avvocato, molto volentieri aderisco al Suo invito di prepararle una “memoria” relativa al “Festival della Canzone”. Potrei iniziarla come nei bei tempi andati si usava iniziare una favola: “C’era una volta”, poiché dobbiamo tornare indietro negli anni, dobbiamo tornare all’immediato dopoguerra, al 1945, allorché San Remo stava faticosamente riprendendosi dalle distruzioni, dai disagi, dalla paralisi, conseguenti alla guerra stessa. L’Amministrazione CLN della città intendeva riportare l’esercizio del gioco, che provvisoriamente si svolgeva nei saloni dell’Hotel Vittoria Roma, nella sua sede naturale, il Casino Municipale. Incerta sulla forma di conduzione da adottare, gestione diretta comunale o concessione, nell’ottobre 1945 nominò una Commissione Consultiva per avere il conforto del parere di esperti...

Io, ero stato nominato membro della Sottocommissione Amministrativa, chiesi e ottenni dal Presidente della Commissione, il Sindaco Adolfo Siffredi, di far parte, invece, in qualità di membro e relatore, della Sottocommissione Tecnico Artistica i cui lavori mi erano più congeniali. Non sono certo diventato ragioniere e commerciante per vocazione...

Nel corso della prima riunione della nostra Sottocommissione, che ebbe luogo, ricordo, in una saletta di Palazzo Nota, ci fu tra noi uno scambio di idee e fu fissato a grandi linee il programma da elaborare. Ebbi l'incarico di stendere una prima relazione su proposte / programmi di manifestazioni e iniziative; Borga ebbe l'incarico di preparare dati e programma per la parte tecnica relativa al gioco. In sostanza (sia detto senza offesa alcuna alla memoria degli altri membri, tutti, purtroppo, scomparsi) il lavoro venne svolto da Borga e da me. Ci fu una seconda riunione in cui sottoponemmo all'approvazione degli altri membri della Sottocommissione la "bozza" della Relazione. In tale occasione si definirono le iniziative, le manifestazioni, i programmi, che dovevano essere attuati dall'Azienda Speciale Comunale che avrebbe gestito il Casino. Stesi quindi, e la battei io stesso a macchina, la Relazione definitiva, nella quale si parlava di un "Festival della Canzone" che, mi passi questo atto di vanità, fu da me ideato, proposto e inserito nella Relazione. Doveva essere, nelle mie intenzioni, una Rassegna delle migliori composizioni con, ovviamente, un riconoscimento e un premio alla migliore di esse. Sarebbe stato compito dell'Azienda Speciale, da noi prevista, di studiare, non solo per il "Festival" ma anche per tutte le altre manifestazioni, dettagli e organizzazione. Nel Calendario di massima il "Festival" appare programmato nel giugno 1946. Devo però rettificare quanto da Lei accennatomi, nel corso del nostro colloquio. Tale manifestazione non era collegata alla inaugurazione della "Pergola Fiorita". Io, penso, di averla "vista" nel "Giardino d'Inverno"...

Mi pare di ricordare che, oltre alla nostra Sottocommissione, anche quella Amministrativa diede parere favorevole unanime alla gestione diretta del Casino...

Lei, meglio di me, conosce quale fu la decisione della Giunta CLN. Consegnammo le nostre Relazioni e con quest'ultimo atto uscimmo dalla scena.

La mia relazione, nel corso della riunione conclusiva, fu oggetto di particolare attenzione e interesse per l'Avv. Nino Bobba e per Mario Sogliano, estraneo alla Commissione, in qualità di giornalista e direttore dell'Eco della Riviera. Ricordo anzi che il Sogliano mi attese all'uscita del Palazzo Comunale. Lo assicurai di aver programmato il Torneo di Bridge, da lui caldeggiato...

Devo confessarle, caro Avvocato, che rimasi amareggiato dalla mancata costituzione della Azienda Municipalizzata Casino. Militavo allora nel Partito Socialista, avevo fede nei suoi ideali, nella sua dottrina ed ebbi quindi la prima delusione. D'altra parte non si pensi che io avessi delle mire personali nella costituenda Azienda. Ricordo, anzi, l'espressione sorpresa di qualcuno che, vedendo che me la pigliavo tanto calda, alla domanda di quale posto avrei desiderato ricoprire al Casinò, si sentì rispondere che sarei tornato al mio vecchio mestiere di fiorista.

Tra l'ideazione del "Festival della Canzone" e la sua realizzazione passano cinque anni. Nel frattempo, nel 1946 o 1947, conobbi Angelo Nizza, approdato a Sanremo, e Sogliano, addetto all'Ufficio Stampa, Turismo e Manifestazioni del Casinò. Mentre con Sogliano i miei rapporti furono soltanto formali, con Nizza, per una certa comunione di ideali e di gusti, essi furono basati su una cordiale, fraterna amicizia. A me era rimasta la delusione di aver dovuto chiudere in un cassetto le nostre idee, i nostri sogni. I nostri incontri, in quel periodo, furono frequenti. Gli parlai dei programmi fatti nel 1945, assieme esaminammo e discutemmo la mia Relazione d'allora, lo invitai e lo sollecitai più volte a cercare

di realizzare le manifestazioni da noi proposte. Qualcosa venne pure realizzato: Torneo di Bridge (erede del Torneo di Scopone di mascagnana memoria), Rassegna della Moda, prima rappresentazione del *Dottor Antonio* di Franco Alfano. Per il “Festival della Canzone” la gestazione fu più lunga, ma Nizza, con l’appoggio pieno e incondizionato di Sogliano, che da buon napoletano credeva in tale manifestazione, ottenne infine il “placet” di Busseti. E dobbiamo essere grati al Maestro Razzi se la manifestazione venne lanciata attraverso i microfoni della RAI, su piano nazionale. Il resto è storia nota. Nel corso di questi anni, ho visto attribuire l’ideazione del “Festival” ora a uno, ora all’altro: Nizza, Busseti, Sogliano, Razzi. Sono uscito dal mio riserbo soltanto l’anno scorso, allorquando il curatore del fallimento ATA rivendicò la proprietà della manifestazione. Allora ricordai a qualcuno che il “Festival” era nostro, del Comune di Sanremo. Intervenni, non con fini polemici ma chiarificatori, verso giornalisti e amministratori pubblici locali. Nel nostro precedente colloquio, Lei mi diceva che il “Torneo Internazionale di Calcio per ragazzi”, prima manifestazione del genere in Italia, ripresa poi da altre città, non Le dava alcun altro diritto che la gelosa, intima soddisfazione di averlo ideato. La stessa cosa posso dire io per il “Festival”. E il momento di commozione che Lei prova, ogni anno, allorché le note dell’inno squillano per dare inizio alle gare, lo provo io, ogni anno, allorché la “sigla” del Festival apre la manifestazione. Ebbene quel “momento magico” è già il nostro premio e nessuno può rivendicarlo. Ma, forse, Lei e io siamo gli ultimi romantici!

IV

Ma torniamo a Luigi Tenco: nella testa di Amilcare insisteva l'idea di un "Premio Tenco", un riconoscimento speciale dedicato alla canzone d'autore. Il testo che segue è in pratica la relazione con la quale formalizzava la propria proposta al Comune di Sanremo. Il titolo conferitole da Amilcare era *1945-1971. Per un "Sanremo" migliore*.

1945-1971. PER UN "SANREMO" MIGLIORE

Non sappiamo quali potranno essere gli sviluppi e le conseguenze della proposta fatta da alcuni parlamentari per disciplinare e moralizzare le manifestazioni di musica leggera con la istituzione di "Enti Festival".

In ogni caso – sia che la nostra prestigiosa manifestazione venga in futuro organizzata da un "Ente Festival" oppure, direttamente o indirettamente, dal Comune di Sanremo – è doveroso pensare, fin d'ora, a ciò che si potrebbe fare per evitare che la manifestazione stessa venga ancora più svalorizzata o, peggio, annullata.

Indipendentemente dalla comprensibile ragione affettiva che ho per il "Festival della Canzone" che, mi si passi benevolmente questo peccato di vanità, fu da me ideato nel 1945 in seno a una Commissione Consultiva Comunale per la riapertura del Casinò, sento il dovere di collaborare a salvarlo come cittadino "sanremasco" che sa quale importanza esso abbia ai nostri fini propagandistici, turistici, economici. Al fine di evitare che dall'"Ente Festival", di eventuale futura costituzione, vengano poste delle limitazioni ai suoi pro-

grammi, si propone, anzitutto, che la testata della manifestazione ridiventi quella che era in origine, e cioè “FESTIVAL DELLA CANZONE” e non Festival della Canzone Italiana.

L'organizzazione dovrebbe articolarsi in due distinte Manifestazioni: FESTIVAL DELLA CANZONE – Premio San Remo e FESTIVAL DELLA CANZONE – Premio Tenco. Le due manifestazioni potranno svolgersi in un'unica “settimana musicale” o in due distinti periodi dell'anno.

FESTIVAL DELLA CANZONE – Premio San Remo. È la tradizionale, affermata, manifestazione del Salone dei Festival che, sulla base dell'esperienza del suo ultraventennale svolgimento, dovrà essere opportunamente corretta dei difetti emersi e segnalati da più parti. Dobbiamo accettare le critiche serene e costruttive, ma ritenere del tutto ingiustificate le feroci stroncature di alcuni giornalisti.

Dovrà mantenere il suo carattere di competizione diretta con serate eliminatorie e una finale. La formula agonistica attuale è ancora validissima, stabilito, senza possibilità di smentite, che anche quest'anno la manifestazione ha appassionato milioni di spettatori.

Ogni Commissione di scelta e primo ascolto delle canzoni non avrà più ragione d'essere in quanto – sulla base di accordi preventivi con le Associazioni di categoria – ogni Casa discografica sarà invitata a presentare, a sua scelta, una composizione inedita e un interprete della stessa. In base ai criteri di valutazione – stabiliti di comune accordo con le predette Associazioni – si potrà eventualmente, concedere alle Case più importanti di presentare due composizioni inedite e due interpreti.

I cantanti presentati dalle loro Case discografiche devono avere una certa notorietà derivata da precedenti partecipazioni ad altre manifestazioni del genere o a partecipazioni a spettacoli radiofonici e televisivi.

L'arrivare al "Premio San Remo" deve essere una aspirazione anche per i giovani cantanti, ma essi devono avere i titoli per ottenere la laurea che San Remo può dare.

Io vedrei abolita la doppia esecuzione cantata. Spesso una interpretazione sbagliata danneggia quella del cantante per il quale la canzone è stata scelta.

La prima esecuzione del pezzo verrebbe affidata alla grande Orchestra del Festival, la seconda al cantante o viceversa.

Per continuare ad avere l'appoggio pieno della stampa nazionale e visto il felice esito delle votazioni di quest'anno, le Giurie saranno ancora scelte dai quotidiani effettuando le operazioni di voto nelle loro sedi.

Da non sottovalutare però il sistema popolare attraverso il "Votofestival", già adottato nel 1971 da Ezio Radaelli e, a quanto ho letto, già da lui – con riserva – programmato per il Festival 1972.

FESTIVAL DELLA CANZONE – Premio Tenco

Trattasi di una nuova Manifestazione a carattere più impegnato e di più alto livello artistico, manifestazione che dovrebbe svolgersi in una unica serata al Teatro Ariston.

Riservata ai cosiddetti "cantautori" (autori della musica e del testo), avrebbe carattere internazionale.

Al "Premio Tenco" saranno invitati i più qualificati artisti del genere italiani e stranieri che presenteranno una loro composizione inedita.

Essa avrà una doppia esecuzione cantata. La prima da parte del cantautore stesso, la seconda da un interprete di chiara fama nazionale indicato dall'autore.

Per i cantautori stranieri la prima esecuzione da parte loro avverrà nella lingua originale, la seconda – nella traduzione italiana del testo – da un interprete di chiara fama indicata dall'autore.

Il “Premio Tenco” non avrà carattere competitivo immediato. In tal caso sarà più facile ottenere l'adesione a tale manifestazione dei “big” della Canzone italiani e stranieri sia cantautori che interpreti.

Esso verrà assegnato soltanto l'anno successivo, in occasione della successiva edizione, a quella canzone che avrà raccolto il più alto numero di voti espressi da tutti i giornalisti specializzati collaboratori di quotidiani e periodici italiani (uno per ogni testata).

La votazione, in trentesimi, avverrà sui seguenti elementi di valutazione: 1) Tema musicale, 2) Originalità, 3) Testo letterario, 4) Numero delle incisioni – su disco o nastro – della composizione, in esecuzioni cantate e orchestrali, sia in Italia che all'estero, nel corso degli undici mesi successivi alla prima esecuzione a San Remo.

Volutamente si è ignorato – come elemento di valutazione – il numero dei dischi o nastri venduti, sia per la difficoltà e la imprecisione di tale indagine, sia – e soprattutto – perché, trattandosi di giuria altamente qualificata, i giornalisti avranno la possibilità di vedere assegnato il Premio alla più bella composizione, anche se non sarà in testa alle vendite.

OMAGGIO A TENCO

La prima edizione vedrà la consegna del Premio – alla memoria di Luigi Tenco – a Ornella Vanoni quale sensibile in-

terprete delle sue canzoni. Soltanto nel corso della prima edizione, la serata verrà intervallata da un “recital” della Vannoni su canzoni di Tenco.

La sigla musicale della manifestazione sarà il tema della composizione di Tenco: *Lontano, Lontano*.

ORCHESTRA DEL FESTIVAL

Ritengo sia tempo che San Remo abbia la sua grande “Orchestra del Festival” formata da orchestrali dell’Orchestra Sinfonica della città.

Dovrebbe avere carattere stabile ed effettuare, nel corso dell’anno, concerti di musica leggera alternati a quelli sinfonici. Ove trattasi di questioni di Bilancio, l’Orchestra del Festival potrebbe sostituirsi alla anacronistica Banda musicale.

Nel suo repertorio dovrebbero avere larga parte particolari arrangiamenti delle composizioni di tutti i Festival.

Arrangiamenti, direzione e sovrintendenza, dovrebbero essere affidati a un grande nome della musica leggera, il Maestro Pippo Barzizza, sanremese d’adozione, tuttora in piena attività artistica, coronando così un Suo sogno di tanti anni fa.

So che la proposta di costituire l’“Orchestra del Festival” incontrerà le critiche, forse benevole, dell’Amico De Mori, degli “Amici della Musica” e di altri musicofili “seri” che guardano alla musica leggera come a una sorella minore “maleducata”, so che incontrerà le critiche, certo aspre, dei sostenitori della Banda musicale cittadina.

Ma la risposta è fin troppo facile. Ricordiamoci che San Remo aspira a diventare la capitale della musica leggera.

A sostegno della mia proposta vorrei citare una dichiarazione dell’ottantaseienne Aldo Palazzeschi fatta in occasione del nostro Festival: “Dirò quale massima lode che il pubbli-

co della canzone si è evoluto e si evolve, ha seguito il suo tempo, spietatamente esige sempre il nuovo. Il pubblico della musica maggiore invece si è paralizzato e non intende muoversi dalla sua posizione”.

FESTIVAL BOULEVARD

Per ricordare la storia del “Festival” in un modo simile a quello in uso a Hollywood, dove artisti famosi lasciano le loro impronte sul marciapiede del Chinese Theatre, o a Londra, dove gli interpreti di una prima famosa formano il “cartellone delle celebrità” e, più modestamente, ad Alassio dove il passaggio di personalità dello spettacolo viene immortalato sul famoso “muretto”, io vedrei l’apposizione lungo la balaustra che delimiterà la futura passeggiata a mare, sotto l’Imperatrice, di formelle in ceramica e in bronzo (o in altro materiale resistente all’usura del tempo e... dei vandali) che segnassero i “capitoli” di tale “storia”.

La formella potrebbe ricordare: anno, canzone vincitrice, nome e nomi dei cantanti vincitori del Festival.

Si potrebbe bandire un concorso nazionale per la realizzazione di tale formella: tutto fa notizia, tutto concorre a pubblicizzare Festival e San Remo.

La spesa non sarà eccessiva. Immortalati i primi ventun anni subito, si tratterà di piazzare una formella all’anno, inaugurata scoperta dai cantanti l’anno successivo alla loro vittoria: Modugno, Nilla Pizzi, Gigliola Cinquetti e compagnia cantante, tra qualche anno saranno degli illustri Carneadi? Ahimè, temo che il loro nome duri più a lungo nel ricordo dei posteri che quello di Corradi, Nuvoloni, Raimondo, Agosti ecc., già dimenticati dai contemporanei.

Sanremo 6 marzo 1971

Amilcare

Attorno alla proposta, prima ancora di presentarla alle istituzioni, Amilcare cercò consenso e sostegno tra gli operatori della musica e della canzone, specie i più noti, che in virtù del proprio successo e prestigio avrebbero potuto positivamente influenzare le decisioni del Comune e della Commissione Organizzativa. Il 19 aprile 1971 inviò la relazione a Ornella Vanoni, che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto ricevere il primo “Premio Tenco” (“quale sensibile interprete delle sue canzoni”), e l’accompagnò con questa breve missiva:

Cara Signora,

Prima di consegnare (ed, eventualmente, caldeggiare) questa “proposta” alla Amministrazione Comunale di Saremo che, entro Giugno, dovrà deliberare sulla organizzazione del Festival della Canzone 1972, Le sarei infinitamente grato se avesse la bontà di leggerla e se volesse esprimere il Suo giudizio sulla validità o meno del “Premio Tenco” – anche in considerazione del fatto che il mio progetto prevede la Sua partecipazione. Rientrata a Roma, Lei potrebbe avere la possibilità di sentire il parere anche di qualche Suo amico cantautore. Voglia scusarmi se approfitto della Sua gentilezza. La ringrazio. Gradisca miei più cordiali auguri di sempre maggiori successi.

Mentre Amilcare si prodigava per la nascita del “Premio Tenco”, allo stesso tempo lavorava attivamente alla creazione di un “Club Tenco”, un sodalizio di appassionati della canzone d’autore riunito nel nome di Luigi. A Venezia, fondato e guidato da Ornella Benedetti, esisteva già un “Club Tenco”, del quale faceva parte anche il giornalista e critico musicale Enrico de Angelis, veronese.

Per la costituzione ufficiale del “Club” sanremese, Amilcare aveva previsto una pubblica manifestazione che presentasse la neonata associazione. In questa lettera del 23 luglio 1972 ne illustra il programma a Fabrizio De André.

Caro De André,

Mi consenta di rivolgermi a lei così confidenzialmente. Me lo consenta per l’argomento che tratto e perché, pur avendo ancora entusiasmi, slanci giovanili, sono – ahimè – molto anziano. Mi presento: anni 61 – scapolo (non so se aggiungere per fortuna o per disgrazia) – esportatore di fiori (dicono gli altri, onesto e serio) – apolitico militante ma di ideologia socialista – molti peccati di gioventù tra cui, grave, quello della ideazione, nel novembre 1945, in seno a una Commissione Comunale di programmazione artistica, del “Festival della Canzone” – l’attuale Festival – condotto poi in porto, dopo lunga gestazione, dal povero Angelo Nizza cui mi legava fraterna amicizia. (Ecco il mio aggancio, lontano ed esterno, al mondo della canzone) – Inguaribilmente, ormai, sentimentale e romantico malgrado continue delusioni. A San Remo sto cercando di realizzare due cose in

cui credo (ancora sogni?) e per le quali sto impegnandomi seriamente: il “Premio Tenco” (allego fotocopia della Bozza di Regolamento stilata su richiesta dell’Assessorato alle Manifestazioni e depositata in Comune) per la cui realizzazione sto battendomi dal Giugno 1971, incurante della insensibilità (uso un termine educato) dei politici, e il “Club Tenco”, sorto per germinazione spontanea dalla prima idea.

Del “Premio Tenco” avremo ancora tempo di parlare. Deve essere ancora discusso e approvato in Comune.

Voglio invece parlare del “Club Tenco”, la cui realizzazione è prossima. Qui ho avuto il conforto di vedermi subito affiancato da giovani di ogni condizione sociale, professionisti, studenti, lavoratori.

La settimana prossima ne sarà sancita legalmente la costituzione e, dopo alcuni altri giorni, con l’Assemblea degli aderenti, il Club inizierà l’attività. È nostra intenzione presentarci, compiendo un pubblico doveroso omaggio alla figura dell’Artista cui ci intitoliamo, con una serata per soci e invitati al “Ritz”, una nuova sala – intima ed elegante.

Il programma sarebbe così previsto: Breve conferenza sulla figura artistica e umana di Luigi Tenco tenuta dal giovane giornalista Enrico de Angelis, socio ed esperto del Club Tenco di Venezia.

Ascolto delle più significative composizioni di Tenco, presentate e commentate da Roberto Arnaldi di Radio Montecarlo.

Simbolico gemellaggio tra il nostro Club e quello di Venezia, fedele custode del mito di Tenco, e che tanto ha fatto, dal 1967, per far sì che Luigi non venisse dimenticato.

Terminata la parte – diremo – ufficiale, stiamo pensando di completare la serata con un “recital” di un cantautore. Non pensi – De André – che io le scriva facendo leva sulla sua

sensibilità per farla partecipare alla nostra serata in qualità di cantautore. Se verrà farei ascoltare qualche sua composizione – specie *Preghiera in Gennaio* – lei può ben immaginare la nostra commossa gratitudine, ma a noi basterebbe la sua presenza in sala, per dar prestigio al “Club” e al suo programma. Sarebbe il simbolico padrino del Tenco. In alternativa o anche a complemento, pensavamo di far intervenire Antonella Bottazzi, le cui composizioni aderirebbero abbastanza bene allo spirito e all’atmosfera della serata.

Lei cosa ne pensa? O chi tra i giovani cantautori meno noti vedrebbe meglio, al posto della Bottazzi?

Vogliamo improntare tutta la nostra attività e, a maggior ragione, la prima serata – nostro biglietto da visita – su un piano di tutta dignità per dimostrare a qualche dubbioso privato o pubblico che le nostre intenzioni sono serie e nobili sul piano artistico e umano. Caro De Andrè, l’invito è fatto.

Da questo momento cominciamo a sperare di averla tra noi, nostro ospite a San Remo. Condizioneremo la data della serata alla sua disponibilità. Mi permetterò – spero di non essere importuno – di telefonarle nei prossimi giorni, per conoscere il suo pensiero onde aver modo – in ogni caso – di iniziare il nostro programma organizzativo.

La cara, buona Fulvia si è assunta la responsabilità di questo disturbo che le arredo, forse nel suo Eremo sardo. Eventualmente, non gliene voglia. Così come non ne voglia a me per questa lunga chiacchierata.

Grazie. Cordialmente.

Amilcare Rambaldi

Il 9 agosto 1972 davanti al Notaio Antonio Marzi in Sanremo venne costituita l'associazione "Club Tenco". L'atto venne firmato da Luigi Asquasciati (Renzo Laurano), Donatella Barbotto, Gabriele Boschetto, Rita Grana, Carmelo Ligato, Brigida Minoia, Amilcare Rambaldi, Franco Rebaudo, Laura Ruffini. L'articolo 2 dello statuto recitava: "Scopo del Club è quello di riunire tutti coloro che, raccogliendo il messaggio di Luigi Tenco, si propongono, con i mezzi a loro disposizione, di valorizzare la canzone d'autore ricercando, anche nella musica leggera, dignità artistica e poetico realismo".

In vista della programmata serata di presentazione al pubblico del Club (da qui in avanti, per comodità, senza virgolette), Amilcare scrisse al fratello di Luigi Tenco, Valentino, per invitarlo a presenziare. Questa la lettera del 1 settembre 1972:

Egregio Signor Tenco,

Immaginiamo che Lei sia a conoscenza di quanto stiamo realizzando a Sanremo: un Club e un Premio intitolati a Luigi. Le inviamo comunque fotocopia di un recente articolo apparso sul "Lavoro" di Genova in cui Cesare Romana espone scopo e programma del nostro Club. La manifestazione si svolgerà il 15 Settembre p.v. al Teatro Ariston e sarà tenuta su un piano di tutta dignità, così come si addice a una affettuosa rievocazione della figura umana e artistica del Suo indimenticabile fratello.

Noi ci riterremo onorati e confortati dalla presenza alla Manifestazione dei famigliari di Luigi.

La preghiamo quindi vivamente di accettare l'invito a presenziare alla nostra serata, ospite nostro a San Remo.

Onde aver modo di prenotare le camere in albergo per la notte successiva, Le saremmo grati se volesse tempestivamente confermarci la Sua adesione.

La ringraziamo vivamente e, in attesa di conoscerla personalmente, La preghiamo gradire i nostri più cordiali saluti.

Il Presidente pro tempore
Amilcare Rambaldi

La serata inaugurale si tenne il 15 settembre 1972 al Teatro Ariston, con il titolo di “Omaggio a Tenco”. Per l’occasione vide la luce “Quattro Note. Informativa per i soci del Club Tenco Sanremo”. Amilcare l’aveva composta con la sua macchina da scrivere Remington 12 e ciclostilata. Queste le sue righe introduttive:

Cari Amici,

nella speranza di avere in futuro la possibilità di dar corso alla pubblicazione del periodico previsto nel programma del Club, terremo i contatti attraverso un Notiziario mensile. Per ora sarà ciclostilato. Se ne avremo i mezzi gli daremo una migliore veste tipografica.

I soci sono chiamati a inviare alla segreteria suggerimenti, idee, proposte relative alla vita del Club e a collaborare con loro “pezzi”, saggi, recensioni, elzeviri – sempre attinenti al nostro programma – onde rendere questi nostri fogli più interessanti, più vivaci e, anche, più polemici.

Il Comitato Direttivo

E proprio da Quattro Note (che terminerà le pubblicazioni con il n° 71 del febbraio 1995) riportiamo la cronaca della serata del 15 settembre 1972, il battesimo del Club Tenco, a firma di Amilcare (o con la sua sigla, ARAM), e vari altri suoi articoli contenuti in quel notiziario.

LA SERATA INAUGURALE.

TEATRO ARISTON 15 SETTEMBRE 1972

Allorché sulle note dell'ultima canzone di Tenco terminava la prima parte della nostra serata i dubbi, le ansie della vigilia erano definitivamente fuggiti. L'impegnativo "Omaggio a Tenco" – che bisognava tenere su un piano di dosato equilibrio per non scadere di gusto e dignità artistica – era risultato così come lo avevamo voluto.

La preparazione della nostra Manifestazione ci aveva visti tutti un po' preoccupati, un po' tesi per la responsabilità che ci eravamo assunta. Volevamo presentarci alla cittadinanza in maniera dignitosa e seria. Riteniamo di esserci riusciti.

Già l'applauso col quale il numeroso pubblico, composto, soprattutto, da giovani, approvava scenografia e decorazione floreale, ci aveva dato la sensazione che tutto sarebbe andato bene.

Il suggestivo sottofondo musicale di Gianni Romano, la brillante presentazione di Lino Ligato, il misurato, dignitoso intervento di Renzo Laurano – seguito dal brevissimo simbolico atto di gemellaggio col Club Tenco di Venezia – avevano sensibilizzato i presenti all'ascolto della conferenza di Enrico de Angelis. La sua maniera di esporre, così piana, così naturale, rese subito attentissimo l'uditorio. La sua conversazione sulla vita d'artista di Tenco, i giudizi critici sulla sua opera, l'analisi della sua figura d'uomo, sorpresero quanti non conoscevano nel giovane giornalista di Verona l'esperto della canzone d'autore e dell'autentico folk.

Vada a lui il nostro cordiale ringraziamento per l'intelligente contributo dato alla nostra Manifestazione.

E che cosa dire di Roberto Arnaldi? Abituati alla "verve", alle simpatiche improvvisazioni con le quali – in un torrente di pazzie parole – dà il buongiorno agli ascoltatori di Radio

Montecarlo, nessuno conosceva l'altro volto di Roberto, quello vero. Immediatamente ha saputo creare l'atmosfera adatta alla "rilettura" dei temi d'amore di Tenco. Ci ha preparati – col suo caldo, suggestivo commento – all'ascolto di ogni canzone. Ha saputo dare un brivido di commozione a tutto il pubblico – anche il più giovane – e abbiamo avuto la sensazione che l'applauso che scoppiava al termine di ogni canzone – come se Tenco fosse fisicamente tra noi – servisse a scaricare la tensione del religioso silenzio in cui l'ascolto avveniva.

E forse questa magica atmosfera era anche dovuta alla apparizione sullo schermo gigante del volto, degli occhi, della chitarra di Tenco. Dobbiamo ringraziare l'amico Roberto per questi attimi di commozione che ha saputo darci ed essere grati a lui e a Fulvia per la più ampia collaborazione dataci nella fase preparatoria della nostra serata. La prima parte, la più impegnativa, la più scottante, era fatta e nel "foyer" si intrecciavano commenti, giudizi, tutti favorevoli, molti entusiastici.

E poi fu il successo pieno di Antonella Bottazzi, la giovane intelligente cantautrice genovese che, per aver dato inizio alla vera e propria attività del Club, ne è diventata la madrina.

La Bottazzi, dolce e romantica, amara e ironica, timida e aggressiva, con le sue canzoni ha parlato delle cose della vita, di sofferti stati d'animo, di falsi perbenismi, di vere ipocrisie.

E, pur "graffiandolo", ha conquistato il pubblico che copriva le esecuzioni con continui applausi.

Vogliamo che i soci conoscano la squisita sensibilità di questa cara ragazza: rifiutando qualsiasi "cachet" ha sollecitato, invece, l'ammissione al Club.

Un augurio che è certezza: Sanremo, anche se da una ribalta diversa da quella tradizionale, porterà fortuna ad Antonella. La serata e la costituzione del Club, col suo programma, hanno avuto un'eco favorevole negli ambienti più qualificati del mondo artistico e continuano a giungerci cordiali riconoscimenti e incoraggiamenti.

A tutti coloro (sono tanti: ci scusiamo di non poterli citare nominativamente) che hanno collaborato al successo della nostra Manifestazione, vada il nostro più vivo ringraziamento.

Ora dobbiamo attuare il nostro programma che è impegnativo. Non ci nascondiamo le difficoltà che dovremo superare per la sua realizzazione. Ma – “Deo juvante” – penso che ce la faremo.

Il Presidente

VARIAZIONI SUL TEMA

Alla manifestazione era presente, in incognito, Valentino Tenco. Il suo commosso ringraziamento è stato il miglior premio alla nostra fatica.

L'animatrice del Club “Luigi Tenco” di Venezia era attorniata da numerosi soci di quel Club provenienti da Savona, Genova, Torino, Milano, Roma, da Napoli e, perfino, da Siracusa.

Grazie, Ornella, per la tua affettuosa continua collaborazione.

Era giunta a San Remo anche una delegazione di Ricaldone (*il paese del Piemonte dove Tenco era cresciuto, nda*), guidata dal giovane Presidente della Pro Loco.

Abbiamo loro promesso la nostra collaborazione in occasione della inaugurazione del piccolo Teatro che intolleranno

a Tenco. Enrico, Roberto, Antonella si sono dichiarati disponibili.

Grazie a Bruno Stilli – Presidente dell’Azienda di Soggiorno – e ad alcuni consiglieri comunali possiamo anche dire che era presente la San Remo ufficiale. Abbiamo particolarmente apprezzato la loro sensibilità.

Della nostra Manifestazione hanno parlato la stampa nazionale, regionale, locale, riviste specializzate, la RAI e Radio Montecarlo. Ne ringraziamo, oltre a tutti gli amici giornalisti di Sanremo, Gigi Speroni, Vittorio Franchini, Mario De Luigi jr., Cesare G. Romana, Vittorio Sirianni, Cesare Viazzi, Gianni Vasino, Noel Coutisson e Roberto Gervaso, Adriano Mazzeletti, Tino Roberti, Mario Casalbore, Bruno Broglia, che hanno espresso il loro augurio.

Facendo un’eccezione dobbiamo singolarmente ringraziare gli amici Aldo Rebaudo ed Emanuele Arnaldi – patiti della Hi-Fi – che, ovviando a una improvvisa difficoltà tecnica, hanno fatto tornare – durante le prove – il sorriso sulle labbra di Antonella.

IL GRAN VIAGGIO

“per dove non sapremo mai ” – come canta Guccini – è stato troppo presto intrapreso da un caro amico nostro: Romeo Salesi.

A Romeo – uno dei primi aderenti al nostro Club – ero legato da una più che fraterna amicizia. Con Lui avevo diviso le ore – tutte le ore – della infanzia e – prima che Etiopia, guerra, vita ci separassero – della giovinezza.

In quella “piccola città” che era, allora, il Rondò, ci chiamavano i fratelli siamesi, e veramente lo eravamo per affinità di sentimenti, identità di scelte, di aspirazioni, di gusto, uniti nella passione per il teatro e la musica.

Non voglio qui ricordare le Sue doti umane di bontà, simpatia, serenità, sensibilità né rievocare le Sue imprese alpinistiche o la sua attività nel campo del cinema d'amatore. – Altri l'han fatto o lo faranno poiché fu tra i fondatori del Club Alpino e del Cine Club di Sanremo.

In questa sede il mio pensiero, il mio ricordo vanno invece ai lontani anni Venti quando – ragazzi – mettevamo da parte i libri per ascoltare, sui dischi appena arrivati dall'America, l'ultimo Paul Whiteman, l'ultimo Duke Ellington, o quando – nel cortile di papà Benedetto – stavamo per ore a seguire gli “arrangiamenti” di Pippo Barzizza nel corso delle prove della sua “leggendaria” orchestra “Blue Star“. Ci entravano così nell'orecchio e, come un virus, nel sangue, Gerschwin, Cole Porter, Keren, Carmichael...

Ora, tutte le volte che ci si incontrava, tali magici momenti, inevitabilmente, rivivevano nel nostro ricordo.

Dopo la serata inaugurale dell'Ariston ci si ritrovò ancora in lieta brigata che Romeo, con la sua inesauribile carica di gioiosa vitalità, orchestrò nei brindisi e nei canti. Ma fu l'ultimo incontro!

Ai Suoi cari, con le condoglianze degli amici del Club, diciamo: Meo non mancherà soltanto a voi.

IL CALENDARIO. INCONTRI

Nei prossimi mesi verranno indetti i primi incontri tra i soci per la lettura e l'ascolto delle composizioni di alcuni cantautori, tra cui Roberto di Montecarlo e Francesco Guccini.

RECITAL

ROBERTO DI MONTECARLO. È in corso di stampa per la Produttori Associati il primo LP dell'amico Roberto. Stiamo

preparando la serata in cui il popolare animatore di Radio Montecarlo presenterà agli amici di Sanremo le sue canzoni. FRANCESCO GUCCINI. Siamo trattando l'organizzazione di un recital del cantautore bolognese che – con i suoi due ultimi LP *L'isola non trovata* e *Radici* si è imposto definitivamente all'attenzione della critica e del pubblico. Siamo orgogliosi di essere noi a presentare per la prima volta a Sanremo e in Liguria – in una serata di alto livello artistico – Francesco che “viene considerato da più parti il miglior cantautore dell'Europa continentale”.

SPETTACOLI

Dialogo tra un impiegato e un non so di Giorgio Gaber.

Per quanto il cantautore milanese abbia le serate tutte impegnate fino a Maggio con lo spettacolo che fa registrare teatri esauriti in tutta Italia, ci ha promesso, in occasione di un recente incontro a Genova, che farà l'impossibile affinché il Club possa avere a Sanremo il suo *Dialogo* ancora in questa stagione.

Gaber, cui era giunto l'eco della nostra Manifestazione di Settembre, ha espresso il suo compiacimento e formulato gli auguri più vivi per la futura attività del Club. Siamo in contatto col “Piccolo Teatro di Milano”, organizzatore dello spettacolo e della tournée – che ci segnalerà qualche data che, improvvisamente, si rendesse disponibile.

CONTATTI CON CASE DISCOGRAFICHE

Il Club ha preso contatti con le Case discografiche che hanno cantautori nel loro “cast” onde ricercare la collaborazione in organizzazioni di recital, specie in occasione dell'uscita di nuovi LP dei loro artisti, e per ottenere agevolazioni nell'acquisto cumulativo di dischi e nastri per conto dei soci.

Segnaliamo le prime risposte pervenuteci:

SPARK: "Abbiamo inserito il V/s indirizzo nel nostro casellario in modo che possiate ricevere una copia in omaggio di tutte le nostre novità discografiche. Se poi Vi occorreranno dei quantitativi di alcuni dischi, favorite interpellarci e Vi accorderemo senz'altro un prezzo di favore".

CAROSELLO: "... per ciò che concerne l'eventuale manifestazione da organizzare in collaborazione, saremo lieti di contattarvi nuovamente quando ce ne sarà l'occasione. Per gli acquisti per la Vostra discoteca, Vi preghiamo di rivolgerVi alla Fonit-Cetra che cura in esclusiva la distribuzione dei nostri dischi e nastri.

FONIT-CETRA: "... siamo lieti di informarVi che potremo fornirvi le nostre incisioni con lo sconto massimo del 33,1/3 0/0. Il nostro Ufficio Stampa potrebbe inoltre farVi regolarmente pervenire cataloghi, notiziari e comunicati affinché possiate essere aggiornati circa la nostra produzione".

§

NOTE INTERNE

Gli aderenti che non avessero ancora provveduto al versamento della quota sociale 1972 sono pregati di farlo entro il 15 Dicembre p.v. presso la Segreteria, la sede sociale o a mezzo c/c postale N. 4/5105. Anche se il tesseramento 1972 è avvenuto in quest'ultimo trimestre chiediamo questo modesto sacrificio ai Soci onde poter disporre di un fondo per la normale amministrazione.

Per contro il versamento della quota sociale 1973 potrà non essere effettuata subito in Gennaio ma nel corso del primo trimestre.

La SEDE SOCIALE in Piazza Mameli 27 b Tel. 84868 è aperta dalle ore 16 in poi. I soci potranno consultarvi Riviste specializzate, Cataloghi, Pubblicazioni varie e potranno utilizzare per l'ascolto la Discoteca e Nastroteca sociale.

La SEGRETERIA che – per esigenze funzionali – è posta in via Meridiana 7 Tel. 85150 – è a disposizione dei soci tutti i giorni – domenica esclusa – dalle ore 12,30 alle 13,30 e dalle 18 alle 20.

La CORRISPONDENZA può essere indirizzata: Club Tenco – Cas. Post. 1.

L'ASSEMBLEA dei Soci sarà indetta nel prossimo Gennaio per l'elezione del nuovo Comitato Direttivo.

§

PAROLE E MUSICA

In questa rubrica segnaleremo oltre tutta la produzione di “canzoni d'autore” anche quella di canzoni folk, cabarettistiche e di musica leggera, in genere, che, per testi, interpretazione, esecuzione strumentale, abbia un particolare rilievo artistico.

Antonella BOTTAZZI “Dedicato a te” Spark/33

Francesco GUCCINI

“L'isola non trovata” EMI/Col./33/MC

“Radici” EMI/Col.33/MC

Léo FERRÉ “La solitudine” SIF/33/MC

Fabrizio DE ANDRÉ “Non al denaro, non all'amore,
né al cielo” PROD.ASS./33

Ivan DELLA MEA “Se qualcuno ti fa morto” DISCHI
DEL SOLE/33/MC

Roberto VECCHIONI “Parabola” DUCALE/33

Simon LUCA "Per proteggere l'enorme Maria"
 ARISTON/33/MC

Tony CUCCHIARA "Le mie storie" SAAR/33

Gino PAOLI "Rileggendo vecchie lettere d'amore"
 DURIUM/33/MC

Giorgio GABER
 "Il Signor G" CAROSELLO/33
 "I Borghesi" CAROSELLO/33

Claudio ROCCHI "Volo magico N.1"
 ARISTON/33/MC

Gipo FARASSINO "Uomini, bestie e ragionieri"
 PHONOGRAM/33/MC

Claudio BAGLIONI "Questo piccolo grande amore"
 RCA/33

Lucio BATTISTI "Umanamente uomo: il sogno"
 NUMERO UNO/33

Pino DONAGGIO "Immagini d'amore"
 CAROSELLO/33

Claudio LOLLI "Aspettando Godot" EMI/Col./33

Emilio INSOL "Le sue canzoni folk" BENTLER 33

Joan BAEZ "Carry it on" RICORDI/33/MC

Enzo JANNACCI "Jannacci Enzo" RCA/33

Mario PIOVANO "Torino Cronaca" (dial.)
 FONIT-CETRA/33

I GATTI DI VICOLO MIRACOLI RI-FI/33

DELIRIUM "Dolce Acqua" FONIT-CETRA/33

Walter CARLOS "Clockwork Orange" CBS/33/MC

La SAAR ci comunica che verrà posto in vendita a Lire 1.000 un disco comprendente canzoni inedite di Tenco da Lui interpretate.

I soci che desiderano avvalersi del Servizio Acquisti – per dotare la loro discoteca di questi e altri dischi e nastri, fruendo delle agevolazioni concesse al Club Tenco dalle Case produttrici e distributrici – ne facciano richiesta, entro il 15 di ogni mese, alla Segreteria che provvederà a ordinazioni collettive.

Dopo il successo della serata inaugurale del Club del 15 settembre 1972, così Amilcare reagiva alla diffusione, da parte del Comune, del calendario delle manifestazioni culturali per l'anno 1973, calendario che non conteneva cenno alcuno al Premio Tenco. Una reazione piccata, offesa, la sua, tanto che Amilcare ritenne addirittura di ritirare la proposta formalizzata nella relazione *1945-1971. Per un "Sanremo" migliore*. Quasi un attestato di indegnità.

Sanremo 11 ottobre 1972

Raccomandata

Al Sindaco di San Remo

La stampa locale ha pubblicato il Calendario delle Manifestazioni per l'anno 1973. Non vi è cenno alcuno della Rassegna dei Cantautori – denominata "Premio Tenco" – da me proposta alla Amministrazione Comunale il 10 giugno 1971.

In considerazione che anche i miei successivi interventi intesi a perfezionare il progetto iniziale non hanno provocato alcun contatto, alcun colloquio – nemmeno a titolo informativo o esplicativo – devo concludere che l'Amministrazione non ritiene opportuna né interessante la organizzazione di tale nuova Manifestazione.

Ciò posto, con la presente dichiaro di revocare la proposta contenuta nella Relazione *1945-1971. Per un "Sanremo" migliore* datata 6 marzo 1971 – allegata alla citata lettera del 10 giugno 1971.

Cordiali saluti.

Amilcare Rambaldi

VI

Quattro Note, il notiziario del Club, ci ha lasciato tantissimi articoli, trafiletti, recensioni a firma di Amilcare: testimonianze del suo amore per la musica e la canzone e della sua competenza nel campo, oltre che del suo attaccamento alla città di Sanremo.

Ne riportiamo qui una selezione, insieme ad articoli di altri apparsi su altre pubblicazioni che reputiamo di particolare interesse.

CONTRAPPUNTO

(da Quattro Note n. 2 dicembre 1972)

In qualche ambiente, il nostro programma potrebbe far sorgere il dubbio di una impostazione polemica nei confronti di altre iniziative nel campo della musica leggera. Scopo del nostro Club appare chiaro dal nostro Statuto: “Valorizzazione della canzone d’autore, ricercando anche nella musica leggera dignità artistica e poetico realismo. Un nostro punto programmatico è: “Promozione di iniziative nel campo della musica leggera e della canzone d’autore – Appoggio ad analoghe iniziative di altri Enti”.

Siamo quindi sorti non *contro* qualcosa ma *a favore* di qualcosa.

E, particolarmente, a favore di questa nostra città che amiamo e che vogliamo venga “riqualificata” capitale della canzone.

Siamo mossi solo da questa ambizione e non abbiamo altre mire. Appassionati di un determinato genere di musica leggera, vorremmo che anche una canzone più artisticamente

valida, specie nel testo, venisse apprezzata da un più vasto pubblico.

Ma perché il pubblico possa apprezzarla occorre presentargliela. È un'opera di educazione, di affinamento del gusto che altri Enti – con ben altri mezzi dei nostri – dovrebbero fare. Il discorso è stato iniziato da più parti e noi intendiamo riprenderlo per Sanremo. Non saremo certo noi a “disconoscere” il Festival della Canzone, ma riteniamo che – accanto ad esso – San Remo debba impostare altre Manifestazioni di più alto contenuto artistico.

Il “Premio Tenco” – Rassegna della Canzone d'Autore – è caduto nella indifferenza degli organi comunali cui era stato proposto. Eppure negli ambienti più qualificati del mondo artistico venne considerata una prestigiosa Manifestazione validissima e nuova.

E occorre che San Remo faccia anche qualcosa di nuovo! A questo fine per chi voglia accettarla è disponibile la nostra più ampia, appassionata, competente collaborazione.

§

GIORGIO GABER

NEL “DIALOGO TRA UN IMPIEGATO E UN NON SO”

(da Quattro Note n. 4 febbraio 1973)

Questo spettacolo rappresenta un ulteriore punto di sviluppo della ricerca, non solo musicale, di Giorgio Gaber su temi e problemi che riguardano l'uomo contemporaneo colto nelle sue molteplici dimensioni: individuali e personali, collettive e sociali.

È la continuazione approfondita e più precisa del vivace e divertente discorso iniziato con il *Signor G*, che questa volta

scompare per lasciare posto a due nuovi personaggi: uno interpretato da Gaber in scena e uno “fuori campo”, registrato su disco magnetico.

E il dialogo che si svolge tra i due entra più profondamente e più ironicamente, rispetto anche alle passate edizioni, nelle realtà quotidiane, nelle esperienze pubbliche e private della nostra società.

Sono le vicende di ogni giorno e del nostro tempo a costituire la materia prima, la cornice e lo sfondo da cui prendono forma tutte le proposte di Gaber.

Da queste premesse e con questi contenuti le canzoni dello spettacolo si inseriscono in una prospettiva e in una suggestione decisamente teatrale, offrendo a Gaber la possibilità di esprimere ancora meglio, oltre che le sue qualità di mimo e di attore, quel nuovo tipo di comunicazione musicale che potremmo appunto chiamare “Teatro Canzone”.

Lo spettacolo dal Piccolo Teatro di Milano giunse a Sanremo dopo aver registrato, nelle piazze che toccava, il tutto esaurito ed entusiastici consensi. L'illustre musicologo Franco Lorenzo Arruga concluse la presentazione dicendo che “la ragione del successo è, oltre alla concretezza di impegno, anche quella che Gaber, benché immerso nella vita attuale, è poeta. Naturalmente non di quelli che decorano con parole stupende le realtà già note; è poeta perché canta con parole stupende le realtà già note; è poeta perché canta con parole vere – a volte dure, a volte buffe – le cose vere, e ce le fa scoprire in un modo diverso, ci obbliga a fare subito i conti con quelle”.

§

Francesco Guccini viene considerato da più parti il migliore cantautore dell'Europa continentale. Guccini, ormai giunto alla sua quarta esperienza discografica in tema di microsolchi, canta e compone da diversi anni, ha firmato alcuni dei primi successi dei Nomadi, della Équipe 84, di Caterina Caselli. Ma solo ora sta giungendo alle soglie del grande successo e sta imponendo la propria influenza su tanti giovanissimi cantautori e su alcuni nuovi complessi d'avanguardia.

Dei cantautori italiani è il primo che si stacca nettamente dall'influenza degli chansonnier d'oltralpe; le sue prime canzoni, e buona parte dell'opera seguente, discendono dal filone delle ballate anglosassoni; dapprima si trova allineato sulle posizioni di Bob Dylan, e la sua spesso è canzone di protesta. Ma, molto intelligentemente, egli non cede alla facile tentazione della moda; riesce a elaborare schemi della canzone americana adattandoli sapientemente alla nostra lingua e alla nostra cultura, riuscendo progressivamente a superare questi schemi e a costruirsi un proprio linguaggio musicale. Guccini è a volte un moderno cantastorie, non certo pittorico come De André, né di questo possiede l'introspezione psicologica, ma è il cantore della vita quotidiana, fornito di un notevole vigore espressivo, descrittore originalissimo di ambienti urbani, di ritagli di provincia; a volte è il lucido e riflessivo cantore del tempo e dei suoi significati che sfuggono a ogni possibilità di percezione; certo è il più intellettuale dei nostri cantautori, in quanto difficilmente si lascia trasportare dal sentimentalismo, ma in lui la parte razionale è sempre vigile e attenta; tuttavia la ragione non soffoca mai la componente sentimentale, ma la filtra, spogliandola di molti degli aspetti e atteggiamenti romantici di cui è

tanto intrisa la nostra canzone. In Guccini si avverte l'estrazione da un ambiente provinciale nell'amore per le cose semplici, per il vino, tema a lui tanto caro, e nella diffidenza che egli, uomo di cultura, nutre per la cultura come unico strumento di conoscenza; la si avverte nel dualismo città-campagna e nei loro richiami, nella condanna categorica a un certo tipo di educazione ricevuta, alla costrizione di non-vita e di monotonia.

§

DA SANREMO UN APPELLO AL DISCO DI QUALITÀ

di Mario De Luigi jr. (Musica e Dischi – marzo 1973 n. 321)

Le iniziative che operano, fuori da ogni speculazione, per promuovere la qualità della produzione di musica leggera in Italia sono assai rare, e proprio per questo vanno sottolineate: un esempio in tal senso è costituito dall'attività – a ogni livello – svolta dal Club Tenco di Sanremo, organismo creato lo scorso anno da un gruppo di appassionati, che ha già al suo attivo risultati degni di nota.

Strutturalmente diverso dai numerosi "fan club" d'ogni genere dislocati in ogni zona della penisola, il Club Tenco – dopo aver raccolto un largo numero di adesioni sia da parte di privati che di operatori del settore musicale – ha dato il via a un eterogeneo quanto coerente programma di valorizzazione della canzone d'autore italiana (in tutti i suoi aspetti) attraverso la pubblicazione di un bollettino mensile comprendente studi e informazioni sulla produzione fonografica più interessante, nonché attraverso la fornitura ai soci delle novità maggiormente significative, la periodica organizzazione di incontri, dibattiti e audizioni, infine la realizzazione di spettacoli ad alto livello. A questo proposito vanno ricordati vari recital tenuti da

cantautori di primo piano nella “Città dei Fiori” al Teatro Ariston, dove sono pure previsti, nel corso delle due prossime settimane, recital di nomi selezionati: Giorgio Gaber (2 marzo), Francesco Guccini (7 marzo), Roberto di Montecarlo e Gianni Siviero (3 aprile).

Il Club è intitolato al nome di Luigi Tenco, a ricordare il più geniale e tormentato fra i cantautori italiani, suicida a Sanremo nel 1967 durante il Festival della Canzone, il cui gesto scosse (e scuote ancora) profondamente la coscienza del pubblico: nel richiamo alla qualità e nel rifiuto al compromesso commerciale lanciato da Tenco, va augurato al Club Sanremese il pieno conseguimento dei suoi obiettivi e il massimo appoggio del suo programma da parte di strati sempre più vasti di sostenitori.

§

STONATURE

(da Quattro Note n. 6 aprile 1973)

Un “pezzo” di Gigi Salvadori – sul settimanale “Riviera di Ponente” – peraltro elogiativo per il Club e per la sua attività – è apparso sotto il titolo “Tenco, un vile che ha un Club”.

Il nostro Presidente ha ritenuto suo dovere replicare con una lettera di cui diamo uno stralcio: “Mi permetta – anzi tutto – con la stessa franchezza che usa lei, di dirle che il titolo apposto al suo pezzo sulla nostra serata non è stato di molto buon gusto. La ritengo persona dotata di una sensibilità tale da poter capire – se non giustificare – anche gesti assurdi che gli uomini possono compiere.

In morte di Tenco, Quasimodo scriveva: “Luigi Tenco ha voluto colpire a sangue il sonno mentale dell’Italiano me-

dio. La sua ribellione ha però ancora una volta urtato contro il muro dell'ottusità. Chi non è in grado di domandare un minimo di intelligenza a una canzone, non può certo capire una morte”.

Guardi, Salvadori, che – per non fare altri riferimenti – proprio a Sanremo – a un altro “vile” è stata intitolata una strada. E di questa nobile figura umana – a distanza di molti anni – è ancor vivo il ricordo e il rimpianto.

Di club intitolati a Tenco ne esistono altri: uno, il primo, il più attivo, opera a Venezia e ha aderenti in tutta Italia; il secondo è il Circolo Folk e Cultura Luigi Tenco di Roma; il terzo – credo – è il nostro.

Il perché ci siamo intitolati allo sfortunato cantautore, Le apparirà chiaro se avrà la bontà di leggere quanto contenuto nell'allegato opuscolo edito dal Club”.

Dopo aver ringraziato Salvadori per il rilievo dato, nel testo del suo articolo, in riferimento al giudizio espresso sui due artisti – pur senza volere minimamente condizionare la libertà critica – è stato aggiunto: “Nel mentre approvo quanto ha scritto sul felice debutto del caro amico Roberto, per quanto riguarda Siviero Le faccio omaggio del suo LP. Lei mi insegna come sia difficile giudicare al primo ascolto anche una semplice canzone, specie se non immediatamente orecchiabile. Lo ascolti e lo riascolti. Son certo che una Sua successiva recensione sarà positiva.”

§

(da Quattro Note n. 9 settembre 1973)

OMAGGIO A TENCO

La Pro-Loco di Ricaldone organizza sabato 13 ottobre 1973, nel piccolo Teatro del paese una prima serata artistica in onore di Tenco, riprendendo la stessa manifestazione svoltasi a San Remo, nel settembre 1972, a cura del nostro Club. Stiamo dando agli amici di Ricaldone – che, con ammirevole personale sacrificio e impegno, hanno ripristinato la sala – la nostra più stretta collaborazione nella organizzazione di tale serata, il cui programma appare nel “dépliant” inserito in questo numero del Bollettino. In tale occasione avverrà un incontro tra i soci del nostro Club e di quello di Venezia. Gli amici di San Remo sono pregati di non mancare a tale appuntamento. Segnaliamo loro che, eventualmente, potranno pernottare nella vicina Acqui-Terme.

PREMIO LIGURIA

Due nostri soci – Carlo Dapporto e Roberto Arnaldi – hanno recentemente ricevuto a Genova il Premio che la Regione, annualmente, assegna agli artisti liguri che si distinguono nel campo dello spettacolo.

§

(da Quattro Note n. 12 dicembre 1973)

NATALE AUSTERO

Mentre ci accingevamo a buttar giù queste poche righe per porgere a tutti gli amici i tradizionali auguri, un nuovo grave episodio di violenza e di terrore ha reso ancor più grigia questa vigilia natalizia cui già mancava quella particolare

magica atmosfera di festa che si sentiva nell'aria gli scorsi anni. (*Il riferimento è all'attentato terroristico del 17 dicembre 1973 all'aeroporto di Fiumicino, che costò la vita a 32 persone, nda*).

Questo difficile periodo che stiamo vivendo sia motivo di meditazione per farci ritrovare valori che sembravano totalmente annullati.

Non stupiscano queste amare considerazioni fatte su un foglio che parla di musica leggera e di canzoni. Non tutte le canzoni sono “leggere”, non tutte le canzoni presentano “la vie en rose”.

I cantautori – questi moderni cantastorie – da tempo denunciano i mali che minano la nostra civiltà: odio, violenza, corruzione, ingiustizia...

Se esiste ancora una speranza di guarigione di questa società malata, formuliamo l'augurio – in questi giorni detti della bontà e dell'amore – che da questo Natale più riflessivo gli uomini ritrovino la buona volontà per pazientemente, faticosamente, ricominciare a ricostruire il mondo che hanno, incoscientemente, guastato.

FRANCESCO “BUFFONE”

Non sono mai stato all'Osteria delle Dame a Bologna; eppure mi ci sono ritrovato ugualmente, in lieta compagnia, con un buon bicchiere di lambrusco in mano. L'incantesimo si è verificato ascoltando *Opera buffa*, il primo “divertissement” in disco di Guccini. Perché proprio di uno spasso si tratta, suo e nostro. Francesco si deve essere divertito un mondo nell'incidere le sei canzoni. Ma è poi giusto, parlando del disco, porlo in canzoni – anche se ognuna ha un suo tema narrativo e musicale – o non piuttosto considerarlo sotto l'aspetto di una ininterrotta recita che da monologo

diventa via via dialogo col pubblico "vivo", che parla, ride, sghignazza, ruba la battuta al cantante? Francesco – uno e due – l’avevamo già conosciuto a Sanremo allorché, nel corso del suo “concerto”, aveva sentito la necessità di allentare la tensione provocata dalle sue poetiche canzoni un po’ “pese” – come le chiama lui attaccando, di brutto, il *Talkin’ sul sesso*. E al pubblico – che aveva richiesto i suoi vecchi successi, *Dio è morto*, *Auschwitz* – disse che, ogni tanto, bisogna saper ridere. In teatro si considera artista completo un attore ugualmente bravo in ruoli drammatici e comici. Se questo vale – come vale – anche per i cantanti, autori di composizioni poetiche impegnate e di composizioni umoristiche divertenti, *Opera buffa* deve trovar posto, nelle nostre discoteche, tra *L’isola non trovata* e *Radici*.

§

ZONA CESARINI

(da Quattro Note n. 13 gennaio 1974)

Mentre scriviamo manca poco più di un mese al Festival e ancora non si sa chi dovrà organizzarlo. Malgrado ciò, anche il “XXIV Festival della Canzone” – ne siamo certi – andrà ugualmente in porto. Per male che vada sarà un’edizione né migliore, né peggiore delle ultime. Non vogliamo entrare nel merito delle polemiche – sorte in seno alla Giunta comunale – che hanno impedito il già tardivo avvio della manifestazione. La responsabilità di questo ormai cronico ritardo è a monte e investe tutta l’Amministrazione. Ci si ricorda del Festival solo all’immediata vigilia del suo svolgimento. Tutto viene deciso all’ultimo momento, senza una approfondita discussione, senza una accurata preparazione, col

pericolo, quindi, di affossare definitivamente l'ultima manifestazione di un certo prestigio rimasta a San Remo.

Quando ciò si riduce a impegnarsi solo in "zona Cesarini", non sempre si ottiene il risultato sperato. E tutti sappiamo come, per il Festival, allo stato attuale delle cose, il risultato sia importante.

Noi, particolarmente attenti al mondo della canzone, preoccupati dal logoramento della formula del Festival, avevamo cercato di compiere tempestiva opera di stimolo verso l'Amministrazione offrendoci, in data 23 maggio 1973, di organizzare in autunno una "Tavola rotonda" con l'intervento di discografici, giornalisti specializzati, rappresentanti della RAI-Tv, rappresentanti delle categorie interessate, sul tema "Festival della Canzone".

Era un qualificato gruppo che offriva la sua esperta collaborazione. Non se ne fece nulla!

Nel numero di Giugno delle nostre "Quattro Note" riprendevamo l'argomento illustrando il nostro punto di vista su una possibile nuova formula del Festival, illudendosi il sottoscritto – esprimendo il suo parere – di poter esercitare una specie di sentimentale "patria potestas".

Perché oggi ricordiamo questi nostri interventi? Solo per sottolineare il fatto che se – all'esterno – semplici cittadini si preoccupano di "salvare" il Festival, all'interno di Palazzo Bellevue tale impegno, per i notabili, è preciso dovere.

§

Quando nel 1967 Luigi Tenco si suicidò durante il Festival di Sanremo, avevo solo undici anni e non avevo mai sentito parlare del cantautore genovese. Mi ricordai però, in quei giorni, di aver ascoltato quella singolare e malinconica voce nell'interpretazione della sigla delle "Inchieste del commissario Maigret", alla televisione, l'anno precedente. Quella canzone (*Un giorno dopo l'altro*) e il suo interprete mi avevano, allora, e nonostante l'età, profondamente colpito.

Seguivo con interesse, già allora, la musica leggera italiana e pensavo che ci fosse qualcuno capace di dare alla gente qualcosa di più valido di ciò che offrivano le canzoni di Morandi, della Berri, della Pavone; lo pensavo, ma non avevo trovato fino ad allora risposte alla mia domanda. Ho trovato quella risposta solo dopo quel tragico inverno del 1967. Quel gesto apparentemente così assurdo mi ha spinto, negli anni seguenti, alla scoperta di Luigi Tenco e del suo mondo poetico e in esso ho trovato molto di me stesso, della mia sensibilità, del mio modo di pensare. Ho trovato anch'io, come molti altri ragazzi, un compagno che mi ha fatto maggiormente comprendere, con le sue canzoni, le mie emozioni, i miei sentimenti, la mia tristezza e la mia angoscia esistenziale.

VII

Tra le testimonianze più significative relative alla nascita del Club Tenco Sanremo, e del Premio Tenco, vi sono queste lettere: la prima è una lettera aperta che il già citato Enrico de Angelis – membro del “Club Tenco” di Venezia, giovane giornalista e critico musicale dell’Arena di Verona – scrisse ad Amilcare a proposito del Festival della Canzone; la seconda è la risposta di Amilcare a de Angelis. Entrambe furono pubblicate su Quattro Note n. 14 del febbraio-marzo 1974. La terza è invece una lettera che Amilcare rivolgeva a Sergio Sacchi il 2 maggio 1974.

LETTERA APERTA AD AMILCARE RAMBALDI

Caro Amilcare, io so che tra i padri del Festival di Sanremo ci sei tu; che fu proprio un lampo del tuo instancabile sincero entusiasmo a gettare il seme di una manifestazione diventata poi famosa; che dunque alla tua creatura, pur così capricciosa, così ingrata, e diciamolo pure, di così facili costumi, rimani pur sempre affettivamente legato, quanto meno, da una specie di odio-amore.

So anche che al suo Festival tutta Sanremo tiene molto, fino a farsene un vanto anche là dove dovrebbe invece vergognarsene; ma gli è attaccata non tanto per motivi sentimentali, credo (quelli che forse sono i tuoi), bensì per un lucido tornaconto turistico, economico, appartenente cioè a quella sfera di vitali interessi ai quali Sanremo deve principalmente la sua fortuna. Se dunque il consiglio comunale ritiene di dover passare tanto del suo tempo a discutere di canzoni, fa benissimo, lo fa per la sua città. A noi però (voglio dire al Club Tenco, nella su

interezza geografica e ideologica), non ce ne importa un fico secco.

Il Club Tenco, grazie al cielo, è fatto per altre cose. Il nome cui è legato non è un marchio di comodo, una maschera d'ipocrisia, e nemmeno una semplice affascinante bandiera. È qualcosa di più, è un impegno chiarissimo, netto, incrollabile, a seguire con coerenza una certa direzione e solo quella, ad appoggiare senza ambiguità un certo modo di fare musica, e più ancora un certo modo di intendere, di trattare e di offrire musica (sia pur leggera) in rispetto della società. Avallare invece un pur minimo segno di ipocrisia che si rivelasse in questo rapporto musica-società (società sia come soggetto, cioè come fonte di ispirazione, sia come oggetto, cioè come pubblico) significherebbe tradire immediatamente il nome del meno ipocrita fra gli astisti della musica leggera italiana.

Ebbene, una sola strizzatina d'occhio all'imbalsamato Salone delle Feste del Casinò sarebbe, io credo, un'ipocrisia. Il Festival di Sanremo, la creatura che tu hai concepito ma ti è poi sfuggita di mano, preferendo alla dignità e alla purezza ben altre strade (e questo non credo possa esserci discussioni), non fa parte dei nostri obiettivi. Non c'è sentimentalismo né calcolo opportunistico che tenga. La musica internazionale, compresa quella valida di casa nostra, ha assunto da parecchi anni ormai dimensioni grandiose, "totali" come si suol dire, e noi siamo ancora qui a trastullarci o ad accanirci in inconcepibili garette canore uniche al mondo, ignorate già anche da tutti i più seri e intelligenti artisti italiani; fiera della vanità da cinquantamila lire a sera, tanto avulsa dalla realtà nei contenuti, quanto invece, negli obiettivi, condizionata terra terra da interessi puramente commerciali (e oggi Sanremo non riesce più a tenere in piedi nemmeno questi). I giochi, gli intrallazzi, l'incompetenza, la corruzione, gli isterismi, la crudeltà che hanno ruotato intono a 23 sterili

anni di Festival (che cosa ci hanno dato oltre al *Volare* di Modugno? Zero più zero) hanno ormai costruito una letteratura da arrossire. Il Festival, caro Amilcare, non si può cambiare, ma solo dimenticare; non c'è uno solo, dei suoi presupposti, che nel 1974 possa ancora valere. Ci provò Tenco a cambiarlo, lo sai bene; povero Luigi, quante cose è riuscito a cambiare la sua morte, mille meno una: il Festival. Nemmeno ventiquattro ore dopo, la mostruosa macchina si era già rimessa in moto. Da allora, almeno per me, il capitolo è chiuso per sempre.

E allora? Proprio il nostro Club deve scendere a patti col Festival? Proprio sul nostro bollettino dobbiamo ancora incontrare la provinciale retorica che assegna a Sanremo il fantomatico titolo di “capitale della canzone” (e perché mai, quando non un fermento innovatore è nato da qui?) e al suo Festival un malinteso “primato nel campo della canzone”, una “validità promozionale qualitativa” (sic!, un “prestigio” che non ha mai meritato). E proprio noi dovremmo legare in un modo qualsiasi (salvo fosse di contrapposizione aperta, di coraggiosa contestazione) la nostra sospirata rassegna di cantautori, il nostro sognato Premio Tenco, a ciò che per antonomasia ne è l'antitesi, il Festival della Canzone?

Il mio, caro Amilcare, è forse un consiglio duro: rinnega la tua creatura, rinnega la “ragion di Municipio”, e pensiamo ad altro. O almeno che sia il Club tutto a pronunciarsi. Se ha o no la voglia di alzare un dito per salvare il Festival che ha ucciso Tenco.

Tuo
Enrico de Angelis

§

Caro Enrico,
indubbiamente sei un ragazzo intelligente. Indirizzando la lettera a me personalmente – e non al presidente del Club – hai perfettamente capito – e, implicitamente, ammesso – che la posizione da me assunta nei confronti del Festival era esclusivamente personale.

I miei interventi sull'argomento li ho sempre firmati chiaramente con nome e cognome, appunto per evitare equivoci. Se sono apparsi sul Notiziario del Club è perché su tali fogli ogni socio può esprimere il proprio pensiero, in un libero confronto di idee.

Mi riservo, naturalmente, di difendermi dal tuo duro – se pur amichevole – “J'accuse” e ribattere qualche tua argomentazione.

Il fatto che – prima ancora che nascesse il Club di Sanremo e conoscessi l'esistenza di quello di Venezia – io abbia pensato al “Premio Tenco” dimostra il mio chiaro orientamento.

Caldeggio la “Rassegna” (e la notizia che apre l'odierno Bollettino conferma il mio impegno) ma non rinnego il “Festival”.

Sono due manifestazioni con due ben distinte fisionomie, con due ben diverse funzioni.

Tuo

Amilcare

§

Sanremo 2 maggio 1974

Caro Sacchi, conto molto sulla tua esperta collaborazione ed è perciò che, avendo l'Esecutivo del Club deciso che la Manifestazione sia curata e organizzata da un collettivo di

soci, ti faccio socio di prepotenza. Ti prego di accettare la tessera di aderente al Club in qualità di socio effettivo. Moralmente lo eri già.

Desidererei che tu, nei giorni in cui sarai a San Remo, ti occupassi particolarmente degli Incontri, Dibattiti, Tavola rotonda che saranno indetti nel salone di un grande Albergo dove avrà sede ufficiale l'Organizzazione.

Ho già detto al telefono a Mario (*De Luigi, nda*) che, pur avendo caldeggiato l'invito a Sacha Ketoeff, non ho potuto accontentarti. Forse sarebbero nate polemiche per l'ammissione di uno straniero, in gran parte sconosciuto. Auguriamoci che la prima edizione della Rassegna abbia un certo successo e allora, nelle successive dizioni, ci sarà spazio anche per Ketoeff e altri bravi artisti, purtroppo, obbligati a tenere in cassetto le loro composizioni, i loro sogni.

Faremo uscire un numero unico in occasione della manifestazione che si svolgerà dal 24 al 27 luglio. Ti pregherei di darci la tua collaborazione con un saggio sulla canzone d'autore e con brevi presentazioni degli artisti partecipanti.

Ancora non ho risposta dalle Case discografiche alle quali avevo segnalato nominativi di loro artisti- possibili invitati – di cui chiedevo indirizzi privati e telefoni per poter prendere contatti diretti.

Spero che tutto vada come è nelle nostre intenzioni.

Non mancherò di tenermi in contatto con te e Mario.

Ti ingrazio. Ciao.

VIII

(da Quattro Note n. 14 del febbraio-marzo 1974)

IL COMITATO DIRETTIVO 1974 è stato eletto, nel corso dell'Assemblea ordinaria dei soci, tenutasi presso la sede sociale l'8 febbraio u.s.

L'assemblea ha deciso di rinnovare il mandato al Direttivo '73, composto da Marco Armela, Donatella Barbotto, Gabriele Boschetto, Rino Ceriolo, Renzo Laurano, Amilcare Rambaldi, Franco Rebaudo, con l'inclusione di Paolo Ferrari e Lino Ligato. I contatti col Club "Luigi Tenco" di Venezia verranno ancora curati da Rita Grana. Il Collegio dei Sindaci rimane composto da Mario Barberis, Angelo Farina, Massimo Porre. Successivamente il Comitato ha rieletto Rambaldi alla Presidenza del Club. In apertura di seduta sono stati approvati Relazione morale, Bilanci Consuntivo 1973 e Preventivo 1974, Relazione dei Revisori dei Conti.

§

PROLOGO

(da Quattro Note n. 15 aprile-maggio 1974)

È iniziata la fase organizzativa della nostra Manifestazione estiva. In questi mesi – dall'annuncio dato in occasione dell'ultimo Festival della Canzone, annuncio che ha avuto favorevole eco sulla stampa nazionale – ne abbiamo continuato studio e preparazione. La manifestazione, fissata nella sua

definitiva impostazione nel corso della riunione dell'Esecutivo del 20 aprile u.s., sarà organizzata da un Collettivo di soci del Club.

Nel luglio 1974 – dal 24 al 27 – nasce finalmente a Sanremo la Rassegna della Canzone d'Autore dedicata a Luigi Tenco, e si svolge al Teatro Ariston.

LE LUCI DELLA RIBALTA

(da Quattro Note n. 16 giugno-luglio 1974)

Stanno per accendersi sulla manifestazione da lungo tempo caldeggiata per la cui realizzazione il Club è impegnato al massimo specie in queste ore di vigilia.

Siamo grati agli Enti Pubblici che, concedendoci il loro patrocinio, ci stanno dando appoggio morale e materiale.

La manifestazione, in fase organizzativa ha assunto proporzioni che non prevedevamo: con i nostri mezzi non avremmo potuto, forse, neppure quest'anno, porla in cantiere.

1ª RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE

Diamo l'elenco dei cantautori invitati alla Rassegna:

ANGELO BRANDUARDI – ANTONELLA BOTTAZZI
– PIERO CIAMPI – FRANCESCO DE GREGORI –
IVAN GRAZIANI – FRANCESCO GUCCINI – GIORGIO
LANEVE – CLAUDIO LOLLI – MAURIZIO PICCOLI –
MAURO PELOSI – ROBERTO VECCHIONI –
ANTONELLO VENDITTI – PIERO FINÀ – CLAUDIO
ROCCHI – GIANNI SIVIERO – TITO SCHIPA JR.

PREMIO TENCO 1974

La Commissione, composta dal musicista Giampiero Boneschi, dal critico discografico Sergio Sacchi, dai giornalisti Vittorio Franchini, vice direttore de “La Domenica del Corriere”, Gigi Vesigna, direttore di “Sorrisi e Canzoni TV”, Mario De Luigi Jr., direttore di “Musica e Dischi”, Roberto Buttafava, redattore di “Oggi”, Enrico de Angelis, redattore de “L’Arena” di Verona anche in rappresentanza, quest’ultimo, del Club Tenco di Venezia, e l’Avv. Gabriele Boschetto, in rappresentanza del Club di Sanremo, ha assegnato il “Premio Tenco 74” ai seguenti artisti:

SERGIO ENDRIGO – GIORGIO GABER – DOMENICO MODUGNO – GINO PAOLI.

Con la motivazione: “Per la funzione storica svolta nell’evoluzione della canzone e per aver iniziato quel percorso di rinnovamento inteso a dare ad essa nuova verità e dignità poetica ed artistica”. Il Premio Tenco – in questa prima edizione – è stato anche assegnato a NANNI RICORDI “Per aver incoraggiato e sostenuto tale processo di rinnovamento della canzone italiana”.

Il Premio dedicato dal Club ad un cantautore straniero è stato assegnato a LEO FERRÉ.

I lavori, che si sono svolti a Milano il 30 maggio u.s., sono stati diretti dal Presidente, assistito dal consulente legale del Club, Avv. Ivan Pedrini jr. Al momento in cui scriviamo ci hanno assicurato la partecipazione: Gino Paoli alla serata del 24, Leo Ferré a quella del 27 luglio. Impossibilitato a partecipare Domenico Modugno, a causa di inderogabili precedenti impegni, Sergio Endrigo e Giorgio Gaber devono ancora dare la risposta definitiva.

MOSTRA DELLA BUSTA. Abbiamo richiesto la collaborazione dei proprietari di negozi delle vie centrali di San

Remo. Le copertine degli LP verranno quindi esposte anche nelle loro vetrine oltrech  nel ridotto del Teatro Ariston.

NUMERO UNICO. Impossibilitati a dar corso alla stampa di una Rivista a colori, dato l'alto costo e la mancata collaborazione delle Case discografiche, faremo uscire "Il Cantautore". Due pagine contenenti i programmi delle serate, articoli e saggi firmati da Enrico de Angelis, Mario De Luigi Jr. e Sergio Sacchi.

BANCARELLA DEL DISCO.. Nel foyer del Teatro, a cura dei titolari dei due pi  importanti negozi di Sanremo, saranno posti in vendita dischi e cassette dei cantautori partecipanti alla manifestazione.

§

(da Quattro Note n. 17 settembre-ottobre 1974)

Una completa relazione sulla "I^ Rassegna della Canzone d'Autore Tenco 74" – a cura di Sergio Sacchi – apparir  sul prossimo numero del nostro Notiziario. Noi, soddisfatti del felice esito del nostro impegno organizzativo, ci limitiamo a riportare alcuni giudizi apparsi sulla stampa. Di nostro vogliamo, per , aggiungere che a noi   parso – al di l  del successo artistico e spettacolare – un risultato molto significativo aver creato un ambiente di calda, fraterna amicizia fra noi tutti, artisti, soci, giornalisti, simpatizzanti.

Quattro giorni di comune ansia, di comune speranza e, infine, di comune gioia hanno stretto vincoli di un'amicizia che, nata ieri, sembra esistere da sempre.

  per questo ritrovato calore umano che abbiamo accusato, tutti, un attimo di smarrimento alla chiusura della Rassegna.   in questo spirito che, adesso, operiamo.

Questo l'annunciato, ampio, divertito e divertente resoconto della manifestazione a firma di Sergio Sacchi.

SUITE PAZZESCA

di Sergio Sacchi

(da Quattro Note n. 18 novembre-dicembre 1974)

L'unica autentica cronaca della Rassegna – quello che il pubblico non ha visto e neppure immagina – Amore e morte – Suspence. Dal giallo rosa al verde bottiglia e al bianco secco – Notti e canzoni brave – Aurore floreali = Per l'ultima volta su questo schermo.

È già passata la mezzanotte quando arriva in stazione l'ultimo treno da Milano; ne scendono due chitarre accompagnate rispettivamente da Giorgio Laneve e Francesco Guccini; non manca la figura semi-austera di "Bobonna" Baccilieri da Bologna, mirabile per le sue grazie e altrettanto temibile per il suo uppercut sinistro in costante minaccia.

Non passano che pochi minuti e si forma il primo nucleo della Rassegna: teatro della "anteprima" i tortuosi meandri del "Pipistrello", noto locale molto underground (320 m. sotto il livello del mare), che pare prenda nome da certi atteggiamenti di Lino il proprietario, socio del Club.

Inizia così quella che sarà una costante della manifestazione: accordi e sorvegli, nei quali, come d'uopo, il Guccini si distingue subito per disarmante pervicacia, seguito da Mario Panseri, dal baffo molto spiovente, e da Liliana Pandiani, stragnocca sanremese tristemente nota come *public-relation-girl* del Club Tenco.

Ma la prima serata "ufficiale" è in agguato: e quando Ivan Graziani inizia il suo recital abilmente appollaiato su

di uno smisurato sgabellone, il vecchio Ramba, per l'occasione camuffato da pompiere di servizio allo scopo di sfuggire ai giornalisti, abbozza un primo sorriso. Il tutto è improntato alla simpatia, e molto simpatico risulta il cane che, pochi minuti dopo, in pieno spettacolo, se ne esce sul palcoscenico formando un estemporaneo duo con il sorpreso Graziani. Il cane (si scoprirà poi appartenere a Claudio Rocchi) finge imbarazzo; in realtà è un animale ambiziosissimo, che deve avere meditato per lungo tempo questa variante coreografica se non altro, risultata molto originale.

Il Guccini, calato dalle osterie di Pavana, esce con la sua brocca di bianco che sulle ultime note de *La locomotiva* è già prosciugata. Molto più contento Giorgio Laneve: il canta-ingegnere, notoriamente dedito al succo di pompelmo e all'acqua minerale (il che gli rischia l'espulsione immediata dal Club), miete successi accompagnandosi con la prestigiosa Martin.

A risollevare il tasso alcoolico medio, sceso paurosamente nella precedente esibizione a livelli indecorosi, ci pensa Gino Paoli, personaggio al di sopra di ogni sospetto, che sfodera quasi tutto il suo repertorio, dalla *Marcia di Radetzki* alle canzoni di Serrat, tenendo inchiodato il giovane pubblico dell'Ariston, in religioso silenzio, sulle poltrone fino a ore antelucane.

Sanremo dorme, ma i cantautori sono ben svegli quando il Mercato dei Fiori, una piccola istituzione all'interno della struttura canora, apre i suoi battenti; è lì che si consumano le ultime energie (e gli ultimi baby); Mario, nel senso di Panzeri, finge tristezza languida; la Baccilieri, bramosa di sonni catartici, impreca contro il consorte il quale, con la banale scusa che "un altro giorno è andato", si abbandona a storielle su rane autostoppiste peraltro poco credibili.

C'è chi scrive che la vera Rassegna la si vive fuori dal teatro, quasi stupendosi che i cantautori non siano esseri divorati da angosce esistenziali.

La seconda serata è ricca di nomi: sciaguratamente fa la sua comparsa un nuovo presentatore che si ostina a chiamare Roberto (forse invoca quello di Montecarlo, volatilizatosi) i Piero disorientando non poco il pubblico. Finà si dilunga su Neruda, a cui dedica una composizione; il livello culturale della manifestazione (seguita con particolare interesse dall'Accademia della Crusca) se ne avvantaggia enormemente. Piccoli, presentatore in edizione duo, conquista letteralmente il pubblico; un abilissimo fraseggio di chitarre e coretti deliziosi stupiscono tutti. Poi c'è la madrina del Club, unica donna presente, la Bottazzi, con luccicante copri tette di lamé e scialle nero; si è addirittura portata pianista e chitarrista personali, il che, dati i cachet percepiti, non è cosa da poco.

Ma il più coreografico è Tito Schipa che fa tutto: mima, suona, canta, recita, ciò che in precedenza ha scritto: con l'ausilio di diapositive e film suoi, il tutto in tuta da operaio. Rambaldi, con diabolico opportunismo, alla fine della serata appropositerà delle sue polivalenti disposizioni per proporgli le pulizie del teatro. Tito, che in fondo è un buono, accetterebbe se non venisse involato dalla sua dolcissima Eva.

Venditti, giunto all'ultimo momento via etere da Roma, chiude pestando maledettamente sul pianoforte. Si scopre che soffre complessi d'inferiorità: non appena resosi conto dell'andamento enologico del Club, decide di presentarsi in scena con un bottiglia di rhum; accurate indagini scopriranno poi trattarsi di normale acqua.

Si rifà decisamente nei misteriosi anfratti del "Pipistrello", dove matura la sua adesione al Club Tenco, cementando un'amicizia rivelatasi saldissima.

La terza serata è la serata dei molteplici protagonisti: più in platea che sul palco. Pelosi, pervaso da una incorreggibile tristezza, stupisce tutti quando finta *Fin che la barca va*. Il presentatore, sintatticamente molto sprovveduto, definisce le sue canzoni “molto brave”. Durante l’esibizione di Pareti avvengono movimenti sospetti in platea; movimenti di arti, inferiori e superiori, spesso sul viso del vicino.

Protomartire, per l’agiografia del Club, Franco Rebaudo. Trafelato piomba in palcoscenico Paolo Ferrari per annunciare l’Apocalisse. Interviene la polizia e una ragazza si distingue per uso scorretto della dentatura. Lo spettacolo musicale continua, quello pugil-pedatorio pure, ma in strada. Intervengono gli intermediari, tra i quali si distingue la Baccilieri per decisione e persuasione.

Branduardi suona il violino, la chitarra e canta con una serenità che disarmava anche gli ultimi tentativi di sommossa; inutilmente verrà proposto come premio Nobel per la pace. La calma ritorna in teatro, nella pacata ed essenziale scenografia di Ceriolo. Così Rocchi continua in una cornice molto distensiva, tra centoventi candeline tipo compleanno una ragazza che sapientemente suona dei campanelli modello “Sanctum” e con il cane (non reclamato dalle folle) che questa volta, quasi a creare un tocco semi-bucolico, se ne sta tranquillamente accucciato.

Panseri va per le spicce: esce sul palcoscenico, spende due parole per presentarsi, si mette al piano ed esegue un paio di canzoni; soltanto le insistenze del pubblico lo convincono a non terminare lì la sua esibizione.

La fame, e soprattutto l’inesauribile sete, hanno sempre il sopravvento e puntuale è il bivacco al “Pipistrello”, stracolmo di gente. La rassegna continua, le chitarre non tacciono, Lino svolazza con sguardi cupi. Vecchioni, che ambisce in segreto a diventare presidente della Repubblica, canta *Il Re non si diverte* sotto lo sguardo preoccupato

di Irene. Guccini traduce per nove ore canzoni in vernacolo petroniano. Siviero non canta, beve. Intanto Branduardi, che sul levar dell'aurora assume aspetti sempre più leopardiani (nel senso del profilo), intrattiene con un brano di Esenin, l'ultimo scritto dal poeta; naturalmente lo canta, avendolo anche musicato. Roberto, nel senso di Vecchioni, punzecchia Esenin citando Majakoskij, in un folgorante delirio letterario. Scuola immaginistica e costruttivismo a confronto nell'albeggiante Riviera dei Fiori! Renzo Laurano è colto da violenti e preoccupanti orgasmi intellettuali: occorre trasportarlo fuori a braccia, mentre urla "Vladimir, Vladimir!". Gabriele Boschetto, che oltre a un amico è vice-presidente del Club Tenco nonché valente accademico gastronomico, mesce con perizia del preziosissimo Pigato della sua cantina.

L'ultima serata è la più attesa, e non solo per le gigantografie di Ferré distribuite sui muri cittadini; tre premi della Critica discografica sono presenti: Siviero, Vecchioni e, "a fuor di popolo", Guccini sostituisce De Gregori.

È proprio Siviero ad aprire la serata, accompagnato dal fedelissimo Enzo Capuano, strumentista di rara perizia e sensibilità. Le due chitarre strepitano e poi spaziano in assoluta libertà, mentre il pubblico si avvicina, forse per la prima volta, a uno dei migliori repertori attualmente in circolazione. Dietro le quinte deliziose fanciulle che vagano: compaiono e spariscono. Sparisce anche la brocca di bianco, una brocca comune; gli sguardi accusatori puntano automaticamente su Guccini il quale, messo alle strette, cerca inutilmente di farsi piccino: l'operazione gli risulta strutturalmente problematica. "Era per non morire disidratato", si giustifica subdolamente.

Vecchioni commuove e si commuove all'applauso oceanico che saluta le sue canzoni. Suona con un chitarra abilmente sottratta al presentatore sostituito, per fortuna del buon andamento della manifestazione, da Mazzeletti.

Narrano le cronache che il Vecchioni, al vespro, corrompendo il sacrestano, abbia fatto accendere tutte le luci in S. Siro la cattedrale di S. Remo.

Con Guccini il teatro diventa uno stadio, il pubblico esplode ed egli ricambia subito con un brano altamente impegnato e consapevole: *I fichi*. Alla fine viene raccolto stremato e portato nel camerino di rianimazione, da dove sono appena usciti coloro che l'hanno preceduto. Poi è Léo Ferré con il suo "tour de chants", quasi a donare un tocco pseudo-esotico, a trascinare, perfetto demagogo, il pubblico in deliri da rivoluzione francese. Panseri, e la serata gli servirà molto, lo ascolta senza fiatare; il che è molto pericoloso e difatti viene trovato paonazzo; Lilli abbozza una respirazione bocca-bocca, con la scusa, invero ingenua, delle relazioni pubbliche che, come sempre, si dimostrano fallimentari. Saranno solo gli occhi di Laura a fargli riprendere fiato.

Definire la serata trionfale significa usare un vago eufemismo; i giornalisti presenti, che nel frattempo hanno premiato la copertina di *Radici*" quale migliore opera grafica, per il calore del pubblico impazziscono. Corre voce che Cesare Romana, in preda al suo solito "raptus" amoroso, intenda rapire l'affascinante Donatella; glielo impedisce Enrico Morbelli, che vanta un diritto di precedenza in tale divisamento. I due, intervistati da Adele Gallotti, timidamente smentiscono. Bruno Broglia allude; certo che il presidente avrebbe pagato il riscatto della sua segretaria, dilapidando il fondo cassa del Club. Il disegno criminoso sarebbe stato, comunque, sventato da Renato Marengo che, dati i rapporti amichevoli stretti la sera precedente con la polizia, avrebbe fatto allontanare i due benintenzionati.

La presenza di Ferré richiama pubblico dalla vicina Francia; alla fine del suo recital deve firmare 10.729 autografi

in mezz'ora, stabilendo così il suo nuovo record ufficiale, documentato dal foto-finish di Gino Baldan.

Tutto finisce in abbracci. Lo schivo Rambaldi non riesce, però, a schivare la spasmodica stretta di Guccini, che lo incastra tra le sue braccia. Quando riesce a districare i suoi radi capelli dalla barba di Francesco, Gastone Lombardi – medico di turno – gli diagnostica l'incrinatura di due costole. Parafrasando un noto poeta bolognese, Caterina, accompagnata alla chitarra da Floriana, vanoneggia: "Questo è il minimo tributo pel successo che ti ha da' (nel senso di dato)". Olà!

Tutti all'Hotel des Étrangers, dove Melandri offre champagne; la tavolata all'aperto, nell'albergo che ha ospitato tutta l'organizzazione, festeggia Rassegna e Club, l'una e l'altro più che mai vitali. Già si parla del prossimo anno. Mabi Svampa sogna la "Rassegna" a Milano, Sergio Lodi la sogna in dischi "d'essai", Renata Meroni in dischi "Dacca".

Boschetto si lascia andare in magniloquenti discorsetti; approfitta spudoratamente di tali sogni per fare delle "avances" di assistenza legale... da parte di un principe del Foro Sanremese.

Capuano, in preda a frenesie parasessuali, si abbandona a schiamazzi ingiustificabili; Siviero imbraccia la lupara e lo stende. L'aveva caricata Guccini. A fichi. Il fatto, per non turbare l'armonia della Rassegna, viene tenuto segreto. Tuttora.

Si canta e si suona fino a mattino inoltrato in una festa d'arrivederci; le tappe d'obbligo sono rispettate; dal "Pipistrello" al Mercato dei Fiori. Il Ramba abbandona per una volta i suoi costumi francescani (Ordine del Francesco di Assisi, non di quello di Bologna) e si lascia andare a brindisi pazzeschi. Poi, vinto dalla ninna-nanna di Vecchioni, "piegherà la testa e, allora, dormirà". Dopo notti d'incubo, serenamente.

Si tona in albergo quando la città riprende la sua stanca danza quotidiana, quando i primi caffè spalancano le loro porte. In edicola i primi resoconti. Ed ecco il solito giornale “scandale” bene in vista: “Ridammi mio figlio! urla Liz Taylor a Francesco Guccini”. E il Guccini si ferma, guarda e sogghigna, estremamente soddisfatto.

§



La vignetta Rambalderos Super Show! di Sergio Sacchi

Insomma, la prima edizione della Rassegna riscontra un successo neanche immaginato, e la vita del Club Tenco Sanremo prende quota. Questa la breve lettera di ringraziamento che, a fine manifestazione, Amilcare rivolge al proprietario dell'Ariston commendatore Aristide Vacchino.

Al Comm. Aristide Vacchino
e p.c. all'Assessorato Turismo
e Manifestazioni Sanremo

Personalmente e a nome di tutti i soci sento il dovere di ringraziarti vivamente per la squisita sensibilità dimostrata in occasione della nostra manifestazione, con la riduzione a meno della metà del canone di noleggio del tuo teatro.

Il successo della Rassegna è dovuto, soprattutto, allo spirito di collaborazione che ha animato tutti i soci.

Con i sensi della più viva gratitudine, gradisci i miei più cordiali saluti.

La parola torna ad Amilcare, che così scrive nel numero successivo di Quattro Note.

(da Quattro Note n. 19 gennaio-febbraio 1975)

DIALOGO APERTO

Nell'ultimo numero del nostro Bollettino, accennavamo alla possibilità che il Comune di Sanremo stanziasse un ulteriore contributo per darci modo di chiudere in pareggio il bilan-

cio della nostra Rassegna del Luglio scorso. Siamo lieti, ora, di comunicare ai soci che l'Amministrazione Comunale, "tenuto conto della validità dell'iniziativa, sia dal punto di vista artistico che da quello pubblicitario", ha ritenuto di dovere provvedere alla copertura del disavanzo.

ATTIVITÀ DEL CLUB

TV CAVO "SANREMOUNO"

A cura del Club, nello studio Tv di "Sanremouno", sono stati registrati due programmi che verranno irradiati non appena la locale emittente passerà dalla fase sperimentale alle regolari trasmissioni. Si tratta di uno "special" in cui Enzo Capuano esegue una parte del suo *Concerto per chitarra* e di un particolare programma di presentazioni del Club, in cui sono state inserite alcune canzoni di Guccini e Lolli, riprese nel corso del nostro spettacolo al Teatro Fraschini di Pavia. Hanno completato lo "show" Sergio Sacchi e Enzo Capuano.

SPECIAL TSI

Per iniziativa e interessamento di Ronci Zeller e Ruth De Capitani – che, sensibilizzatesi alle nostre finalità, hanno già curato gli spettacoli alla "Lepetit" di Milano e alla "Montedison" di Ferrara e organizzeranno in futuro concerti in altri Circoli culturali – è in progetto la registrazione, da parte della TV della Svizzera Italiana, di un programma dedicato al "Club Tenco Sanremo".

§

IL CLUB TRA GLI OPERAI
di Angela Zanirato

“Canzoni per capire” è il titolo significativo dello spettacolo svoltasi a Ferrara il 22 dicembre '74 presso il CRAL della Montedison. “Canzoni per capire”, per non assistere al solito recital di cantanti che oltre la voce non offrono altro: “capire”, per il tempo di una canzone, il senso dell’amore, della vita, di questo nostro periodo percorso da contraddizioni e lotte. Portare la canzone d’autore in un ambiente come quello operaio lo ritengo degno di nota, anche se, molte volte, la vita quotidiana stessa beneficia gli operai di aperture culturali: la stanchezza influisce anche sui tipi di svago da scegliere. Ma intelligente ed “avanguardista” è stata l’iniziativa del nostro “Club Tenco”. Questo spettacolo è stato un regalo di maturità verso un pubblico adulto non solo per il lavoro. Hanno partecipato al recital i cantautori:

ROBERTO VECCHIONI: bravissimo con le sue canzoni mai banali, estremamente umane. Egli mi ha detto che intende allargare il suo discorso oltre la sfera personale;

MARIO PANSERI: critico quasi “feroce” della società in cui si vive;

GIANNI SIVIERO: così personalmente “sociale”;

ENZO CAPUANO: bravissimo strumentista, dotato di humor raro quanto intelligente.

A tutti loro un applauso per la loro bravura e il loro coraggio.

§

DAPPORTO A 45 GIRI

Il nostro caro amico, il popolare Carletto Dapporto, tra i primi aderenti al nostro Club, ha inciso il suo primo disco

contenente due “sketch” inediti da lui stesso firmati: *Il protettore* e *Viva l'estate*, in cui farà rivivere rispettivamente i simpatici personaggi di “Agostino” e del “play-boy”. Avremo occasione di salutare e festeggiare Carletto, che presto sarà tra noi a Sanremo, con la Compagnia del Teatro comico genovese, per la rappresentazione di *Articolo Quinto*.

Iniziano quindi i preparativi per la seconda edizione della Rassegna, quella del 1975. Riportiamo qui alcuni articoli interessanti da Quattro Note, a firma di altri soci del Club, che ne anticipano i contenuti o riflettono sulle sue finalità, o sui concetti, allora in via di definizione, di “cantautore” e “canzone d'autore”.

LA “CANZONE D'AUTORE”

di Gastone Lombardi

(da Quattro Note n. 20 marzo-aprile 1975)

Tra i componenti della Commissione che ha recentemente assegnato i “Premi Tenco '75” è sorta una piccola disputa sulla necessità di definire preliminarmente l'esatto significato del termine “cantautore”, così da circoscrivere la scelta a un gruppo omogeneo di artisti. Da un punto di vista “tecnico”, non vi sono dubbi in proposito: cantautore è colui che interpreta canzoni delle quali ha composto parole e musica. Limitare l'interesse a chi rientri in questa categoria porta però a una schematizzazione ricca di errori, sia in eccesso che in difetto, per il nostro Club che vuole valorizzare una canzone “diversa”, alternativa rispetto alle melense e stucchevoli proposte puramente commerciali dalle quali veniamo costantemente bombardati. La nostra Rassegna altro non è che un tentativo di diffondere le belle e valide composizioni note solo a una ristretta cerchia di appassionati e che siamo sicuri possa-

no piacere a tanti che non hanno l'occasione di ascoltarle, proponendo a un pubblico più vasto un modo diverso di fare musica, con canzoni valide artisticamente e quindi educative del gusto, ancorato alla realtà e perciò stimolanti il pensiero. Anche se siamo convinti che tale canzone "diversa" è in modo naturale opera del cantante-autore, più facilmente in possesso di coerente e personale ispirazione poetica e musicale e di sincerità nell'interpretazione, riconosciamo che eseguire canzoni con parole e musica di propria composizione non è, di per sé, garanzia di validità artistica. A rigor di termini è infatti "cantautore" anche chi non offra altro che un prodotto sovrapponibile a tantissimi altri, adeguato alle mode, con null'altro da proporre che la capacità dell'autore di assommare in sé le qualità tecniche di un paroliere, di un musicista, di un interprete del genere che definiamo "commerciale". Può accadere, d'altra parte, che un autore tragga un propria genuina ispirazione, musicale o poetica, da un testo o da una musica non da lui composte, ma che egli "senta" in maniera particolare: non è quindi un cantante-autore, ma non per questo la canzone è meno valida. Più giusta, anche se un poco vaga, è dunque la definizione "canzone d'autore" cui si rifà la nostra Rassegna. Parlare di canzone d'autore, se da un lato restringe il campo dei cantautori, dall'altro ha il merito di non porre preclusioni verso qualunque opera meritevole, ma non riducibile in ristretti e astratti schemi. Questo vale anche per l'assegnazione dei "Premi Tenco", il cui scopo non è certo quello di stilare classifiche, proporre composizioni o creare categorie, ma solo quello di dire il nostro "bravo" a quanti abbiano con la loro opera contribuito alla diffusione del tipo di canzone che a noi piace.

§

GUCCINI FOR NOBEL
di Gabriele Boschetto
(da Quattro Note n. 21 maggio-giugno 1975)

Caro Gastone, tento di soddisfare la promessa, fatta ad Amilcare, di dare un seguito al tuo recente scritto, pubblicato sul Bollettino, nel quale hai offerto un importante contributo alla problematica relativa ai concetti di cantautori e canzoni d'autore.

Potremmo, forse, evitare di affaticarci su questi argomenti perché la canzone d'autore è bella e importante, così, epidermicamente, senza "distinguo" da Accademia della Crusca.

Ma poiché questi "distinguo" li abbiamo fatti e continuano a ritornare nei nostri discorsi e in quelli di tanti amici, ne voglio parlare ancora una volta.

Ricordi quel giorno di qualche mese fa allo "Sporting" quando Cesare Viazzi propose di tentare di dare una definizione "storica" del concetto di cantautore?

Fu un crescendo rossiniano, un folle accavallarsi di discorsi oscillanti fra il genio e sregolatezza.

Ricordi, Gastone, quello che fra l'altro si disse? Che cantautore è concetto tecnico per indicare colui che canta canzoni delle quali ha composto testo e musica.

Quindi, per distinguere i cantautori alla Fred Bongusto e alla Mino Reitano da quelli a noi molto più cari, v'è un'unica considerazione da fare: i nostri amici sono cantautori che fanno canzone d'autore, gli altri sono cantautori che fanno, soltanto, canzoni.

Il problema, dunque, si sposta sul concetto di canzone d'autore. Cos'è la canzone d'autore? Ricordi che Viazzi – contestando la possibilità che il cantautore possa essere autore del solo testo o della sola musica – tenne a precisare che "canzone d'autore" può essere solo quella creata – in toto – da un solo artista.

Perché, diversamente, trattandosi non di “canzone d’autore” ma di “canzone d’autori”...

Al che Sergio Sacchi ed Enrico de Angelis fecero presente che la parola “d’autore” indica solo un prodotto ad alto livello artistico, indipendentemente dal numero dei realizzatori.

E fu fatto l’esempio dei “film d’autore”.

Viazzi ribatté dicendo che i film avevano un unico regista, e ciò confortava la sua tesi della necessaria globalità dell’operato del cantautore che fa canzone d’autore.

L’intervento di Mario De Luigi tranciò di netto la pazzia crescente di quei nostri discorsi: “I fratelli Taviani sono due!” sibilò, al di sopra della barba filosofale!

E tutti ci rendemmo conto che era ora di smettere...

Riprendo io, ora. E so che me ne pentirò.

Ma Amilcare, sollecitato da certi accenni, vuole sapere cos’è secondo me la canzone d’autore, e io lo dico subito, apoditticamente, fuori dai denti: secondo me canzone d’autore è sinonimo di poesia; la poesia dei nostri anni è solo canzone d’autore e non può essere altro; non c’è vera poesia – nel nostro tempo – che non sia poesia sociale e l’unica espressione valida di essa è la canzone d’autore.

Pertanto gli unici poeti ancora esistenti e incidenti sulla realtà sono quei cantautori che fanno canzone d’autore. Gli altri uomini chiamati poeti non sono poeti ma semplicemente versificatori.

Ti ho detto il mio parere e potrei finire così.

Ma devo qualche spiegazione quantomeno a due persone: a Renzo Laurano – che, a questo punto, dopo un breve accasciamento, si sarà bevuto un “cordiale” e starà affilando la penna per il contrattacco – e Roberto Vecchioni, che paventerà di venirsi a trovare collocato fra quei poeti “vecchi e bavosi” che ha lapidato in una delle sue ultime poesie. Ebbene proprio quel tipo di poeti ha proliferato in

certi periodi storici. Non hanno più ragione di esistere, ora.

Sergio Sacchi e Mario De Luigi – su quel numero unico edito in occasione della prima Rassegna (*Il Cantautore, nda*) – hanno detto cose molto belle facendo presente, fra l'altro, che i cantautori trovano la loro sicura genesi in Omero e nei rapsòdi successivi. Tutta la poesia greca e quella latina sono state un tutt'uno con la musica che ne costituiva necessario supporto. I testi sono rimasti, perché più facili da conservare; la musica no. Ma c'era!!!

La musica ha sempre fatto parte integrante della “poesia” nei momenti nei quali l'uomo ha meglio saputo esprimersi (p. e. nel Rinascimento), mentre i soli versi sono stati protagonisti dei tanti secoli bui della nostra storia, quando l'uomo, chiuso nella propria solitudine, scriveva versi praticamente per sé solo.

Ma questi “versi della solitudine”, pur se spesso molto grandi, rappresentano sempre – a mio parere – un tipo di poesia minore, di “quasi poesia”.

Perché POETA è colui che compone per il pubblico e che rende partecipe il pubblico della propria composizione. Poeta sommo è dunque, proprio per queste ragioni OME-RO! E come lui i lirici e i rapsodi greci e tanti, tanti autori latini!

Troppo lunga e complessa sarebbe l'analisi letteraria a sostegno della mia tesi. Mi riprometto di farla un'altra occasione anche perché questo scritto vuole solo evidenziare dei concetti e dar loro una spiegazione epidermica.

Voglio, ora, soltanto ribadire che la vera grande poesia ha sempre avuto un supporto musicale. Soltanto quando particolari condizioni hanno impedito lo sviluppo di una grande poesia rivolta al pubblico (poesia sociale per eccellenza) si è ripiegato sulla mera versificazione.

Ma questi nostri tempi, amico mio, sono nuovamente tempi da grande poesia. Chiuso il cassetto degli ultimi

versificatori che avevano di fronte un mondo (solo qualche anno fa) ben diverso da quello attuale, l'unica possibile poesia moderna è, di nuovo, la grande poesia: la poesia per il pubblico, la poesia per il popolo, la poesia sociale.

Non c'è più posto né per “meriggiare pallidi e assortiti” né per “illuminazioni d'immenso”. Il poeta deve, oggi, scrivere per il popolo e dare al popolo ciò che scrive, con naturale immediatezza. Il poeta non può più essere un mero versificatore solitario. I tempi, lo ripeto, sono cambiati. Siamo di nuovo, checché se ne dica, in un momento di ascesa del genere umano: e come tale questo periodo richiede la grande poesia, la grande poesia sociale. Il poeta deve salire sui palcoscenici, stare nelle piazze, negli stadi e dovunque sia possibile trasmettere direttamente al pubblico le proprie elaborazioni.

E se ciò è necessario; se siamo, nuovamente, in tempi di “grande poesia”, ecco la necessità di avere anche oggi – come sempre in passato è accaduto per la “grande poesia” – il supporto musicale: parte integrante, elemento costitutivo della poesia stessa.

E poco importa se questo supporto possa essere musicalmente gracile: esso, in fondo, -- lo voglio ribadire -- non deve essere valutato sotto il profilo musicale, perché è elemento costitutivo della poesia, è poesia.

Vedo su “Stampa Sera” una dichiarazione di Francesco Guccini, il quale sembra aver letto queste righe tanto è vicino alla mia tesi.

Ma, d'altronde, guardiamoci in giro: Allen Ginsberg e Violeta Parra, solo per fare due nomi, non ti dicono niente in riferimento a quanto fino a ora sono andato sostenendo? E il fatto che Bob Dylan sia il poeta più letto in tutte le università americane non ti sembra la prova del nove del mio discorso? E le parole di Lawrence Ferlinghetti nella prefazione al suo libro *Coney Island della*

mente le hai dimenticate? “La pubblicazione a stampa ha reso la poesia così silenziosa che la potenza della poesia come messaggio orale è stata completamente dimenticata”. In realtà le sue poesie sono scritte, come quelle di Gregory Corso e di tanti altri autori moderni, per essere lette ad alta voce, per essere accompagnate da complessi jazz, per essere cantate su temi improvvisati, per trasmettere in modo diretto al pubblico idee e sentimenti.

Ecco dunque che si svela l’equazione POESIA MODERNA = CANZONE D’AUTORE.

Il poeta di oggi si rivolge personalmente e direttamente al pubblico con parole e musica, proprio come gli antichi rapsòdi. Il semplice versificatore abbandoni il tavolino e smetta di scrivere libri che non verranno letti, in quest’epoca della nostra storia così pulsante di vera, grande socialità.

IX

La Rassegna numero due del 1975 presenta anche una grossa novità: il primo Congresso Nuova Canzone. A tirare le somme del dibattito in corso nel Club, a rilanciarlo, a dargli corpo e valore, vengono chiamati operatori, esperti e fruitori. Questo il programma.

1° CONGRESSO NUOVA CANZONE

Sanremo, Teatro del Casinò Municipale

26-29 Luglio 1975

PARTECIPANTI

Enrico Adler, studente

Ernesto Bassignano, operatore culturale – cantautore

Gabriele Boschetto, avvocato – vice presidente del Club Tenco

Angelo Branduardi, musicista – cantautore

Piero Cannizzaro, responsabile ufficio promozione Divergo

Enzo Capuano, professore di chimica – cantautore

Esperia Caracciolo, poetessa

Cesare Cattani, operatore culturale ARCI

Enrico de Angelis, giornalista – rappresentante Club Tenco Venezia

Luigi Del Grosso Destrieri, docente sociologia Università di Trento

Mario De Luigi Jr., giornalista – direttore di Musica e Dischi

Giorgio De Maria, scrittore – fondatore movimento Cantacronache

Franco Fabbri, musicista – presidente Cooperativa Orchestra

Francesco Guccini, insegnante – cantautore

Emilio Jona, avvocato – autore teatrale – saggista – fondatore movimento Cantacronache

Renzo Laurano, insegnante – poeta – vice presidente del Club Tenco

Lino Ligato, gestore del “Pipistrello”, sede sociale del Club Tenco
Sanremo

Giorgio Lo Cascio, insegnante – cantautore
 Claudio Lolli, studente – cantautore
 Gastone Lombardi, medico – segretario organizzativo del Club
 Tenco
 Enrico Malatesta, giornalista
 Enzo Maolucci, insegnante – cantautore
 Giovanna Marini, etnomusicologa – cantautrice
 Archie Pavia, giornalista
 Paolo Pietrangeli, regista – cantautore
 Amilcare Rambaldi, esportatore fiori – presidente del Club Tenco
 Cesare G. Romana, giornalista
 Sergio Sacchi, architetto – critico discografico
 Gianni Siviero, perito industriale – cantautore
 Michele L. Straniero, scrittore – giornalista – saggista – autore –
 fondatore movimento Cantacronache e Amicizia Musicale Ita-
 liana
 Roberto Vecchioni, insegnante – cantautore
 Antonello Venditti, dottore in legge – cantautore
 Rocco Vitale, scrittore – direttore di La Musica Popolare
 Esponenti del gruppo “Controcultura” Sanremo – Esponenti del
 circolo “Nuova Cultura” Sanremo – Collettivo Femminista di
 Sanremo

RECITAL

Mario De Leo, *Emigrazione 75*
 Antonietta Laterza, *L'invettiva femminista*
 Mario De Luigi Jr., *La canzone colta*
 Guido e Giorgio, *Riflessioni*

Il Congresso fu introdotto da Gabriele Boschetto, poi Amilcare fece
 il suo intervento, nella qualità di presidente del Club Tenco Sanremo.
 Questo il testo, tratto da *Atti del 1° Congresso della Nuova Canzone*,
 copie numerate, pubblicazione offerta dall'Amministrazione Comunale
 e dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Sanremo, a

cura di Adelio Moretti (tipografia S. Romolo, via Martiri 25, Sanremo).

IL CLUB TENCO E I CANTAUTORI

Mi dicono, non puoi esimerti; stavolta non puoi mimetizzarti. Sei il Presidente. Tocca a te parlare per primo. Avrei volentieri passato l'incarico a qualche amico del Comitato Direttivo, più di me versato nell'oratoria, più di me preparato culturalmente, meno di me intimorito da microfono e pubblico. Avrei preferito starmene in quinta a controllare, a provvedere che tutto quanto proceda come programmato. Vi confesso che sono emozionato. Penso che lo si veda e lo si senta. Direi che questa emozione derivi non solo dal trovarmi sul palcoscenico davanti a una platea attenta – quelli della mia età l'impatto col pubblico dalle tavole del palcoscenico l'hanno già avuto da bambini nei teatrini degli oratori – ma che piuttosto questa emozione derivi dalla sensazione che questo nostro Club, sorto un po' per caso, sia diventando una cosa più grande di noi, sicuramente di me.

Lasciate che io ne faccia brevemente un po' di storia.

Da anni, forse dal traumatico triste episodio della fine di un ragazzo cui volevamo bene, mi girava i testa l'idea che qualcuno dovesse prendere l'iniziativa per cercar organicamente di cambiare qualcosa nella canzone, che continuava a deteriorare pubblico e artisti.

Non era certo un'idea originale.

Gli amici di "Cantacronache", che oggi sono qui tra noi ed ai quali rivolgo il mio saluto e il mio ringraziamento per il conforto che ci hanno voluto dare con la loro attiva partecipazione, l'avevano già fatto negli anni Cinquanta.

Nel '71 mi decisi infine a proporre al Comune l'organizzazione in Sanremo di una manifestazione riservata ai cantautori, "annunciando" che esisteva un'altra canzone un po' diversa da quella solita del Festival tradizionale, che Sanremo, capitale della canzone, o meglio della canzonetta, doveva tenere in conto.

Si sa come vanno le cose nelle amministrazioni pubbliche. Che sì, l'idea era buona, ma quel nome al quale andava intitolato il premio dava un po' fastidio, che poi certi discorsi non si potevano fare, che mamma RAI non avrebbe voluto, ecc. ecc.

In tutto un anno di sollecitazioni ricavai solo delle vaghe promesse e delle grandi pacche sulle spalle.

E feci un ricca collezione di sorrisi di compatimento, e mi accorsi di essere un formidabile ingoiatore di rospi.

Io non sono un operatore del settore e, dopo il mio peccato di gioventù del 1945, mi interessavo di musica leggera soltanto a livello di hobby privato. Svolgo tutt'altro mestiere.

Sono però un vecchio sanremasco che ama la sua città, un vecchio ligure, come tutti i liguri, tenace e testardo.

Mi sarei forse arreso di fronte all'indifferenza del potere "politico" se, dopo un anno, non mi avessero ricaricato prima l'amico Mario Casalbore, poi Roberto Buttafava che, nel recensire Guccini, Ciampi, Vecchioni, aveva intitolato il pezzo "Bravi, bravissimi, ma chi li vuole?".

Gli risposi esponendogli il mio progetto. Ne fece oggetto di un successivo pezzo e allora, oltre a ricevere consensi e incoraggiamenti da ogni parte d'Italia, seppi dell'esistenza di un Club Tenco che aveva sede in Venezia. Vennero a Sanremo i dirigenti di tale Club e in tale occasione nacque una intesa programmatica.

Fondammo un nostro Club che, con quel programma, nella nostra città, non poteva che intitolarsi allo sfortunato cantautore. Club cui presto aderirono decine di giovani di ogni estrazione sociale.

E iniziammo la nostra attività; un certo periodo di rodaggio per farci le ossa.

Serata inaugurale e poi recital di Gaber, Guccini, Siviero, Vecchioni, non certo con teatri affollati – vero Francesco? – come invece avvenne poi per la Rassegna '74, che ci compense di tutte le precedenti amarezze.

E allora osammo uscire dalla cerchia cittadina.

Il Club partecipò al “Settembre culturale pavese”, entrò nelle scuole, entrò nelle fabbriche, andò sulle piazze con i propri soci cantautori.

Vinse certe diffidenze che gli derivavano dall'essere sorto proprio qui, nel momento in cui stava languendo il tradizionale Festival, e iniziò, quindi, lo svolgimento del suo programma di valorizzazione e divulgazione di una canzone di maggior impegno poetico, culturale, sociale.

Abbiamo il dovere di ringraziare l'Amministrazione pubblica che lo scorso anno ci fornì i mezzi finanziari per l'organizzazione della prima rassegna; la ringraziamo anche adesso, pur se – dopo il successo della prima edizione, tutti convinti che la manifestazione sarebbe stata potenziata – il contributo è stato sensibilmente diminuito.

Siamo riconoscenti a Bruno Stilli, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, che ha voluto affiancarci nella organizzazione di questo Congresso.

E siamo sicuri che il suo aiuto non è stato promosso esclusivamente dai fini propagandistici e turistici che la sua carica gli impone di perseguire, ma da una certa sua sensibilità al nostro programma, da una certa sua affinità ideologica.

Scusate se vi ho invitati a dare uno sguardo al passato del Club Tenco. Forse era necessario farlo, questo discorso, per gli amici che ancora non ci conoscono.

Altri relatori al Congresso faranno ancora cenno a esperienze passate.

Ma sia loro che noi, vivi e vitali, non dobbiamo fare in questo Congresso né rievocazioni, né accademia.

Guardiamo al presente, guardiamo al futuro.

Abbiamo voluto questo Congresso per esaminare assieme gli sviluppi che questa nostra iniziativa, che può diventare movimento, può avere.

Programmiamo il nostro lavoro, affrontiamo problema per problema; poniamoci, anno per anno, un obiettivo da raggiungere. Raggiunto il quale ce ne porremo un altro successivo.

Certo abbiamo bisogno di riunire tutte le forze, di dividerci i compiti, di lavorare, ognuno di noi, nel settore in cui è più preparato.

Un caro amico nostro, prima di aderire alla nostra iniziativa, ha voluto pensarci su un poco, disse, per non “essere coinvolto”.

Ebbene è proprio questo che noi vogliamo: coinvolgere tutte le forze che credono nel nostro programma, nella nostra azione, dal giovane studente, dal giovane operaio, al cantautore, al giornalista, allo studioso, a chiunque operi in questo settore, sia come professionista che per pura passione, com'è il caso nostro.

Ma soprattutto dobbiamo avere al nostro fianco i cantautori.

Noi, come ho detto in altra sede, abbiamo già fatto un'auto-critica giungendo così a dare a questo annuale incontro nuovi motivi di interesse.

Ora noi vorremmo che anche in questa sede, se critiche debbono essere mosse, se consigli devono essere dati, il discorso sia chiaro e aperto, la critica costruttiva, le conclusioni impegnative e indicative.

Proprio i nostri amici cantautori debbono dare “le dritte” al Club per una giusta rotta.

Anticipo, forse, un appunto che qualcuno potrebbe fare: la scelta della sede del Congresso e della Rassegna. Circa quest’ultima, ripeto quanto ebbi già a dire durante la conferenza stampa dell’anno scorso al “des Étrangers”: anche per i cantautori meno noti era ora di uscire dalle “cave”, raggiungere, cercando di sensibilizzarlo, un più vasto uditorio, in grandi, confortevoli teatri.

Per quanto riguarda il Congresso che si svolge in questo piccolo teatro, ebbene noi pensiamo che nessuno dei giovani amici che siedono in platea e che sono invitati in sede di dibattito a esporre il loro pensiero si debba sentire a disagio, più che se tutti assieme facessimo un sit-in in altro più modesto locale.

Qui non esiste la quarta parete. Palcoscenico e platea sono un tutt’unico.

E poi lasciatemelo dire – e qui ci metto forse una punta di bonaria malizia – non vi pare che la scelta di questa sede sia un po’ una simbolica occupazione del Tempio?

AL DI LÀ DEL MESTIERE

(da Quattro Note n. 25 luglio 1976)

Ma al di là della noia, al di là del mestiere, / ci son scelte da fare al di là del piacere, / e se sanno ascoltare e se han qualcosa da dire / "ritornano" a suonare i musicanti.

Ci pare che questi versi di una canzone – che ascolteremo in Rassegna dai “Pan Brumisti” – siano significativi per esprimere il nostro grato saluto ai vecchi amici che torneranno tra noi a Sanremo.

Avremmo voluto far tornare tutti i cantautori che presero parte alle precedenti edizioni della Rassegna. Problemi di spazio, necessità di darne a nuovi artisti, ce lo hanno impedito. Non ce ne vogliono gli esclusi.

La Rassegna avrà lunga vita e i loro ritorni a Sanremo saranno frequenti.

Abbiamo “richiamato in servizio” i vecchi amici che – sempre presenti agli spettacoli in decentramento – sono stati più vicini al Club nel corso di questi anni.

Benvenuti i nuovi amici, che saranno molti, in questa edizione 1976. Siamo certi che anche loro saranno contagiati dalla nostra fede in questa nostra iniziativa e immediatamente si sentiranno avvolti dal caldo clima di cordialità, di amicizia, di comune passione in cui avviene l’incontro di San Remo.

Sentiranno – come afferma chi c’è già stato – che veramente, “al di là del mestiere”, la Rassegna è un’altra cosa!

3^A RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE

Quasi tutti i seguenti cantautori invitati hanno già aderito:

FAUSTO AMODEI – ROBERTO BENIGNI – GUALTIERO BERTELLI – ANGELO BRANDUARDI – FRANCESCO BRUNI – GIANCARLO CABELLA – ENZO CAPUANO – PIERO CIAMPI – PAOLO CONTE – EUGENIO FINARDI – GIORGIO GABER – FRANCESCO GUCCINI – ENZO JANNACCI – MIMMO LOCASCIULLI – GIANFRANCO MANFREDI – OLGA MICHI – GIANNA NANNINI – PAN BRUMISTI – MARIO PANSERI – CORRADO SANNUCCI – TITO SCHIPA jr. – GIANNI SIVIERO – NANNI SVAMPA – ROBERTO VECCHIONI – ANTONELLO VENDITTI.

§

PAVANATA

(da Quattro Note n. 30 dicembre 1977)

Come è ormai entrato nella tradizione, alcuni amici di Roma, Bologna, Milano, Verona e Sanremo si sono ritrovati all'appuntamento autunnale a Pavana con Francesco Guccini. Ospiti di Moreno Rafanelli e degli amici di Radio Porretta, cena e libagioni – abbondanti come facilmente immaginabile – sono state concluse, all'alba, tra canti di Francesco, di Paolo Conte, di Stefano Palladini e di Zazà Gargano. Da Paolo abbiamo ascoltato anche alcune nuove canzoni – che ci auguriamo presto siano incise su un nuovo LP, per la gioia dei suoi innumerevoli amici – tra cui *Bartali*, *Sud America*, *Angiolino*.

Da Francesco alcune strofe di una sua nuova bellissima canzone, che probabilmente, prenderà il titolo, su suggerimento di Antonio Silva, in questa occasione scatenato più che mai, di *Eskimo*.

§

LA SIGLA

(da Quattro Note n. 32 luglio 1978)

L'anno scorso – chiusa la manifestazione che, pur tra qualche contrasto, aveva ottenuto pieno successo – pensavo che non ci sarebbe stata un'altra edizione.

E adesso, invece, devo rimangiarmi tutto quanto ho detto allora, in momenti di crisi dura.

Colpa del mio temperamento tanto facile agli entusiasmi quanto ad abissali depressioni. O colpa dell'età. Questa continua altalena di stati d'animo, del resto, mi colloca, di diritto, al posto giusto tra gli amici cantautori, anche loro tormentati da dubbi, incertezze, contraddizioni.

Ma – come per la vita è sufficiente un gesto, una parola, un niente per ridarti il gusto di viverla – anche per il Club, a ridarmi la carica, ci vuole poco: non è necessaria la “tromba”, basta la sigla.

E allora torna la voglia di realizzare un altro “Tenco”, pur sapendo che ciò costa tempo, impegno, fatica e denaro. Pur prevedendo innumerevoli difficoltà da superare.

Certo a qualcuno la Rassegna provoca ancora allergie di varia natura; certo notiamo ancora assurde incomprensioni e resistenze; certo, sulla nostra strada incontriamo ostacoli, muri... Ma, come scrive Roversi, “è necessario continuare a

grattare questi muri che si alzano e vengono alzati, anche fino a che le dita sanguinano”.

E continuiamo, per rispondere alle sollecitazioni e non deludere le attese di tanti giovani, per la gioia di questo annuale incontro di vecchi e nuovi amici, perché abbiamo la sensazione di “dare” qualcosa a noi e agli altri, e perché cresca la speranza di poter ritrovare, anche attraverso la canzone, una dimensione più giusta, più umana, per vivere in un mondo migliore in cui “tutti si diano del tu”.

Rambaldi

§

TESSERAMENTO

(da Quattro Note n. 33 dicembre 1978)

I soci sono pregati di provvedere al versamento della quota sociale annuale 1979 di Lire 5.000 direttamente alla Segreteria del Club o utilizzando l'unito modulo di c/c postale n. 4/5105. Il Club chiede tale modesto contributo a parziale copertura delle spese di ordinaria amministrazione.

Non è il numero che conta. Sono molti gli amici che, aderendo al Club, si sono limitati a versare la quota sociale all'atto della iscrizione senza più provvedere a rinnovare la tessera negli anni successivi. Per normalizzare lo schedario – dal quale risulterebbero soci, in base alle tessere rilasciate in numero di 234 – la segreteria considererà dimissionari tutti coloro che non avranno regolarizzato la loro posizione entro il primo trimestre 1979. Il Club provvederà, quindi, all'impianto di un nuovo schedario e al rilascio di una nuova tessera.

§

IL CLUB A BARCELLONA

(da Quattro Note n. 36 novembre 1979)

Per Lluís Llach – Premio Tenco 1979 – sono state aperte le porte del prestigioso teatro “Liceu” – tempio della musica lirica e sinfonica – che dal 1864, anno della sua inaugurazione, mai aveva accolto la canzone.

Motivo di soddisfazione anche per il Club, in quanto una delegazione – composta da Sergio Sacchi, Gastone Lombardi, Mietta Ognibene, Giorgio Vellani, Silvano Glave, dal Presidente Rambaldi e dalla segretaria Donatella – era presente a Barcellona nei giorni 23 e 24 settembre in cui Llach, nel corso dei suoi due concerti, veniva acclamato dal pubblico che gremiva il teatro.

I rappresentanti del Club hanno avuto un incontro con Narcís Serra, sindaco di Barcellona. Dopo uno scambio di doni, negli indirizzi di saluto si è auspicata la continuazione di questa felice collaborazione artistico-culturale tra Sanremo e Barcellona. Presenziavano all'incontro i sindaci di Madrid, Saragoza, Bilbao, Oviedo, Granada, La Coruna e Maiorca, a Barcellona per una riunione politica.

§

(da Quattro Note n. 37 aprile 1980)

AFFARE DI STATO

Non si può certo dire che la partecipazione di Benigni al 30° Festival della Canzone sia passata inosservata.

Ha scomodato ministri, alti prelati, parlamentari, sociologi, giornalisti: i commenti si sono incrociati e scontrati. Crucifige e osanna!

È “garbato” ai giovani – non d’età soltanto – ma ha violentato certi “signori benpensanti” che hanno gridato allo scandalo (ignorandone, magari, ben altri), per uno show che voleva essere solo un divertimento, senza alcun intento né blasfemo, né offensivo. Altri sono gli episodi che offendono istituzioni e morale!

Dopo tutto il chiasso che si è fatto e che, sappiamo, ha provocato una profonda amarezza in Roberto, ora che ne abbiamo l’opportunità, esprimiamo pubblicamente al caro amico il nostro consenso e simpatia.

Vogliamo che i soci sappiano che il Benigni – dimostrando una non comune sensibilità – allorché gli venne proposta la partecipazione al Festival, prima di accettare, volle avere il benessere del Club.

A.R.

PIERO CIAMPI SE N’È ANDATO
di Enrico de Angelis

Sul Radiocorriere la trasmissione era annunciata proprio così: “In ricordo di Piero Ciampi”. Come se fosse morto. Infatti qualche giornale l’aveva scritto, ma in pochi l’avevamo saputo: Piero Ciampi se n’era andato il 19 gennaio, a 45 anni, “stroncato da un male incurabile”. Da tanto tempo aveva deciso di morire con l’alcool, e poi il cancro è riuscito a precederlo. Una morte dolce, come dice Marchetti. Anche noi ricordiamo Ciampi con dolcezza; lo ricordiamo arrivare a Sanremo nel pieno di una notte d’estate del ’76, entrare nella hall del “Des Anglais” e senza

nemmeno salire in camera chiedere del bar al portiere. Voleva un “panino”, lo pretendeva a quell’ora come il “giusto” natural compenso a una personalità consapevolmente fuori del comune, con quella violenta allegria a fior di pelle che lo accompagnò per tutte le giornate della terza Rassegna. Il bar era chiuso come tutti i bar di Sanremo tranne uno, e noi lo accompagnammo rapiti per un bel po’ fino a che non trovò il “panino” che cercava, sotto forma di whisky in un bicchiere; quindi come al solito se ne andò litigando sornione con qualche altro disperato dell’ultimo bar.

Poi però, in canzone, si infilava dentro una mano e tirava fuori tutto, magari a caso, raccontava, recitava, divagava, inventava, cuciva le cose con nessi impercettibili, escogitava impensati richiami per creare risonanza dentro i buchi neri che ci portiamo dentro, oppure si divertiva, si ubriacava, si prendeva gioco di sé e degli altri, insultava tutti, improvvisamente se ne andava.

Per uno come Ciampi noi vorremmo spendere qualche parola in più e per questo stiamo preparando un fascicolo su di lui, con i contributi di Paolo Conte, Franco Crepax, Maurizio Cucchi, Francesco De Gregori, Sylvia Del Papa, Mario De Luigi, Luigi Granetto, Gianni Marchetti, Mario Panseri, Gino Paoli, Gianfranco Reverberi, Cesare Romana, Sergio Sacchi, Renzo Zenobi e di tutti coloro che vorranno ricordarlo.

§

PREMIO TENCO 1980

(da Quattro Note n. 38 luglio 1980)

Il Comitato Direttivo del Club ha assegnato il “Premio Tenco ’80” riservato all’artista straniero al cantore argentino

Atahualpa Yupanqui “per l’alto magistero poetico con il quale ha incarnato per tante generazioni la cultura e lo spirito di riscossa del suo paese e dell’intera America latina, richiamandone la complessa tradizione culturale nel quadro di una autentica rifondazione dei suoi caratteri autonomi e originali”. Così ringraziava Atahualpa Yupanqui:

“Muchas gracias a Sanremo, muchas al Club Tenco, muchas gracias al espíritu fraternal de esta parte de Italia y del mundo, donde se puede estructurar la verdadera fraternidad humana. Muchas gracias. Yo no soy persona de discursos. Yo no soy que un poeta qua camina por el mundo, un poeta que va buscando la amistad, la mano calda, cordial de un amigo, que sienta con migo el amor a la música, la poesia, a la buena confraternidad humana y sobre todo a la libertad absoluta del hombre”.

§

DE AMICITIA

(da Quattro Note n. 39 novembre 1980)

In un clima da cinquantennio contiano, simpaticamente incasinato, si è svolta anche quest’anno la tradizionale “otto-brata” degli amici del Club a Pavana.

Molti i partecipanti, venuti da ogni parte d’Italia; oltre il centinaio.

Magnifico anfitrión ancora e sempre MORENO RAFANELLI. Coadiuvato dalla sua cara compagna, ha predisposto tutto, con la consueta signorilità, affinché la serata, anche quest’anno, lasciasse il segno.

Dice Francesco che non c’è differenza tra palcoscenico e osteria. Questo assioma è stato confermato dagli interventi

suonati, cantati, recitati, mimati, di Riondino, Palladini, Gargano, De Maria, Bonvi, Biondini, Jimmy, Conte, Vecchioni, Alloisio, il Trio di Bra (Carlin, Azio, Giovanni), Meri Franco-Lao, e, in prima assoluta al Club Tenco, le gemelle Nete, la vera acclamata sorpresa del raduno 1980.

Le gemelle Nete – due vispe ragazze settantenni (voce, chitarra, banjo) – sono state poi le “vedette” assolute in occasione di un secondo incontro, avvenuto la settimana successiva al Castello di Barolo, dove si è svolta la “suggestiva” cerimonia di gemellaggio Pavana-Bra.

Officiava tale cerimonia il taverniere Bigi – titolare dell’ultima farmacia del Far-West ligure – che annunciava il prossimo trigemellaggio Pavana-Bra-Dolceacqua.

§

NON STIAMO AL GIOCO

(da Quattro Note n. 40 febbraio 1981)

Soci e amici saranno rimasti sconcertati dalla notizia, apparsa sulla stampa, che in occasione del “Festival della Canzone”, sarebbe stato consegnato il “Premio Tenco 1981” a Ornella Vanoni. I dirigenti del Club, sorpresi, a loro volta, dalla notizia, hanno immediatamente diramato un comunicato stampa che smentiva tale consegna e diffidava l’organizzazione del Festival ad assumere iniziative e decisioni che spettano esclusivamente al Club.

Di fronte alla netta presa di posizione nostra, Gianni Ravera ci telegrafava “che era stata una sua proposta al Comune, con viva preghiera di chiederci autorizzazione”.

In un nostro successivo incontro, l’organizzatore del Festival affermava che era stato male interpretato il suo pensiero dai

giornalisti presenti alla conferenza stampa che illustrava la manifestazione. In considerazione che a Milva sarebbe stato consegnato un premio dal Comune, Ravera pensava che il Club sarebbe stato disponibile a fare altrettanto con la Vanoni, consegnandole una targa, un oggetto, un premio.

Chiarivamo che anche una proposta presentata in tali termini non avrebbe trovato accoglimento per non creare equivoci e confusioni. Confusioni già possibili poiché, cercando altri motivi di interesse intorno alla gara canora, si ricalcavano iniziative già realizzate dal Club sin dal 1975, quali il premio all'operatore culturale e i dibattiti sui problemi della canzone.

E confermavamo il pensiero, già espresso attraverso il comunicato stampa, che il proporre la consegna di un premio intitolato a Luigi Tenco proprio al Festival della Canzone denotava una imperdonabile mancanza di sensibilità.

Questa assurda polemica è servita, comunque, a chiarire a tutti che il Club ha una sua fisionomia, una sua linea, una sua indipendenza, che intende mantenere e salvaguardare.

Sia chiaro che la nostra presa di posizione non riguarda per nulla Ornella Vanoni, alla quale va tutta la nostra simpatia, tutta la nostra amicizia, tutta la nostra stima. Per lo spazio da lei sempre dato nel suo repertorio alla "canzone d'autore", per essere stata la più sensibile interprete di Tenco, la riteniamo personalità artistica ben degna di un riconoscimento da parte del Club.

Ma tale riconoscimento – in predicato, del resto, già dal 1974 – potrà esserle pubblicamente dato nella sede opportuna: quella della annuale Rassegna Tenco. Ornella ha poi rinunciato a venire al "Sanremo".

Il suo gesto non ci ha affatto sorpreso.

§

GIORGIO CALABRESE

(da Quattro Note n. 41 giugno 1981)

Giorgio Calabrese si è dedicato alla canzone dopo una carriera marittima, maturando come autore di testi la “rivoluzione” degli anni ’60 e ponendo le basi della cosiddetta scuola genovese. Malgrado il primo amore per il rock, è stato dunque protagonista del rinnovamento della nostra canzone insieme agli amici Reverberi, Bindi (di cui era il paroliere fisso), Paoli, Tenco e Lauzi. Cultore della canzone francese e brasiliana, ne è uno dei più credibili e prestigiosi traduttori. Oggi è produttore e autore di testi radiotelevisivi; la lunga esperienza e la brillante comunicativa ne hanno fatto un personaggio popolare come conduttore di programmi.

§

TENCOTTANTUNO

(da Quattro Note n. 42 novembre 1981)

Questo titolo compendia le varie iniziative collaterali: Mostra storica della copertina, Mostra del fumetto musicale, Incontri con gli artisti, Riunioni conviviali, che, con quelle tradizionali (5° Congresso Nuova Canzone e 8ª Rassegna della Canzone d'autore), si sono svolte dal 2 al 5 settembre a Sanremo.

MOSTRA DEL FUMETTO MUSICALE. L'amico Vincenzo Mollica – giornalista del TG1 – tra un viaggio a Parigi e l'altro a Hong-Kong, ha trovato tempo e modo di coinvolgere quasi tutti i più noti “fumettari” italiani e ordinare una Mostra

dei loro disegni (molti inediti) ispirati ai cantautori e alla canzone, mostra che ha intitolato “Do-Re-Crack-Gulp” e che ha destato il curioso interesse del pubblico che affollava il “foyer” dell’Ariston. “Musica e Fumetto” è una iniziativa che il Club intende maggiormente sviluppare. Del resto, anche Fulvia Serra intende mettere a confronto disegnatori e cantautori su “Linus”.

APPELLO PER LA PACE. La Manifestazione si è chiusa con la lettura del seguente appello per la pace:

“Di nuovo da più parti risuonano segnali di guerra e di morte che profondamente offendono l’uomo, segnali tanto più incredibili dopo un’esperienza di distruzione che parve definitiva.

Noi, operatori musicisti e artisti riuniti a Sanremo, in nome della nuova canzone, facciamo un appello alla pace che riaffermi e celebri con sincera voce i valori dell’amicizia e della collaborazione tra i popoli”. 5 settembre 1981.

Il documento è stato sottoscritto da molti degli artisti e dagli operatori culturali presenti a Sanremo.

GRANDUCATO DI URBINO. Il Presidente e il Vice-Presidente de Angelis hanno rappresentato il Club a un Convegno indetto dall’Università di Urbino, nei giorni 2-3-4 ottobre, per esaminare la possibilità di costituire un centro di produzione di spettacoli a livello nazionale “in alternativa al dilagante riflusso culturale di masse giovanili stravolte dal watt”. Al Convegno erano presenti operatori culturali, programmatori di spazi, responsabili di circoli, musicisti e cantautori, giornalisti.

“Sostenuti dall’ottimismo della volontà e dal pessimismo della ragione”, i partecipanti alla riunione decidevano di aderire a un “cartello che si faccia promotore di un comune lavoro inteso a sviluppare le potenzialità esistenti e attual-

mente soffocate dall'alternativa tra show-business e volontarismo amatoriale”.

Un secondo incontro è previsto nel mese di Novembre per giungere alla creazione e alla gestione di un circuito medio svincolato dalle mega-agenzie imperanti in Italia, con proposte di spettacoli culturalmente validi a prezzi ragionevoli e accessibili.

SUL COLLE DEI POETI. Davanti al Mediterraneo, sul colle che sovrasta Sète, nel “cimitero marino” dove già riposa Paul Valéry, è stato sepolto Georges Brassens, “... le long de cette grève où la sable est si fine”.

Nel 1976 il Club gli aveva assegnato il “Premio Tenco”. Non era potuto venire a ritirarlo personalmente. Già le sue condizioni di salute erano precarie, le sue apparizioni in pubblico rare. Ancora più accentuato, il suo carattere schivo – in lui da sempre nemico di ogni forma di esibizionismo – gli ha impedito di tornare per l'ultima volta in Italia.

Ma “l'orso” Brassens, grato del riconoscimento, così si scusava: “Je le regrette vivement. Je serai quand même de tout coeur avec vous”.

§

CONTIANA

(da *Noi, I cantautori. Club Tenco e dintorni*, a cura di Vincenzo Mollica e Sergio Sacchi, Lato Side, pubblicazione quindicinale del 28 agosto 1982)

Il 25 marzo 1981 venne organizzata una giornata in onore di Paolo Conte dal titolo “Contiana”. In quell'occasione venne presentato il disco *Paris Milonga*, il volume *Un Mocambo per Paolo Conte*, curato da Vincenzo Mollica, edito dal Candelaio di Firenze, e il lavoro teatrale *Moby*

Dick presentato da “il Magopovero” di Asti (per questo lavoro Paolo Conte aveva scritto le musiche).

Nella stessa serata si svolse un happening che vide salire sul palcoscenico per rendere omaggio all’avvocato astigiano Vittorio Castelli e la sua band, le Gemelle Nete, Davide Riondino e Luciano Sangiorgi. Il dopo-teatro fu ricco di avvenimenti e di disegni che documentiamo per dovere di cronaca.

Cosa accadde quella notte? “Contiana”, lo spettacolo dedicato a Paolo Conte organizzato dalla Follia Rambaldiana, si era appena conclusa. Una cena per pochi intimi, circa un centinaio di persone, avrebbe dovuto porre il definitivo *The End* al tutto. “Cena al Casinò”: molti si erano pregustati un’emozione forse irripetibile.

L’inizio fu in sintonia con le migliori tradizioni: maccheroncini (ottimi peraltro) serviti al suono di *Stardust*. Il secondo piatto fu inesistente (nel senso che non ci è stato servito per motivi che è meglio definire molto stravaganti). Il passaggio diretto dal maccherone al gelato fu una sensazione esaltante di fronte alla quale qualcuno dall’animo e dalla pancia debole scoppiò in lacrime di gioia affamata. Dalla felicità molti disegnatori presenti diedero libero sfogo alla loro arte.



Sergio Staino per Sergio Sacchi, novembre 1982

RIFLESSIONI

(da Quattro Note n. 50 febbraio 1985)

L'analisi di Enrico de Angelis potrebbe far pensare, ai soci non presenti a Sanremo, che il "Tenco 84" sia risultato del tutto deludente. E così non è stato.

La parte, diciamo così, culturale ha avuto lati e momenti assai validi e felici: conferenze stampa affollate e interessanti nel corso degli "Incontri di mezzogiorno", la presentazione dell'inedito di Tenco, la mostra "Bobo al Tenco", raccolta di disegni e fumetti di Sergio Staino. È comprensibile l'amarezza di Enrico per il disinteresse dei mass-media, la disinformazione di molti giornali, la ridotta partecipazione di vecchi amici e giornalisti inviati o invitati, la scarsa partecipazione di pubblico e di addetti ai lavori ai pomeriggi congressuali, ma dovremmo ormai aver fatta l'abitudine a certe delusioni.

Siamo sempre stati ben consci che il compito che ci siamo assunti era e continua a essere molto difficile.

Ad esempio l'ascolto guidato di canzoni sulla pace – "Mille papaveri rossi" – era stato ampiamente annunciato e pubblicizzato in tutte le scuole medie di Sanremo e provinciali con circolari ai Presidi e distribuzione di dépliant. Non si è visto un ragazzo né, credo, un insegnante.

Mentre vi scrivo queste note è in svolgimento a Sanremo il Festival della Canzone. Non escludo che i ragazzi che noi aspettavamo siano confusi nella marea di folla che staziona davanti all'Ariston, per istericamente attendere e acclamare i Duran-Duran.

Così è, ma attendiamo ancora a dire che così sia!

A.R.

(da Quattro Note n. 51 settembre 1985)

IL SEGNALE

Nel 1982 Michele Straniero scriveva, prendendo spunto dall'assegnazione del "Premio Tenco" allo slavo Arsen Dedic: "Si apre così una piccola porta che può precludere a un lungo e interessante viaggio nei territori finora ingiustamente trascurati di quella che certamente è, al di là di ogni possibile precisazione critica, linguistica, culturale e socio-politica, l'altra metà dell'Europa", e ci invitava a proseguire "il viaggio" all'Est per scoprire "realità insieme fraterne e irraggiungibili quali, ad esempio, la scuola dei cantautori sovietici, con in testa Bulat Okudzava".

Da allora, stimolati dall'amico Arsen, anche se il nostro slancio veniva frenato da amici parigini che ci prospettavano le difficoltà da superare, abbiamo iniziato a studiare l'itinerario per Mosca.

Effettivamente Okudzava sembrava irraggiungibile.

Finché, inaspettata ormai, un mese fa, una telefonata confermava la partecipazione al "Tenco 85" del grande romanziere e poeta georgiano.

La conferma proveniva dall'Associazione degli Scrittori di Mosca. Ma, per certi segnali confortanti che si avvertivano, pur se ancora deboli e disturbati, a me piace immaginare che la telefonata provenisse dal Cremlino.

Affinché il segnale si potenzi – perfettamente consci della nostra scarsa capacità a manovrare l'amplificatore – abbiamo pensato di affiancare a Bulat l'americano Dave Van Ronk, lo "storico personaggio del Greenwich Village"... come inviato della Casa Bianca.

Non so chi, per primo, ha detto che “con le canzoni non si fanno le rivoluzioni”. E non si fa, certamente, neppure la pace!

Però, con le canzoni, possiamo portare un contributo, sia pure modestissimo, a una migliore conoscenza, a una maggiore comprensione tra i popoli.

Il linguaggio è ancora diverso, a Sanremo come a Ginevra. Ma a Sanremo, tra la balalaika di Bulat e il banjo di Dave, gli accordi saranno perfetti.

A.R.

UN ITALIANO A PARIGI

Marzo. Un freddo alaskano. Parigi. Mocambo Bar.

Davanti a due fumanti tè al limone, chiedo al Maestro il suo illuminato parere sul particolare significato che può avere, quest'anno, la nostra Manifestazione, per la presenza di un cantore russo e di un folk-singer americano.

L'Avvocato, ormai famoso per aver vinto tutte le cause di musica leggera, in udienze sempre più affollate in Italia e all'estero, resta un po' pensieroso e comincia a tracciare segni sul classico tovagliolo di carta, mentre dal juke-box giungono suoni confusi, disturbati, quasi fossero sovrapposizioni di diversi temi musicali.

“Mi metti in imbarazzo. Mah! Est, West... E perché non Middle-West?”. E con due ultimi tratti di penna completa il suo schizzo. Magistrale, salomonica, conclusione!

“L'Est, no. Vi ho sofferto un certo... congelamento”.

(Il suono giunge ora più nitido, ma è *Azzurro* cantata da Celentano!)

“West? Il folk, il contry. Sì, va bene. Ma amo altre cose, ricordo altri vecchi amici, Louis, Duke, Fats, e penso ad altri”. (Adesso c'è Liza Minelli con *New York, New York*)

“Comunque, tra i punti cardinali, l’ago della mia bussola segna sempre il Sud. Tu, mocambero, puoi capirmi: io sono un pianista del Madagascar”. Gli comunico, allora che avevamo qualcuno anche dal Sud: il cubano Silvio Rodriguez. (E gettò una rumba dei Cuban Boys)

Gli occhi di Paolo brillano ma...

“Pazienza! Quest’anno, non verrò alla Rassegna. Sarò in Sudamerica”. (Come per magia, in sottofondo, *Brasil Tropical*) Angua, angua... Fece il Tarzan che è in noi, quindi in me, balumba, balumba, il samba ha fregato la rumba.

Ora resta l’enigma della sua vignettaccia. Approva o condanna la mia presunzione? Ahi, che rebus!

Usciamo dal “bistrot” per raggiungere il Tribunale “de la Ville”, dove già la folla si accalcava per ascoltare l’ultima comparsa di Maître Conte, mentre “intorno a noi è pioggia, pioggia, pioggia e Francia” .

Lo zio

§

ITALO CALVINO “PAROLIERE”

(da Quattro Note n. 52 dicembre 1985)

Figlio di padre sanremese e di madre sarda, Italo Calvino è cresciuto proprio a Sanremo. Doveroso quindi questo omaggio a un aspetto poco noto della sua personalità. Fu alla fine degli anni Cinquanta che lo scrittore aderì a Torino al movimento “Cantacronache”, il quale si proponeva di rinnovare la canzone italiana soprattutto agganciandola alla realtà sociale, a spunti di interesse civile, alla cronaca e all’attualità. Insieme a lui c’erano altri intellettuali come Franco Fortini, Emilio Jona, Giorgio de Maria, Michele L. Stra-

niero, Sergio Liberovici, e fu particolarmente quest'ultimo a musicare i testi pensati da Calvino espressamente per canzoni.

A Sanremo è stato un protagonista di quel movimento, l'autore-cantante e studioso Michele L. Straniero, a presentare brevemente la figura di Italo Calvino "paroliere" e a ricordare la sua breve ma interessante attività di autore di canzoni.

All'omaggio, programmato e artisticamente coordinato da Filippo Crivelli, hanno collaborato Duilio Del Prete, Rosalina Neri e lo stesso Sergio Liberovici.

Duilio Del Prete, anch'egli aggregatosi al "Cantacronache" poco dopo la costituzione, ha interpretato due canzoni di Calvino e Liberovici accompagnato dallo stesso Liberovici al pianoforte, *Oltre il ponte*, sulle speranze fiorite con la Resistenza, e *Il padrone del mondo*, fresca, ironica ballata incisa, a suo tempo, da Glauco Mauri.

Rosalina Neri ha interpretato invece due brani di altri musicisti: *La tigre*, un testo che Calvino scrisse per lo "storico" spettacolo di Laura Betti *Giro a vuoto*, musicato da Mario Peragallo e inciso su disco; e *Sul verde fiume Po*, una filastrocca su musica di Fiorenzo Carpi, che faceva parte di una serie intitolata *Cantafavole*. Con la Neri al pianoforte, il Maestro Gianni Romano che ha poi guidato e diretto Jimmy Villotti alla chitarra, Silvano Cecchini al contrabbasso e Gianni Raspaldo alla batteria nella esecuzione di *Dove vola l'avvoltoio*, il brano più noto di Calvino-Liberovici.

XI

LA NOSTRA LINEA

(da Quattro Note n. 53 luglio 1986)

Quando, durante lo svolgimento del “Tenco 85” e in successive occasioni, il Sindaco di Sanremo ci dichiarava la sua volontà di potenziare la nostra manifestazione, anche attraverso una maggiore e più efficace promozione della RAI, eravamo ben distanti dal prevedere che tale intervento avrebbe potuto provocare la confusa situazione che abbiamo dovuto affrontare e chiarire.

In sostanza noi avevamo chiesto l'appoggio del Sindaco per ottenere una maggiore sensibilizzazione della RAI nella programmazione delle riprese televisive della Rassegna, da sempre trasmesse a distanza di mesi in ore impossibili, e per una migliore informazione sul “Tenco”, che non è solo passerella di noti e meno noti cantautori ma “Incontri”, “Mostre”, “Fumetto”, “Sperimentazioni”.

Invece due incontri avvenuti in Maggio a Roma, tra il Sindaco Leo Pippione e l'Assessore alle Manifestazioni Guido Goya da una parte, il Direttore generale della RAI Biagio Agnes e il Vice direttore di Raidue dall'altra, si concludevano con risultati da noi mai nemmeno ipotizzati e per noi addirittura, in parte, mortificanti.

La RAI si dichiarava disposta – trattando direttamente ed esclusivamente il progetto col Comune – a sponsorizzare la nostra manifestazione attraverso il Radiocorriere e a curarne il potenziamento anche con eventuali trasmissioni in diretta

ma ponendo queste condizioni: 1) Cessione del “Marchio” al Comune; 2) Incarico dell’organizzazione a una Agenzia di spettacoli; 3) Concorso a premi del Radiocorriere attraverso cartoline-voto per il pubblico.

Queste condizioni venivano confermate dal Sindaco e dall’Assessore a una delegazione del Club nel corso di un incontro in Comune avvenuto il 4 giugno scorso. L’Assemblea dei soci del 24 maggio già aveva espresso le sue perplessità sulle conseguenze di una tale operazione e i dirigenti del Club, in quell’incontro, ribadivano la loro opposizione al progetto.

Senza voler fare alcun processo alle intenzioni, resta l’impressione che l’operazione tra Comune e RAI sia stata impostata e condotta con molta disinvoltura nei nostri confronti.

Era dovere, quindi, dei dirigenti del Club di porsi sulla difensiva e di non firmare cambiali in bianco, né a favore del Comune, né a favore della RAI. Il prezzo da pagare poteva risultare troppo alto.

La nostra Rassegna modificata, rivoltata, in nome dello spettacolo e dell’indice di ascolto non sarebbe più quella da noi voluta.

È difficile far capire a chi non ci ha seguito con attenzione e con partecipazione il suo particolare aspetto. Se la Rassegna è durata dodici anni e ha raggiunto un certo prestigio lo deve al fatto di essere totalmente diversa nello spirito, nella impostazione, nella conduzione, da ogni altra manifestazione di musica leggera: gestita da un impresario, nella logica dello “show business”, verrebbe certamente snaturata.

Con questa prospettiva, l’operazione Comune-RAI non può interessare al Club. La sua immagine – guadagnata col lavoro di anni attorno a una Manifestazione che privilegiava i ri-

svolti culturali della canzone, che si basava su rapporti e valori umani, che ignorava ogni sorta di compromessi ed interessi – ne uscirebbe mistificata.

Riprendiamo, per i soci, il filo del racconto nella successione dei fatti e degli incontri con gli amministratori pubblici.

Di fronte al nostro atteggiamento, l'Assessore, in una successiva riunione, ammetteva che la questione "Marchio" poteva essere per quest'anno accantonata, trattandosi di una condizione posta dal Comune, e proponeva di nominare un Comitato, composto da due rappresentanti del Club, uno del Comune, uno della RAI, uno del Radiocorriere, che possa controllare l'Agenzia di spettacoli romana incaricata dalla RAI dell'intera organizzazione.

Noi obiettiamo che un tale Comitato, oltre ad avere scarse capacità funzionali sul piano pratico e organizzativo, sarà sempre condizionato dalla RAI che, sponsorizzandola, intenderà impostare la manifestazione secondo le sue esigenze. La delegazione del Club si riserva di dare una risposta definitiva dopo la riunione del Comitato Esecutivo.

Il Comitato si riuniva a Milano il 15 giugno. Le sue decisioni venivano ufficialmente comunicate al Sindaco di Sanremo con la seguente lettera:

"Il Comitato Esecutivo del Club Tenco, riunito in data odierna a Milano, coerente con la sua linea di valorizzazione della canzone d'autore come strumento culturale, preso atto della nuova situazione venutasi a creare nei rapporti tra il Comune di Sanremo e la RAI, ha deciso di non accettare l'intervento di organizzatori esterni proposto dalla RAI, nella convinzione che ciò snaturerebbe comunque lo spirito con cui è nata e si è affermata la propria manifestazione. Intendendo tuttavia proseguire nell'organizzazione della Rassegna secondo la formula già felicemente collaudata negli

anni passati, il Comitato Esecutivo del Club è disponibile ad accogliere una consulenza tecnica e amministrativa da parte di un funzionario RAI. Condizione necessaria per la realizzazione della Rassegna a Sanremo è la copertura dei costi (quantificabili in lire cento milioni) che il Comune dovrà garantire nelle forme che riterrà opportune, come l'aumento del contributo già assegnato di trenta milioni e la concessione in esclusiva alla RAI delle riprese radiotelevisive, secondo quanto, del resto, già previsto nella nota Convenzione tra Comune e RAI relativa al Festival della Canzone".

Il 24 Giugno avviene il nuovo incontro in Comune. Il Sindaco prende atto delle decisioni del Direttivo del Club, la cui rigida posizione su questioni di principio e di forma nei confronti del programma RAI non può essere da lui condivisa. Ribadisce che la città è più interessata a una manifestazione di maggiore spettacolarità e di più efficace richiamo turistico.

Per quanto riguarda la copertura dei costi anche attraverso il pagamento, da parte della RAI, dei diritti di ripresa televisiva e di registrazione radiofonica, la soluzione è incerta in quanto la Convenzione non la obbligherebbe alla corresponsione di tali diritti.

E per un "Tenco 86", nella formula tradizionale, il Comune non può andare oltre il finanziamento dei 30 milioni stanziati.

La RAI, invece, in base alla Convenzione, si obbliga a organizzare, a proprie spese, una manifestazione di musica leggera. Le è stato offerto il "Tenco" e, molto volentieri, l'avrebbe fatto "suo".

Il Sindaco concludeva la riunione invitandoci a partecipare a un incontro con la RAI, fissato e mediato dall'Assessore,

onde cercare di trovare ancora un accordo per il “Tenco 86”. Il giorno dopo, però, appariva su “La Stampa” l’articolo che riproduciamo:

SANREMO PENSA UN FESTIVAL
DEDICATO AI GRANDI CANTAUTORI
di Roberto Basso

SANREMO – Il 1986 potrebbe tenere a battesimo due festival di cantautori. A Sanremo si sta pensando a un “Tenco bis”. Il primo manterrebbe il cliché originale di cultura e ricerca che lo ha sempre caratterizzato dal momento del suo debutto sino ai giorni nostri. Il secondo, con una vernice più appariscente e sotto l’etichetta di Festival della canzone d’autore, dovrebbe presentare invece annualmente davanti a microfoni e telecamere le star che popolano il mondo internazionale dei cantautori. Se l’operazione andrà in porto, Sanremo avrà addirittura tre festival: quello classico e famosissimo della canzone, più due d’autore. Mesi fa da Palazzo Bellevue, dall’assessore al Turismo Guido Goya e dal sindaco Leo Pippione, era stata evidenziata l’opportunità di cercare nuova linfa per la Rassegna del Club Tenco. Le ultime edizioni avevano evidenziato un certo affanno. C’erano così stati contatti con la RAI e sponsor per tentare strade diverse. Nei giorni scorsi Amilcare Rambaldi, il “papà” del Tenco, ha fatto però pervenire una lettera in Comune dove, in sostanza, ringrazia dell’interessamento ma ribadisce il concetto che la Rassegna – poiché desidera mantenere “la sua coerenza di proposte e ricerca culturale di nuovi talenti” – non può accettare interventi di organizzatori esterni e iniziative che modificherebbero “lo spirito con cui è nata e si è affermata nel tempo”. In altri termini nessuna concessione all’industria discografica, allo spettacolo, alle esigenze televisive, ma continuazione, anche se tra mille ristrettez-

ze e problemi, di “contatti e esperimenti culturali”. Il Tenco ha tenuto a battesimo cantautori del calibro di Paolo Conte, Roberto Benigni, Gianna Nannini o Pino Daniele, solo per citarne alcuni. A Sanremo molti però vorrebbero che la Rassegna allargasse il suo indice d’ascolto, limasse l’aspetto culturale a favore dello spettacolo. Diventasse, in ultima analisi un veicolo ancora più importante di pubblicità e promozione del nome Sanremo. Si parla addirittura di una possibile sponsorizzazione del Radiocorriere Tv, di due serate televisive in diretta. Insomma quasi un altro festival della canzone italiana. Visto che i “patron” del Premio Tenco desiderano continuare nella loro strada, in Comune si sta seriamente pensando a lanciare un secondo festival, quello della “Canzone d’autore” facendo salire sul palcoscenico le star, da Dalla a Baglioni, da Toquinho a Piazzolla. La data sarebbe già fissata: metà settembre.

Era la conferma ufficiosa di un ventilato progetto alternativo dell’Assessorato di cui avevamo avuto sentore per qualche indiscrezione esterna e attraverso qualche ammissione nel corso degli incontri in Comune. Un progetto, questo, che poneva in forse ugualmente la sopravvivenza della Rassegna.

Un progetto, la cui realizzazione non avremmo certo potuto impedire, che fece sospendere il programmato incontro con la RAI.

Dopo alcuni giorni, su nostra richiesta, l’Assessore ci comunicava che il progetto “Tenco-bis” era rientrato e che potevamo prendere accordi diretti con la RAI. Allora ci mettevamo in contatto con Aldo Falivena, direttore del Radiocorriere, possibile sponsor della manifestazione.

Il giorno 17 luglio una delegazione del Club, composta dai vicepresidenti Enrico de Angelis e Sergio Sacchi e dal segre-

tario organizzativo Roberto Coggiola, si incontrava con lui a Roma.

La lunga riunione non portava ad alcun immediato accordo, considerate le posizioni contrastanti delle due parti. È stato, comunque, un utile scambio di idee, di opinioni, di chiarimenti; un interessante incontro che potrebbe avere riflessi positivi in futuro.

Falivena, dimostrando una certa sensibilità nei confronti del Club e dei suoi problemi, accennava anche a una eventuale collaborazione per un “Tenco” con formula tradizionale. Aderendo a una sua richiesta, gli veniva inviata successivamente una nostra bozza di programma che, ovviamente, potrà essere esaminata e discussa per la realizzazione del “Tenco 87”.

Tutto questo tormentato lavoro ha bruciato tempo prezioso e ha messo in forse la realizzazione del “Tenco 86”. Esamineremo le possibilità che ci restano per organizzare ancora, in ottobre o prima che l’anno termini, una edizione, anche ridotta, della manifestazione.

Noi del Comitato direttivo non ci nascondevamo le conseguenze che sarebbero derivate dalla posizione assunta dal Club. Ma abbiamo ritenuto doveroso seguire coerentemente la nostra linea anche se ciò potrebbe obbligarci a una temporanea sospensione della Rassegna.

Il Presidente

XII

“ACCADDE IN SETTEMBRE”

(da Quattro Note n. 54 ottobre 1986)

Dopo le “nostre vicissitudini” – come canta il gestore del “Mocambo” – narrate per filo e per segno nel Bollettino di fine luglio, la circolare del primo ottobre vi dava notizia che il “Tenco 86” si sarebbe, comunque, fatto il 21 e 22 novembre.

Troncati i rapporti col Comune sull’ultima dichiarazione “che per una manifestazione culturale, poco spettacolare e fatta per pochi intimi, come il “Tenco”, l’Amministrazione non può erogare una lira in più dei trenta milioni stanziati”, eravamo ormai rassegnati alla sospensione della tredicesima edizione della Rassegna.

Ma in settembre succede qualcosa di inaspettato a Sanremo: in seno all’Amministrazione comunale viene sostituito l’Assessore al Turismo, Guido Goya. Gli subentra Gianmarco Cassini. Col neo-assessore si riallacciano i rapporti, si riprende il filo del discorso. Cassini si pone sulla nostra linea e dichiara pubblicamente: “Il “Tenco” è un evento culturale unico nel suo genere in Italia e la cultura non ha prezzo. L’Assessore al turismo darà il Massimo appoggio alla manifestazione”.

Si tenta, insieme, di ricucire lo strappo. Rinasce, così, la speranza di poter realizzare ancora il “Tenco 86”. Quindi, punto e a capo, si riprende il lavoro organizzativo. Ma i

tempi sono molto stretti ed è inevitabile uno slittamento di data.

Roberto Benigni, e non so come esprimergli la gratitudine del Club, vola a New York e a San Francisco e si ritrova con Tom Waits. Ho ancora nell'orecchio la sua voce gioiosa che mi annuncia, la notte del 30 settembre, la rinnovata adesione del suo amico californiano. Senza l'intervento appassionato di Roberto la presenza di Waits a Sanremo sarebbe rimasta sempre un nostro desiderio inappagato.

Queste sono le cose che succedono al "Tenco" !

Ma non c'è nulla di miracoloso. È il logico risultato dello spirito con cui è nata e si è affermata la nostra manifestazione. Si è creato, così, questo ambiente di fraterna amicizia, di reciproca stima, di ampia solidarietà, di rapporti umani, che non è proprio quello del mondo professionistico mercantile dello spettacolo. È il mondo in cui noi, malgrado pressioni e lusinghe, non siamo voluti entrare.

Ma vallo a far capire a certi politici!

Sarà quella dell'86 una edizione speciale e anomala. Impostata, per regioni economiche, su due sole serate, gli spazi ridotti e non tutti i vecchi amici del Club che hanno dichiarato la loro disponibilità saranno in cartellone. Ci sono dei "ritorni" di noti personaggi che assumono, quest'anno, un particolare significato. Esprimono, anche a nome di tutti gli altri cantautori e soci del Club, solidarietà e consenso al deciso atteggiamento da noi tenuto per la "salvezza" della Rassegna.

E ora, ragazzi, incrociate le dita... Quanta gente si freghebbe le mani se il diavolo ci mettesse la coda!

Lo zio

§

(da Quattro Note n. 55 gennaio 1987)

LUIGI TENCO 1967-1987

Il ventennale della morte di Luigi Tenco è stato ricordato in articoli apparsi su quotidiani e periodici, in trasmissioni radio-televisive private e pubbliche.

Da parte nostra non possiamo che ripetere esattamente quanto abbiamo scritto nel 1977.

Il Club, pur apprezzando, sostenendo e collaborando a tutte le iniziative là dove sono condotte con gusto e serietà, non ha ritenuto di predisporre direttamente nulla di commemorativo in questa circostanza.

Non abbiamo mai aspettato scadenze per operare sulla scia delle indicazioni che Tenco tracciò. Tutto ciò che facciamo può essere dedicato a lui, e tale è appunto la nostra costante intenzione, senza per questo doverla manifestare soltanto in particolari ricorrenze.

Comunque, il Club aveva dato il suo patrocinio a una iniziativa promossa, in Novembre, proprio in occasione del nostro incontro sanremese, da Gino Paoli e Gianni Minà, iniziativa intesa all'organizzazione, il 26 e 27 gennaio a Roma, di un "Memorial Tenco", una serata di beneficenza che avrebbe riunito molti cantautori e interpreti.

Lo spettacolo sarebbe stato curato dal manager Michele Torpedine in collaborazione con Raiuno.

Non se ne è fatto nulla. Si dice che il "veto" alla RAI sia stato imposto da operatori del settore che ritenevano molto fastidioso il "memorial" alla vigilia del loro "megafestival".

È proprio vero: Tenco, a vent'anni di distanza, è un personaggio ancora scomodo come lo è stato la notte del 27 Gennaio 1967 !

Amilcare Rambaldi

§

Tredici Magico. Non so quante volte, in passato, al termine della Rassegna, ho giudicato l'edizione di quell'anno irripetibile. Così ho affermato anche in occasione del "Tenco 85". E, invece, tutti – dagli artisti ai tecnici, dai dirigenti del Club ai giornalisti, da un pubblico ad un Assessore intelligenti – hanno improvvisato benigni complotti per smentirmi ancora una volta. Grazie!

Lo zio

§

PREMIO TENCO 86. EDIZIONE ALLA GRANDE
di Mario De Luigi

Chi nei mesi scorsi aveva indicato nel concerto milanese di Frank Sinatra l'avvenimento dell'anno – nel settore dello spettacolo musicale in Italia – difficilmente avrebbe previsto che a contendere tale primato sarebbe sopraggiunta (su un fronte totalmente diverso ma qualitativamente ancor più significativo) la Rassegna della Canzone d'Autore, organizzata a Sanremo dal Club Tenco nei giorni 21 e 22 novembre. Due eventi d'eccezione hanno contraddistinto questa 13ma edizione: la presenza "a sorpresa, da un lato, di un cast italiano sorprendentemente ricco – basti citare i nomi di Dalla, De Gregori, Conte, Paoli, Vecchioni, Ruggeri, Riondino, Zuccherò, Morandi (premiato quest'ultimo con la targa per il migliore interprete) e numerosi altri, che ha consentito anche vari happening improvvisati sul palco dagli artisti, in coppia o in gruppo; e il debutto italiano, dall'altro, di due artisti stranieri di straordinaria levatura come la "regina" del tango Susanna Rinaldi e l'eclettico Tom Waits, la cui leggenda

sta assumendo i contorni di quella che fu di Bob Dylan negli ultimi due decenni. Se non fosse venuta a mancare all'ultimo minuto – per problemi familiari – la presenza di Joan Manuel Serrat, il quadro sarebbe stato completo.

Fedele negli anni al rigore delle sue origini (canzone intesa soprattutto come strumento di cultura anzi che semplice prodotto di consumo, ciò che ne ha sempre vietato l'accesso ai cantautori “commestibili”), la manifestazione è cresciuta faticosamente, con alterne fasi, dal '73 a oggi, del tutto anomale rispetto alle consuete passerelle canore dell'Italia festivaliera, fino a collocarsi oggi come l'unico punto di riferimento per la produzione di qualità. Ma anche per questo l'edizione di quest'anno – che pure è stata la più riuscita fra tutte, anche per rispondenza al pubblico (con il teatro Ariston esaurito in prevendita fin dai primi novembre) – rischia di essere l'ultima: sia perché il presidente del Club e finora organizzatore materiale della Rassegna, Amilcare Rambaldi, ha ufficialmente dichiarato la propria intenzione di rinunciare – per raggiunti “limiti d'età” (74 anni) – all'incarico stesso, sia perché il “marchio di qualità” di cui gode la Rassegna comincia a far gola all'industria dello spettacolo (RAI in primo luogo, che già da quest'anno ha tentato di appropriarsi della gestione), il che espone gli organizzatori al rischio di “diktat” inconciliabili con la loro linea. Paradossale ma vero: il successo della manifestazione potrebbe dunque segnare la fine.

L'ago della bilancia, in questo contesto, è rappresentato – più che dalla indiscussa volontà degli altri componenti il direttivo del Club Tenco nel proseguimento dell'impresa (ovviamente con l'autonomia di gestione che ha in passato caratterizzato la Rassegna) – dai delicati equilibri all'interno del Comune di Sanremo, su cui si reggono le sorti economiche dell'iniziativa. Significativo il fatto che a sbloccare l'impasse, quest'anno, sia stato solo l'avvi-

condamento all'assessorato alle manifestazioni da Guido Goya (che era incline a "cedere" in toto alla RAI) a Gian Marco Cassini (favorevole invece al finanziamento diretto da parte del Comune); ma già questo minacciava di far saltare l'edizione '86, peraltro realizzata con un ritardo di alcune settimane sui tempi previsti.

Vedremo nei prossimi mesi come si evolverà la situazione. Per ora a Rambaldi e ai suoi collaboratori rimane la soddisfazione di raccogliere, sul piano del prestigio, ciò che hanno seminato negli anni: "Avrebbero pagato chissà quanto gli organizzatori del festival della canzone italiana", scriveva il Messaggero del 21 novembre, "per avere nella loro manifestazione un cast come quello che venerdì sera è salito sul palcoscenico del teatro Ariston per il primo spettacolo del Premio Tenco 86, spettacolo la cui scaletta sarebbe bastata da sola (anche a non voler tener conto della qualità della musica, dell'atmosfera rilassata e coinvolgente, della generosità con cui gli artisti, da soli o collaborando l'uno con l'altro, hanno offerto le loro canzoni) a giustificare una diretta televisiva che avrebbe fatto capire una volta per tutte l'abisso che c'è fra il Sanremo delle canzonette e quello delle canzoni vere".

Nell'ambito della Rassegna, anche quest'anno sono state assegnate le Targhe Tenco: premiati Dalla, Fossati, Gragnaniello e Morandi.

§

UNA SCELTA OBBLIGATA

(da Quattro Note n. 57 novembre 1987)

Il Comitato Direttivo del Club Tenco ha deciso di sospendere, per quest'anno, l'organizzazione del "Premio Tenco-

Rassegna della Canzone d'Autore" la cui 14^a edizione avrebbe dovuto aver luogo il 27 e 28 novembre.

L'Assemblea dei soci di Maggio aveva previsto che il "Tenco 87" poteva essere organizzato soltanto se ci fosse stata la sicurezza di coprirne gli alti costi, condizione che, nei mesi estivi, non si ebbe modo di verificare. Soltanto nel mese di Settembre avevamo conferma ufficiale dall'Assessore alle Manifestazioni, Gianmarco Cassini, dimissionario, dello stanziamento, per il "Tenco 87", di 50 milioni (che, al netto di imposte e Siae, si riducevano a 43 milioni circa). Restava l'unico finanziamento certo ma insufficiente e tardivo.

Il Presidente

§

(da Quattro Note n. 58 settembre 1988)

L'organizzazione è ancora in corso ma non vogliamo lasciar passare altro tempo senza riprendere contatto con i soci e dar loro qualche anticipazione. La manifestazione si farà, si terrà il 21 e 22 ottobre e avrà la tradizionale impostazione. Le premesse per realizzare una buona edizione ci sono. La collaborazione con l'Assessore alle Manifestazioni del Comune di San Remo prosegue efficace e ha già dato il buon risultato di ottenere, nel quadro della Convenzione Festival tra RAI e Comune, l'assicurazione delle riprese televisive da Raidue. Quest'anno, poi, anche la Regione Liguria ha voluto ufficialmente riconoscere il prestigio nazionale e internazionale della nostra Manifestazione dandole il suo patrocinio.

Dalla RAI desideriamo garanzie sulle riprese della manifestazione nei suoi diversi aspetti e assicurazioni sulla sollecita successiva trasmissione televisiva.

Abbiamo chiesto a Raidue che, per annunciare e pubblicizzare il “Tenco 88” e iniziare, su nuove basi, un più stretto rapporto di collaborazione, ripeschi dai fondi di magazzino il materiale del “Tenco 86” e lo mandi in onda in Ottobre, prima della 14^a Rassegna.

Terminato il periodo feriale della RAI, siamo in attesa di iniziare e concludere le trattative, anche sotto l’aspetto finanziario, poiché l’entità del pagamento dei diritti televisivi è determinante per la copertura dei nostri conti.

Speravamo molto sul finanziamento del Club attraverso la “leggina” proposta da diversi parlamentari al Ministero dello Spettacolo, di cui, a suo tempo, abbiamo dato notizia ai soci. Purtroppo, l’iter si è bloccato in sede di Commissione. Se ne riparerà nel prossimo progetto di legge relativo agli interventi ministeriali a favore della musica leggera.

In altro foglio appare il programma generale di massima della manifestazione. Ma abbiamo ancora un mese e più per perfezionarlo nei dettagli, specie per il “cast” della Rassegna. Faremo del nostro meglio per realizzare una bella edizione anche se ci spaventa il confronto con l’indimenticabile “Tenco 86” e la sua magica atmosfera. Quella, non ci può programmare! C’è solo la speranza che si ricrei, perché il “Tenco 88” promette “good vibrations”.

LA DONNA CANZONE

Si è tenuta a Verona la I^a “Rassegna della Canzone d’Autrice”. I soci ne avranno avuto notizia dalla stampa nazionale che ne ha annunciato la nascita e ne ha, poi, sottolineato il successo. L’iniziativa è dovuta alla fantasia e all’impegno del

nostro Vice-Presidente Enrico de Angelis, cui tutti siamo grati per il lavoro svolto.

§

ATTIVITÀ ESTIVA

(da Quattro Note n. 60 agosto 1989)

Citiamo brevemente le Manifestazioni cui il Club ha dato il suo patrocinio e la sua collaborazione organizzativa.

Abazia di Montescaglioso (Matera) – Seminario di studio sulla canzone d'autore indetto da "Cooperativa" (6/11 Giugno), con la partecipazione di Francesco Guccini. Il Club è stato rappresentato anche dal socio Pasquale Di Fede che ha tenuto la relazione d'apertura.

Comune di Mira (Venezia) – Incontro con i cantautori (8/10 giugno)

Zelig – Milano – "Ci vuole orecchio" (29 giugno / 9 luglio)

Imperia – Recital di David Riondino (14 giugno)

Fiesole – Teatro Romano – "Realgar" con Duilio Del Prete e Grazia De Marchi (8/9 luglio)

Coldirodi – San Remo – Concerto di Francesco Baccini (18 luglio)

Tortona – "Estate Insieme" con Max Manfredi, Mario Mantovani, Claudio Sanfilippo, Lorenzo Riccardi, Alberto Bazzurro e il fisarmonicista Gianni Coscia (28 luglio)

Rambaldi

§

Mi piace iniziare questi brevi note sulla nostra Manifestazione riportando quanto un giovane giornalista ha scritto a Enrico de Angelis: “Ti scrivo due righe soprattutto per ringraziarti. L’esperienza del Tenco è stata per me incredibile. Affascinante per il clima, disteso, amichevole, così familiare. Mi sento in colpa per non avere capito nulla di questa manifestazione prima di metterci piede; di averla sottovalutata troppo spesso. Sono arrivato a 26 anni sbattendomi di qua e di là nel mondo peggiore della musica: quello degli editori vampiri, degli organizzatori da due soldi, dei venditori di sogni. Invece c’è un mondo di amici, di amanti della musica e delle parole. Un mondo che credevo perduto...”.

Gratificante vedere confermata negli anni questa sensazione che si imprime nell’animo dei “neofiti”, siano essi artisti, giornalisti, amici.

Prendo lo spunto da quest’ultima “confessione “ per dire che, forse, il “Tenco 89” ha lasciato il segno anche su un’altra persona. Una sorpresa, da noi non prevista, è stata quella di incontrare, all’Ariston, Giampaolo Sodano, direttore di Raidue. Ha voluto rendersi conto, personalmente, di che cosa fossero il Club e la sua Rassegna. Ha assistito alla seconda serata, ha partecipato alla nostra riunione conviviale dopo-teatro. Credo che l’esperienza fatta a San Remo abbia riflessi positivi perché ho l’impressione che, anche lui, sia stato coinvolto dall’atmosfera in cui si svolgono i nostri amichevoli incontri. Ha promesso un maggior interessamento, una più ampia collaborazione futura della sua rete. Ha assicurato che, al termine delle puntate del “Tenco 88” – che il palinsesto approvato dai suoi predecessori ha relega-

to alla notte fonda della domenica – verrà subito trasmessa una sintesi del “Tenco 89” della durata di un’ora e in una fascia oraria di buon ascolto. Per il “Tenco 90” ha accennato a una eventuale trasmissione in diretta. Troppe volte la RAI ha tradito le nostre aspettative. Quindi è d’obbligo una certa nostra riserva anche su queste promesse. Ma Sodano mi ha dato l’impressione di essere un uomo dalle decisioni rapide e sicure e, se non ci saranno interferenze di altra natura, ritengo possa queste promesse mantenerle. Tanto per rimanere nel campo del mio mestiere, se son rose ne attendiamo la fioritura.

Rambaldi

§

(da Quattro Note n. 62 giugno 1990)

ESTRATTO dal Verbale dell’Assemblea del Club tenutasi il 24 aprile u.s. a San Remo nella Sala Convegni dell’Hotel Méditerranée.

Presenti i soci Paolo Angeletti, Anghiloni, Aprosio, Armela, Barbieri, Benchaja, Boschetto, Coggiola, Campanaro, Corrent, Farina, Ferrari, Gaias, Gambeggi, Lanteri, Merlini, Pallanca, Palmero, Rambaldi, Spione, Salesi, Vellani e, per delega, Avesini, Michele Angeletti, Breda, Cossu, de Angelis, Giorgilli, Gedda, Loche, Lantero, Marinozzi, Silva, Spallanzani, Spillo, Vottero.

Il Presidente uscente illustra brevemente l’attività svolta nel 1989, ecc. ecc. La relazione del Presidente viene approvata all’unanimità. Il segretario amministrativo del Club, Giorgio Vellani, presenta e illustra il Bilancio Consuntivo del 1989, ecc. ecc. Il rendiconto economico reca, nel conto

Profitti e Perdite, un totale di costi e spese ammontante a Lire 323.971.050 contro un totale di costi e spese di Lire 320,723.529, con una perdita di esercizio di Lire 3.247.521, perdita che, come da assicurazioni dateci dai capigruppo consiliari del Comune di Sanremo, sarà coperta da un contributo suppletivo deliberato dalla Giunta. L'Assemblea approva il Bilancio Consuntivo, ecc. ecc.

Successivamente, il 19 maggio, si è riunito a San Remo il nuovo Consiglio Direttivo per le nomine dei Componenti il Comitato Esecutivo. Il Presidente uscente dichiara la sua intenzione di passare ad altri l'onore e l'onere della conduzione del Club, sia per l'età avanzata sia per le sue condizioni di salute. Di fronte alla unanime sua riconferma alla Presidenza espresso dal Consiglio, che paventa una possibile susseguente crisi nella vita del Club qualora la sostituzione avvenisse ora, nel momento in cui già si sono presi i primi contatti per l'organizzazione del "Tenco 90", Rambaldi accetta ancora la designazione a condizione che egli possa ufficialmente delegare i componenti del Comitato ad assumersi il lavoro e la responsabilità della impostazione e realizzazione delle diverse fasi in cui si articola la Rassegna della Canzone d'Autore.

Il Consiglio del Club resta così composto:

UFFICIO DI PRESIDENZA

Amilcare Rambaldi. Presidente; rappresentante ufficiale del Club: responsabile della Rassegna; contatti con artisti ed Enti locali.

Gabriele Boschetto. Vice-presidente "emerito" anziano; Legale del Club; presidente della Giuria per l'assegnazione delle "Targhe"; addetto alle P.R. e ai contatti con la RAI e col Ministero dello Spettacolo.

Enrico de Angelis. Vice-presidente; delegato alla cura di iniziative patrocinate dal Club fuori sede; contatti con la stampa; capo Ufficio stampa alla Rassegna.

Mario De Luigi. Vice-presidente; delegato all'organizzazione di Congressi, Convegni, Incontri, Contatti con operatori culturali e del settore discografico.

Sergio Sacchi. Vice-presidente; delegato alla cura di pubblicazioni periodiche del Club (Il Cantautore, Quattro Note ecc. ecc.); grafica pubblicitaria.

SEGRETERIA

Donatella Barbotto. Segretaria generale del Club; collaboratrice del Presidente nel quotidiano lavoro d'ufficio.

Giorgio Vellani. Segretario amministrativo; contabilità generale e direzione Ufficio Amministrazione Rassegna; pratiche fiscali.

Roberto Coggiola. Segretario organizzativo; delegato alla cura degli impianti tecnici di amplificazione e luce in Rassegna; contatti con RAI e "service".

CONSIGLIO

Paolo Angeletti. Delegato alla organizzazione degli "Incontri di mezzogiorno al Casinò"; addetto alle P. R.

Paolo Boggio. Delegato alla direzione di scena del Teatro Ariston nel corso della Rassegna; contatti e accordi con RAI, proprietario, tecnici Ariston e "service".

Vincenzo Mollica. Delegato alla organizzazione della Mostra del Fumetto.

Antonio Silva. Contatti con gli artisti; collaborazione con Sacchi nella cura delle pubblicazioni periodiche del Club; conduttore e presentatore della Rassegna.

Tutti i dirigenti daranno la loro consulenza artistica al Presidente nella composizione e formazione dei “cast” della Rassegna e nella scelta dei cantautori debuttanti inediti.

Nel corso della Rassegna, come in passato, i dirigenti dei vari servizi e uffici avranno la collaborazione di alcuni soci, da loro scelti.

§

DOLCEACQUA, UNA SERATA PER BIGI

(da Quattro Note n. 63 settembre 1990)

Nell'anniversario della morte del nostro indimenticabile compagno Renzo Barbieri, il Comune di Dolceacqua, in collaborazione con il nostro Club , ha voluto ricordare – nella maniera in cui Lui avrebbe desiderato poterlo fare in vita – realizzando un grande concerto in piazza dai suoi amici cantautori. In un ambiente molto suggestivo – col fondale delle rovine del Castello dei Doria – più di quattromila persone si sono riunite per ascoltare Sergio Alemanno, Giampiero Alloisio, Francesco Guccini, “Flaco” Biondini, Ivano Fossati, Paolo Conte. Il ricordo di Bigi si è concluso al suono di *Azzurro* cantata in coro dagli artisti e dal pubblico. La morte gli tolse la coscienza di morire, forse sognava. Nei Suoi sogni c'era sempre il “Tenco”. E, allora, Bigi è sempre fra noi.

§

(da Quattro Note n. 66 febbraio 1992)

VA' PENSIERO

Torniamo, dopo molti anni, a Ricaldone. Era il 1973 e accogliamo volentieri l'invito di Giorgio Carozzi – Presidente della Pro-loco – a inaugurare, con un nostro intervento, il piccolo Teatro sociale intitolato a Luigi Tenco.

Il Club Tenco era sorto a Sanremo nel 1972 con l'intento di valorizzare e divulgare una canzone di maggiore impegno artistico, poetico, culturale e sociale.

Assume, ora, un particolare significato rituale, simbolico e propiziatorio quella lontana giornata del '73. Ricordo, con commossa gratitudine, l'appassionata conversazione di Enrico de Angelis sulla figura artistica e umana di Tenco e i recital dei giovani cantautori Sergio Alemanno, Roberto Arnaldi, Piero Finà, Gianni Siviero e Roberto Vecchioni.

Ne è passato del tempo, da allora !

Nel 1974 nasceva la "Rassegna della Canzone d'Autore-Premio Tenco" e il Club, pazientemente, faticosamente, tra mille ostacoli, incomprensioni, difficoltà, iniziò a svolgere il suo programma.

Il Club, nel decennale della scomparsa di Luigi Tenco, dichiarava pubblicamente di non voler predisporre nulla di direttamente commemorativo, in quanto ogni giorno, con il suo lavoro, ogni anno, con la manifestazione a Lui intitolata, ne ravviva la memoria e lo celebra nella maniera più giusta e più significativa; disponibile, per altro, ad apprezzare e sostenere quelle iniziative là dove condotte con gusto e serietà, senza strumentalizzazioni di alcun genere.

Fu la RAI TV che, nel 1977, volle rievocarne la figura con un film inchiesta per ricordare ma, soprattutto, rivisitare un

personaggio che visse la sua vita e la sua musica in dura polemica con i luoghi comuni della canzonetta. Lo sceneggiato aveva il titolo *Vedrai che cambierà*. Titolo incoraggiante. Dettato, sicuramente, all'autore della sceneggiatura, Giancarlo Governi, dal desiderio di sostenere la nostra azione.

Sono passati, da allora, quindici anni e, a mio parere, non è cambiato nulla. Noi abbiamo fatto quel poco che potevamo fare per valorizzarla l'altra canzone, in particolare quella d'autore, che è la moderna, vera, canzone italiana che non deve rimanere d'élite ma diventare popolare.

Compito dei mass-media, in particolare radio-televisivi di stato, dovrebbe essere quello di divulgare le belle canzoni, che abbiano "dignità e poetico realismo", e farlo sistematicamente come doverosa, necessaria, operazione educativa e culturale.

Per loro, invece, in nome dell'audience e degli enormi interessi che ruotano attorno al mondo della musica leggera, continua, per dirla con Quasimodo in morte di Tenco, "il sonno mentale dell'italiano medio". Figuriamoci, poi, se il "can che dorme" lo svegliano i politici!

Adesso, anche noi del "Tenco", forse, abbiamo bisogno di una pausa di riflessione nella pace delle Langhe. Diamo, quindi, la nostra adesione alle iniziative dei Comuni di Ricaldone e di Alessandria, pronti a collaborare, assieme al "Secolo XIX" di Genova, alla "Biennale di Poesia" di Alessandria, all'Azienda Teatrale Alessandrina, al felice esito della manifestazione. Il nostro Paolo Boggio, direttore di scena delle Rassegne sanremesi, mette la sua esperienza e la sua capacità a disposizione del responsabile dell'organizzazione, l'Assessore alla P. I. del Comune di Alessandria, Giancarlo Bertolino.

In occasione del “Tenco 91” , lo scorso ottobre, io ebbi a dichiarare che quando, a Sanremo, il primogenito “Festival della Canzone” avesse cambiato impostazione e fosse diventato una cristallina, trasparente, vetrina della migliore canzone italiana, senza assurde gare, gestita da professionisti scelti per la loro capacità organizzativa e affidabilità morale e non su indicazioni di “padrini politici”, con premi da assegnare, a posteriori, l’anno successivo, da una pubblica giuria di critici ed esperti, non certo in base alle vendite ma alla qualità delle composizioni, allora il Club avrebbe potuto “togliere il disturbo”.

Ma è una riforma, quella morale, difficile da attuare anche nel campo della canzonetta. La squallida “Tangenti-story” di San Remo lo conferma.

Ora, col Festival 92 tornato alla formula qualità “a pronta presa” e lotta “all’ultimo sangue” (così titolava nei giorni scorsi non so più quale quotidiano), il pensiero, inevitabilmente, va al 1967.

Noi del “Tenco” siamo tutti, o quasi, dei “cuoristi”. Nella pace di Ricaldone, rinfranchiamo il nostro spirito, tonifichiamo il nostro cuore. Poiché la “resistenza umana” ha, per legge naturale, termine, si preparino i miei giovani collaboratori. Il compito del Club non è ancora finito.

Amilcare Rambaldi

§

Questo è l’intervento fatto domenica pomeriggio, 26 Gennaio, al Teatro Sociale di Ricaldone. Qualche socio, lettore del “Secolo XIX”, già lo conoscerà perché pubblicato la mattina dello stesso giorno sul quotidiano genovese. Il pezzo mi era stato richiesto dalla Redazione Spettacoli nel corso

della preparazione della pagina speciale dedicata alla celebrazione del venticinquennale della scomparsa di Tenco.

Ritengo sia stato opportuno leggerlo a Ricaldone e doveroso riprodurlo qui, per i soci, perché dal testo, apparso sul giornale il giorno dopo la pubblicazione delle tre lettere di Luigi “a Valeria”, era stata omessa l’intero paragrafo là dove si parla della nostra disponibilità o meno ad aderire a manifestazioni celebrative.

Il giorno 13 gennaio c’era stata a Genova, presso la sede del “Secolo XIX”, una riunione per impostare dettagliatamente l’organizzazione dell’iniziativa promossa dal giornale e dai Comuni di Alessandria e Ricaldone.

Erano presenti, tra gli altri, il Sindaco di Ricaldone, Celestino Icardi, l’Assessore alla cultura del Comune di Alessandria, Valentino Tenco, i giornalisti Giorgio Carozzi e Nino Pirito e, in rappresentanza del Club, i membri del Direttivo Paolo Boggio, Roberto Coggiola e il sottoscritto.

In aperture di seduta Valentino Tenco dichiarava che la manifestazione non doveva prestarsi a strumentalizzazioni né di natura politica né di natura giornalistica, dichiarazione alla quale il Club si associava immediatamente. Con queste premesse, accettate dai due politici e dai due giornalisti presenti, il Club dichiarava la sua piena disponibilità a collaborare. Ora, questa specie di patto, di impegno, non venne rispettato, in quanto, 12 giorni dopo, il “Secolo XIX” presentava il programma del “Memorial Tenco”, pubblicando contemporaneamente tre lettere di un lungo carteggio amoroso di Luigi, della cui esistenza nulla era stato detto nella precedente riunione genovese.

Anche se, come loro, ingenuamente, affermano, non avevano alcuna intenzione di fare uno “scoop”, la notizia, oltre a lasciare noi sorpresi, perplessi e amareggiati, è stata da tutti

considerata, come minimo, inopportuna. Ha turbato, non poco, l'atmosfera di amichevole incontro tra vecchi amici di Luigi, sia nella riunione di Ricaldone che nella serata "Ciao Luigi" di Alessandria.

Noi comprendiamo le umane ragioni di Valentino, da venticinque anni alla ricerca della verità sulla morte di Luigi, o alla ricerca di una giustificazione del Suo assurdo gesti, ma sia lui che Carozzi e Piritto dovevano pensare meglio alle conseguenze derivanti dalla pubblicazione di lettere la cui destinataria ha sempre tenuto riservate.

Si sono già accese nuove polemiche che rischiano, frugando nella vita privata, intima, di Luigi, di offuscarne l'immagine e, impietosamente, alimentare altri dubbi sulla sua tormentata, breve, vicenda umana.

Voglio terminare queste considerazioni con le parole che, nei giorni scorsi, mi ha scritto Sergio Sozzi, un vecchio amico genovese: "Luigi deve vivere non per come è morto, ma per quello che ha detto, ha scritto, ha cantato. Detto, scritto e cantato per noi tutti. Luigi muore ogni giorno in fondo alla violenza, alla noia, all'inganno, nelle tenebre della coscienza di tanti".

Rambaldi

§

TRE SORGENTI E DUE TENTAZIONI

Il socio e amico Jean Guichard, docente di lingua e cultura italiana all'Università "Lumière" di Lione, ha in Gennaio conseguito il "Dottorato di Stato" in Lettere e Scienze Umane (il massimo grado gerarchico nell'università francese) con una tesi davvero eccezionale sulla canzone italiana, dal titolo

“Les trios sources et les deux tentations de la chanson italienne”.

Si tratta di una mirabile approfondita analisi storico-sociale ed estetica in tre volumi (712 pagine di testo e 328 di allegati) che, come dice il titolo, individua nella nostra canzone tre fonti basilari (la tradizione popolare; il melodramma; il rock e la musica straniera) e due “tentazioni” sempre in agguato (quella “politica” e quella “poetica”).

Come esperto della materia specifica, il nostro vicepresidente Enrico de Angelis è stato chiamato a far parte del “jury” di docenti universitari (provenienti da Parigi, Strasburgo, Grenoble e Lione) che hanno esaminato la tesi e, dopo un lungo interessante pomeriggio di discussione, l’hanno approvata all’unanimità con tanto di “lode”.

Enrico de Angelis ha potuto testimoniare che mai in Italia era stato svolto, a nessun livello, uno studio così completo, documentato e intelligente sulla canzone italiana.

Noi siamo particolarmente lieti di questa affermazione accademica di Jean perché il Club Tenco ricorre continuamente nel trattato di Guichard come punto di riferimento e di crescita della canzone d’autore ed è espressamente riconosciuto come una delle prime fonti di documentazione.

Guichard ha parole lusinghiere per la nostra attività e ci pone in testa alla lista di enti e persone ringraziate in funzione del suo lavoro.

A nostra volta, diciamo grazie a Jean, con mille felicitazioni.

§

INTERMEZZO

(da Quattro Note n. 68 marzo 1993)

Superata la crisi che ha provocato la sospensione della tradizionale Rassegna nello scorso anno, in attesa del “Tenco 93”, il Comitato Direttivo del Club ha pensato fosse opportuno “coprire” questo lasso di tempo, davvero troppo lungo, con una particolare serata che servisse a noi per tonificarci e fosse un segnale di vita e vitalità per gli appassionati che hanno seguito, con molto interesse e costante partecipazione, la nostra passata attività.

Venerdì 16 aprile prossimo, al Teatro Ariston di San Remo, si svolgerà quindi, una serata che prevede:

- Consegna delle “Targhe Tenco 92” agli artisti designati, dalle “nominations” (ancora in corso) di critici e giornalisti, quali vincitori nelle cinque sezioni del premio: Album dell’anno, Canzone dell’anno in lingua e in dialetto, Migliore opera prima, Miglior interprete di canzoni d’autore;
- Presentazione alla stampa e al pubblico del II° volume (CD e musicassetta) della collana “Dischi del Club Tenco” edito (come il I°) da “Ala Bianca”, con una nuova raccolta di 14 brani registrati dal vivo alle nostre Rassegne;
- Concerto di FRANCESCO GUCCINI e la sua band.

§

(da Quattro Note n. 71 febbraio 1995)

Solito ritornello. Dobbiamo ancora una volta lamentarci per il comportamento di Raidue nei nostri confronti. Dopo la serata – in diretta – di domenica 30 ottobre, gli accorpi prevedevano che in Gennaio e Febbraio sarebbero stati tra-

smessi sei special di 50 minuti sul “Tenco 94”. Sappiamo che il montaggio delle sei puntate è stato, da tempo, effettuato, ma non abbiamo più avuto notizie – malgrado nostri diversi solleciti – dell’inserimento del programma nel palinsesto. La situazione in RAI è talmente confuse e precaria, che non sappiamo individuare un funzionario – nostro diretto referente – per trattare sia questa questione, che quella del pagamento dei diritti di esclusiva che, per contratto, dovevano esserci liquidati entro il 31 gennaio 1995. Dovremo accontentarci, come al solito, di deludenti trasmissioni nel cuore della notte e, intanto, continuare a pagare salati interessi sul fido bancario,

In considerazione del fatto che in questi giorni si è prorogata la Convenzione per il Festival della Canzone tra Comune e RAI fino al 2000, pensiamo sia bene prendere in esame anche la possibilità di un nostro cambiamento di scuderia. Forse il “Tenco” verrà tenuto in maggiore considerazione.

Rambaldi



Vignetta di Francesco Rubino

XIII

IL MIO INCONTRO CON AMILCARE

Avevo già sentito parlare di Amilcare e del suo Club Tenco dallo zio Bigi – Renzo Barbieri, ma non avevo mai partecipato a uno spettacolo e mai lo avevo incontrato. Verso la metà degli anni Ottanta, mentre sono al lavoro, ricevo una telefonata: “Ragazzo, sono Amilcare, vieni in magazzino che ti devo parlare”. Volo nella sede del Club Tenco di via Meridiana, un magazzino dove si preparavano i fiori per l’esportazione, con tanti banchi e diversi impiegati intenti a scegliere i mazzi, tra quelli c’era anche suo nipote Marco Armela, che già conoscevo, figlio di Luigi e Vincenza Rambaldi.

Mi viene incontro un Amilcare sorridente, con tanto di camice da lavoro, e mi saluta con un “Ciao ragazzo”. L’immagine di quel piccolo grande uomo mi rimarrà scolpita nella memoria.

Mi fa strada nel suo ufficio sul soppalco: mentre salgo i gradini mi avvolge una nuvola di fumo. Arrivati su, Amilcare apre una finestra per areare la stanza, e mi conferisce l’incarico di “agente di viaggi” del Club. Da allora, ogni sabato mattina, farò visita ad Amilcare per il solo piacere di incontrarlo e sentire i suoi racconti, anche intimi. Sono convinto che la sua attenzione nei miei confronti fosse in parte dovuta al fatto che ero il nipote di Bigi, suo stretto collaboratore, da lui definito sul Cantautore del 1989 “Un maestro di vita... goliarda, per tutta la vita e oltre”. Qualche volta mi chiedeva di andare dal tabaccaio a comprargli la “droga”, le sigarette Muratti Ambassador, altre mi offriva un caffè al bar Simpaty. In tempo di Rassegna mi dava i mini adesivi con la chitarrina dicendomi di applicarli sui pali, oppure in posti ben visibili, come faceva lui. Durante le mie visite incontravo diversi suoi “ragazzi”, tra i più presenti c’erano Alessandro Bertellotti, Alessandro Prevosto, Luca Salvo.

EMOZIONI

Per le mie prime Rassegne, Amilcare preparava una busta con due biglietti omaggio per la platea dell'Ariston. Ho avuto così la possibilità di assistere a tanti spettacoli, tutti interessanti, alcuni straordinari come la tredicesima Rassegna del 1986: Tow Waits nell'unica data in Europa, con l'Ariston gremito in ossequioso silenzio. Nella stessa sera, indimenticabile la spontanea e incredibile interpretazione di *Sudamerica* con Paolo Conte piano e voce, Ivano Fossati e Francesco De Gregori voci e Roberto Benigni voce e maracas. Altro ricordo emozionante, Roberto Vecchioni, chitarra e voce, dedicò ad Amilcare – seduto al suo posto riservato in galleria, il primo a destra nella prima fila – *Luci a San Siro*.

UNA CONFIDENZA

Una sera il giovane Amilcare incontrò in una sala da ballo una ballerina russa. Alla fine della serata finirono in camera da letto. Tra la stanchezza e la grande quantità di vesti da togliere, sottovesti, canotta, corsetto eccetera eccetera, si addormentò ben prima di cominciare.

CARABINIERI

Durante una visita nella sua casa in via Giusti 33, Amilcare mi fa salire sul tetto tramite una scala apribile dal soffitto sul pianerottolo. Noto che non è un attico con ringhiere, bensì un tetto grezzo. Mi dice che i primi incontri del dopo Tenco si facevano lì, previa sistemazione e abbellimento con fiori e quant'altro, finché un giorno arrivarono i carabinieri chiamati dai vicini a interrompere gli incontri.

CULTURA

Una mattina del 1987 Amilcare mi chiamò: "Ciao ragazzo, ho due biglietti, questa sera mi accompagni a vedere la compagnia di Glauco Mauri al Casinò, c'è Andrea Liberovici".

Andrea, figlio di Sergio e Margherita Galante Garrone, detta Margot, interpretava Fior di pisello nel *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare, suonava la viola e il flauto. Rimasi piacevolmente stupito nel vedere il caloroso abbraccio reciproco, Amilcare aveva settantasei anni, Andrea venticinque. Prima dell'inizio dello spettacolo, Amilcare mi disse: "Questa sera assistiamo alla cultura". Come tradizione andammo a salutarlo anche dopo lo spettacolo.

RENZO BARBIERI

La mattina del 24 agosto 1989 Amilcare mi chiamò in ufficio: "Luciano, vai di corsa a Dolceacqua, è successo qualche cosa a Bigi".

Per sensibilità non mi disse che era morto, ma lo intuì subito.

ACCOGLIENZA

Nel 1989 esisteva ancora il comitato d'accoglienza del Club. All'aeroporto Nice- Côte d'Azur c'erano tanti soci ad accogliere, con tanto di mazzi di fiori, il Premio Tenco Randy Newman. Al ritorno a Sanremo avrei voluto andare a pranzo con lui e gli altri accompagnatori, quindi tergiversavo in sede. Amilcare perentoriamente mi disse di andare a casa e tornare dopo pranzo. Quando occorreva sapeva essere severo.

FESTIVAL

Durante il Festival della Canzone c'era l'usanza di ritrovarci a Sanremo per guardarlo alla televisione insieme ai soci del Club. Il luogo preferito era il celebre locale notturno George La Nuit, del comune amico Giorgio Bovetti. Si prenotava la sala grande, oppure la saletta al piano interrato, e tra discussioni sui cantanti in gara, cibi e bevande, si restava fino a tarda notte. Vincenzo Mollica arrivava sempre tardi e stanco dopo il suo lavoro per la RAI; una sera sbottò: "Rambaldi, hai ideato due rompi...".

Una volta il Direttivo del Tenco ospitò nella saletta Michele Placido, intenzionato a girare un film sulla vita di Luigi Tenco.

ANTONIO CARLOS JOBIM

Il Premio Tenco per l'operatore culturale 1990 viveva a New York. Quale agente di viaggi del Club, avevo il compito di farlo viaggiare in business class con la compagnia aerea che preferiva. Dopo lunghe telefonate nelle ore a lui preferite, decise di arrivare a Milano Malpensa, mentre la moglie avrebbe preso un altro aereo, come fanno alcuni viaggiatori con figli per evitare che rimangano orfani in caso di incidente. La sera prima del suo arrivo, durante una riunione, Amilcare mi incaricò di andare a prenderlo. All'alba partii con la mia auto, per essere sicuro di arrivare in tempo. Non conoscendo fisicamente Jobim, portai un grande manifesto verde con il suo nome: lo indossai come un uomo-sandwich, tra la gente incuriosita in attesa all'uscita. Con Jobim, persona assai garbata, durante il viaggio verso Sanremo parlammo, tra italiano spagnolo e inglese, soprattutto dell'America. Come molti sudamericani, contestava la suddivisione tra americani del nord e del sud – "Siamo tutti americani", asseriva. Tra la piacevole discussione e la sua attenzione perché guidassi piano, senza usare l'autostrada, finii col distrarmi e a un certo punto ci trovammo in mezzo alle risaie. Arrivammo in albergo a Sanremo nel tardo pomeriggio.

FERRUCCIO GUCCINI

Amilcare era della stessa classe di Ferruccio Guccini, papà di Francesco, entrambi nati nel 1911.

Il 4 novembre del 1990 Ferruccio Guccini morì, a Porretta Terme. Da Sanremo, per il suo funerale, partimmo in cinque: Amilcare, Gabriella Lantero, Graziella Gambeggi, Roberto Coggiola e alla guida il sottoscritto. Amilcare si sedette davanti e prima di iniziare il viaggio, con un blocco note in mano, disse: "Segno tutte le spese, così poi dividiamo".

Arrivati all'inizio della Porrettana ci fermammo per mangiare. A fine pranzo, uscimmo chiacchierando dalla trattoria e a un certo punto mi accorsi che Amilcare non c'era. Tornai indietro a cercarlo, ma non lo vedevo: lo trovai nei bagni, mi disse che andava tutto bene, ma aveva qualche difficoltà con la turca...

Giunti a Pavana di Sambuca Pistoiese, assistemmo al funerale e alla sepoltura, nel cimitero ai margini del bosco. Terminate le esequie, tutti noi volevamo restare con Francesco e famiglia, ma Amilcare disse che saremmo subito ripartiti per Sanremo. Strada facendo ci spiegò che il dopo funerale è una cosa intima di famiglia, e noi non eravamo così intimi. Nessuno obbietto.

CASA BOSCETTO

Per molti anni il Club Tenco per tradizione si riuniva la domenica dopo la Rassegna, a mezzogiorno, in casa di Gabriele Boscetto. Abitava in via Padre Semeria a Sanremo, la strada che conduce all'autostrada. Era l'ultima fermata per tutti: amici, cantautori, musicisti, che non volevano lasciarsi. Tra goliardia, cibi e bevande, si restava fino a sera, con un arrivederci alla prossima Rassegna. Francesco Guccini indossava la toga dell'amico penalista.

Una domenica a casa Boscetto notai che Amilcare non c'era. Stupito, lo chiamai a casa e gli chiesi perché non fosse presente: mi rispose che nessuno lo aveva invitato, cosa che molto mi sorprese; gli dissi che potevo passare a prenderlo, mi rispose che, se c'era questa possibilità, sarebbe venuto. Andai a prenderlo e molto più tardi lo riportai a casa.

VIAGGIO A TORINO

Verso la fine degli anni Ottanta, Amilcare decise di andare a Torino per il concerto di Lluís Llach. Partimmo con la mia auto insieme a Andrea Salesi. Durante il viaggio ascoltammo le musicassette delle nuove proposte con un vecchio lettore. Arrivati a Torino, in un luogo che non ricordo, con delle enormi gradinate tipo stadio ma non lo era, tro-

vammo Roberto Coggiola e Bigi Barbieri, che mi presentò Lluís. Iniziò il concerto ma quel luogo era poco adatto, ogni tanto si sentivano rumori e risate. Sulle gradinate ci saranno state al massimo quaranta persone, e dopo il primo brano la metà del pubblico se ne andò. Lluís portò a termine l'intero concerto, come se fosse al Camp Nou, lo stadio di Barcellona, davanti a centomila persone.

ANNIVERSARIO

Il 26 gennaio 1992 i Comuni di Ricaldone e di Alessandria, in collaborazione con il Club Tenco, la biennale di Poesia e l'Azienda Teatrale di Alessandria, organizzarono una giornata rievocativa dedicata a Luigi Tenco, in occasione del venticinquesimo anniversario della scomparsa. Amilcare mi affidò l'incarico di portare una corona di fiori sulla tomba di Luigi, nel cimitero di Ricaldone. Al ritorno lo accompagnai in auto a Sanremo, con la chitarrina del Tenco sistemata dalla parte del passeggero. Dopo pochi chilometri Amilcare si addormentò, si svegliò che eravamo quasi arrivati. Ogni tanto lo guardavo, e mi faceva tanta tenerezza la sua esile figura, con dietro la chitarrina del suo amato Tenco.

LE LUCI DI OSPEDALETTI

La sera del 13 agosto 1992 accompagnai Amilcare a Dolceacqua per il concerto di Giorgio Conte e Luca Ghielmetti. Inevitabile, come scrisse su Quattro Note, un commosso ricordo di Bigi. Al ritorno, sulla via Aurelia prima della discesa, Amilcare mi disse di guardare le luci del borgo di Ospedaletti, là in fondo sul mare. Lui non vedeva più bene, ma amava tanto quella caratteristica visione illuminata.

GOLIARDIA

Al Tenco lo spirito goliardico è sempre esistito, anzi ha fatto la fortuna della Rassegna. Si comincia in Infermeria, tra incontri, battute, sfottò e bevute, per finire con gli incontri di mezzanotte, un vero se-

condo spettacolo con gli artisti che si esibiscono liberi da scalette. Gli incontri del dopo Rassegna nel tempo si sono tenuti in diversi luoghi. I primi anni a Dolceacqua, poi nei ristoranti in collina e negli alberghi di Sanremo, infine al Roof del Teatro Ariston. In tutti i dopo Tenco ci sono stati veri happening, contaminazioni tra artisti, scherzi, sfilate, e tanta tanta goliardia. Anche Amilcare ha sempre partecipato ai giochi. L'Infermeria l'ha voluta riaprire lui – “con la poca autorità che mi rimane” – dopo la chiusura per la diretta TV del 1993. Amilcare rappresentava molto bene il santo portato a spalle.

ADDIO AD AMILCARE

Amilcare viveva con il nipote Marco Armela e Sonja Donkers. Più volte aveva manifestato l'intenzione di voler essere sistemato in una casa di riposo, per non dare problemi, richiesta sempre respinta.

Negli ultimi anni era mia consuetudine andare a fargli visita qualche giorno dopo la Rassegna. Lo trovavo stanco, immerso nei suoi pensieri e di poche parole. L'ultima volta era agitato e confuso, e credeva di essere ancora in Rassegna.

La mattina del 4 novembre 1995 Marco mi telefonò per dirmi che Amilcare era morto. Corsi subito a casa sua, dove trovai il suo medico e collaboratore della prima ora Gastone Lombardi. Marco e Sonia raccontarono che la sera prima Amilcare non riusciva a prendere sonno.

Nacque subito una vivace discussione con Marco, quando appresi che ci sarebbe stato un funerale in chiesa: “Proprio lui socialista, non credente e massone”, dissi. Intervenne a favore della mia tesi anche Gastone. L'animata discussione terminò quando Marco disse: “Non ha lasciato nulla di scritto in proposito, ho sempre fatto quello che diceva lui, ora faccio come voglio io”.

La messa si celebrò nell'affollata chiesa di Santa Maria degli Angeli. I suoi familiari e i più stretti collaboratori facevano quadrato attorno alla bara. Per seguire la funzione mi misi nella navata sinistra, guardando l'altare, davanti a me Pippo Baudo e Sergio Bardotti, e poco più avanti la cugina di Amilcare, Suor Evidia, al secolo Elvira Cappi, con la quale si incontravano solo in occasione di matrimoni e

funerali. In rappresentanza della Famjia Culantina (gli amici di Coldirodi), Stefano Zirio a fatica riuscì a salire sul pulpito per onorare il vecchio amico, seguì il toccante ricordo di Roberto Vecchioni, visibilmente emozionato. Al passaggio della bara un lungo applauso ruppe la commozione. All'esterno della chiesa tra la folla c'erano Giorgio Conte, Luca Ghielmetti, Cristiano De André, Francesco Baccini, Michele Serra, Valentino Tenco e altri.

Al termine del rito funebre, mentre il feretro del Grande Vecchio veniva portato a Savona per la cremazione, per cercare di stemperare la commozione invitai gli amici a bere un bicchiere nell'abitazione di via Carli. Per l'occasione aprii un bottiglione salmanazar da nove litri di ottimo rossese di Gio Batta Mandino Cane. Oltre a mia moglie Giovanna "Gella" Maggioni e a mio figlio Andrea, c'erano Giorgio Conte, Luca Ghielmetti, Marco Spiccio, Ernesto Livorsi, Giuseppe Loche, Manuela Rivolta e tanti altri. Bevemmo più di un bicchiere, ma la metizia prese il sopravvento.

IL PREMIO FLAMAGAL

Gabriele Boschetto, di cui si è già detto, divenne presidente della Provincia di Imperia e nel 1991 istituì un premio annuale da assegnare a personalità del mondo della cultura, dell'arte, dello sport e dello spettacolo delle province di Cuneo e Imperia e del dipartimento delle Alpi Marittime, il Premio Flamagal. Per il 1995 il riconoscimento fu assegnato ad Amilcare Rambaldi per Imperia, a Nuto Revelli per Cuneo e a Jean Moreau per Nizza. Dal momento che Gabriele Boschetto era stato eletto tra le fila di Forza Italia, il fatto scatenò una vivace polemica tra i soci del Club Tenco Sanremo (sostanzialmente di sinistra), e lo stesso Amilcare sembrava indeciso. Ma le eventuali perplessità vengono fugate dal fax di auguri inviato da Amilcare a Boschetto il 13 maggio 1995. Purtroppo, la sopraggiunta morte di Amilcare impedì che potesse ricevere il premio di persona. Il 10 novembre 1995 al Teatro Cavour di Imperia il Premio Flamagal alla memoria di Amilcare fu ritirato da Roberto Coggiola, Andrea Salesi e Giorgio Vellani.

Reperti e documenti



Fronte e retro del biglietto da visita dell'Unione Esportatori Fiori di Sanremo, di cui Amilcare Rambaldi fu tra i promotori



COMMISSIONE TECNICA CASINO CASINO PRINCIPALE

RELAZIONE

di

COMMISSIONE TECNICO-ARTISTICA

Rambaldi

Copertina della relazione dattiloscritta da Amilcare Rambaldi per la Commissione tecnico-artistica del Casinò di Sanremo, in vista della ripresa post bellica delle attività di gioco e intrattenimento. 15 novembre 1945

2.2emo 24 febbraio 1970

Garo Ferrero

Leggo stamane sul "Corriere" il tuo racconto della nascita del Festival.

Vinco il mio innato riserbo, riserbo durato venticinque anni, e interviengo sulla questione della paternità, o meglio della ideazione, del Festival.

Ti premetto che io faccio solo per una ragione sentimentale, l'unica da me qualsiasi intento beluatico.

Il "FESTIVAL DELLA CASERONE" è stato da me ideato nel Novembre del 1945 in sede di Commissione Comunale di Studio per la riggettura del Casiro.

Perché tu ti possa rendere conto di come sono andate le cose, ti invio la copia di una lettera che io avevo predisposto per la "Domestica del Corriere" e indirizzata (guarda caso) proprio ad Gigi Sporonzi. Non so però se tale lettera sia stata spedita. L'avevo prima nominata in visione al Dott. Piero Armata al Casiro che, essendo in possesso della velina della mia Relazione alla Giunta C.I.N. di allora, aveva lasciato arbitro di inoltrarla o meno. Se non l'ha spedita l'avrà fatto per non agitare le acque - già tanto agitate - circa la proprietà della Manifestazione.

Per te posso aggiungere che dal Festival e dalle altre manifestazioni proposte nella mia Relazione ne avevo parlato, oltre che con Sogliano, anche con Fiume, quando ebbi modo di conoscerla, poco tempo dopo il suo arrivo a S.remo. Assieme, nel mio vecchio magazzino di fiori, avevamo rianimato la Relazione 1945.

Ma io, né lui, certamente, avevamo pensato che il Festival sarebbe diventato la più importante manifestazione della nostra Città.

Scusa questa mia precisazione. Ma, come vedi, un po' di merito è anche mio.

Ti saluto cordialmente.

AMILCARE RAMBALDI

Lettera di Amilcare Rambaldi a Rinaldo Ferrero, dirigente dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Sanremo. 24 febbraio 1970

Ornella Vanoni - Festival - Air Mail

Amilcare Rambaldi

San Remo 19 /4/1971

Cara Signora

Prima di consegnare (ed, eventualmente, caldeggiare) questa "preposta" alla Amministrazione Comunale di San Remo che, entro Giugno, dovrà deliberare sulla organizzazione del Festival della Canzone 1972, Le sarei infinitamente grato se avessi la bontà di leggerla e se volesse esprimere il Suo giudizio sulla validità e meno del "Premio Tenco" - anche in considerazione che il mio progetto prevede la Sua partecipazione.

Rientrata a Roma, Lei potrebbe avere la possibilità di sentire il parere anche di qualche "Suo amico cantautore".

Veglia scusarmi se approfitto della Sua gentilezza. La ringrazio.

Gradisca i miei più cordiali auguri di sempre maggiori successi.

Cassella Festale 174

SAN REMO

La lettera di Amilcare Rambaldi a Ornella Vanoni. 19 aprile 1971

San Remo 28 Ottobre 1972

Cech. ARISTIDE VACCHINO
Via Matteotti 107
SAN REMO

Caro Aristide

...ringrazio cordialmente. Tenevo alla tua adesione particolarmente
significativa. E ti assicuro che metterò tutto il mio impegno nella
realizzazione del nostro programma.

Anche per non tradire fiducia e aspettative dei molti aderenti giova-
ni e meno giovani (solo 6'anni, però) .

Ti informo intanto di aver revocato in Comune, l'11 Ottobre scorso ,
il mio proposte " Premio Tenco " - Bassegna dei Cantautori -.

Nei prossimi giorni sarò a San Remo l'Avv. Ivan Pedrini Jr..

Dovremo incontrarci - eventualmente nel tuo studio - per esaminare
insieme la possibilità di organizzare noi, all'Ariston, tale Manife-
stazione.

Cordiali saluti.

Amilcare Rambaldi

*Lettera di Amilcare Rambaldi ad Aristide Vacchino, proprietario del Teatro
Ariston di Sanremo. 28 ottobre 1972*

COMUNE DI GERMANO LACRITTO

- P. PIERRE OLIVIERO

IL SINDACO

4/5/76

Caro Amilcare,

Ti invio copia del programma del
primo maggio culturale, in l'organizzazione
del quale in mano solo del Club larco,
tramite il solito Sergio Sacchi.

Spero di aver fatto come gradito
e, mentre Ti incarico di ringraziare
fin d'ora gli amici che saranno
darsi una mano, Ti mando un
caloroso arrivedu alla Pasqua!

Antonio Silva

Lettera di Antonio Silva ad Amilcare Rambaldi. 4 maggio 1976

Gignor Rambaldi

Gignor fa vedere tierri Anaculeno
e ho sentuto il suo nome, se sono un
me comilitone del 1949-48.

Ho mi dicono Alvaro Lorenno, ero ad hon
di Gignor faero il piantone nell'ufficio
comando col maggior Baralis, poi e'
venuto lei se era ancora tenente, e dopo
non se e diventato aiutante maggiore, e
componente dell'ufficio me co il regente
maggior Spallanzani, e il capitale
De Rotti, e lei. Mi ricordo quando mi
chiamava mi diceva 'Alvaro, Albongu,
Paolo, Luciano, Gignor Rambaldi sono partiti
tanti anni, eravamo piu giovani allora,

Lettera di Alassio Lorenzo ad Amilcare Rambaldi, 23 marzo 1984 - 1

Mi ricordo che l'ho salutata con gli occhi
a Helene di Enora, e vicino a casa
ma s'è ammucchiato poco di mi presentarsi
i Cadenhi. Ricordo che andavo a I Remoto
da mio papà, in quel momento erano bei
tempi. Mi sono ammalato a scrivere
questa lettera senza insistere, ma se
la ricevo vorrei avere una risposta
perché mi piacerebbe ancora vederla.

Que Jacoto Alassio Lorenzo

Risposto 23/3/84

PIPISTRELLO
CABARET

PIAZZA MAMELI - Palazzo Borea d'Olmo Telef. 84.868 • SANREMO



CLUB TENCO

TUTTI I GIORNI
dalle ore **16** alle **24**

“Tenco parla d'amore,,
riascoltiamolo insieme

Con i contautori:
BOTTAZZI • DE ANDRE' • GUCCINI
SIVIERO • VECCHIONI ecc.

Folk Songs • Jazz • Arte • Discoteca • Sport
CUCINA (specialità gastronomiche)

SANREMO • Piazza Mameli • Tel. 84.868
Palazzo Borea d'Olmo

*Locandina del Pipistrello Cabaret di Sanremo, al tempo sede legale del Club
Tenco*



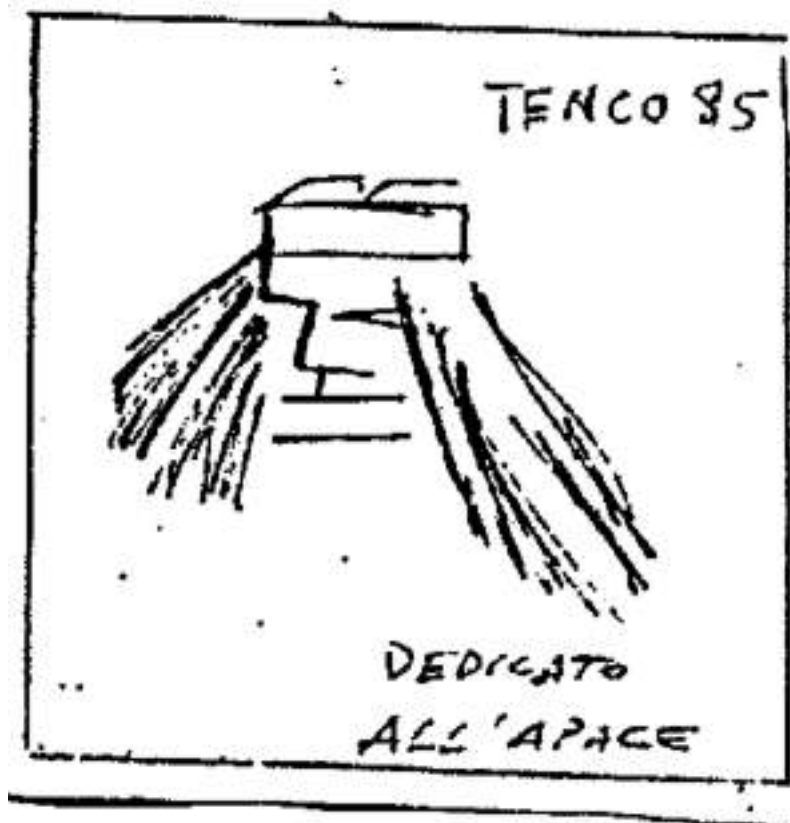
Gli auguri di Amilcare Rambaldi agli amici del Teatro Ariston



Cartolina postale (fronte) inviata da Massimo Cavezzali per gli auguri



Cartolina postale (retro) con disegno inviata da Massimo Cavezzali per gli auguri



Schizzo di Paolo Conte da Un italiano a Parigi (da Quattro note n° 51)

21-22 ottobre 1988

0,0

edizione satira
di economia
e sociologia
diretta da Sergio N. (7)

Tenco!

Le osterie di fuori porta

di Francesco Garri (7)

Sono state ridotte ormai da tempo le osterie di fuori porta. Ma la gente che si affolla a quei tavoli si sente di essere ancora in osteria, quasi non vede altro, non sa che la sera è una sfacelata, mentre si affolla, si parla molto, nella realtà fuori e dentro le osterie sembra il deserto.

Tempo e fatica e quella strada dove a ragione si torna a notte, non c'è più un uomo che si fida come una volta. Ma è morto, non basta più gli ideologi, nel governo ne entrano solo uomini come Bergin, con l'ideologia riformista, "l'hai visto il partito".

La più grande osteria è Parigi, come noi, due mesi fa, e lo dicono anche al governo, come tutti i giorni sempre. E così almeno di sera si sente, spesso nell'assenza, in questo baraccone un momento, anche a fare fuori porta o che noi che parli altro.

Raccontano nel vecchio ad un bambino fatto entrare alla notte, e si fida, un giorno, come quando da a più per le piazze, non c'è più il vecchio, ed il bambino che lo diceva sempre ridere, e gli presentò quel ragazzo, mentre lo suo altro continuò a ridere, si era solo.

Raccontano più una volta, alla ragazza che era per le osterie, e come fu nel libro di Ugo Betti, che si è scritto una "Parola del governo" per parlare del bambino, il quale è il bambino, e il bambino, e non è altro.

La ragazza di Bergamo è nel suo ad che è un po' il figlio.

È C'ERA UN RAGAZZO
CHE AMAVA I BÉTOUS..
- MA POI L'HANNO
SBATTUTO IN VIET-NAM.

ESATO!
IL MITO
NAM!



Ragazzi,
questa è l'ultima

quest'opera, uscita dalla nostra bella fantasia, più una
volta dalla stessa fantasia e del resto. E non ha ragione
di dire che è veramente una cosa così bella, e il governo
lo sostiene e lo fa. Sembra proprio e sembra nella sua
volgarità e quasi molto meno importante, di quella
che si presenta. L'ha fatto il bambino, che è più
che un altro di questo ragazzo e figlio di una

Un disegno di Altan sulla prima pagina di Tenco!, 21-22 ottobre 1988

San Benedetto 8 Febbraio 1990

NILIO CALVINI
Presidente "Famija Garzanti"
Via Lattototti 143
SAN BENEDETTO

Gentile Calvini,

Ho avuto notizia che, in occasione di una riunione del
Comitato direttivo della "Famija", il consigliere Mi-
nello Ferraro ha, con una certa vivacità, polemizzato
nei miei confronti, in merito alla "ideazione" del Fe-
stival della "Gazzetta". Polemica -ripresa recentemente
sulle colonne del "Secolo XIX" -cui non voglio replicare e
dare alcun seguito.

Ho, però, il dovere di rinviare alla "Famija" il dossier
relativo al "Festival" che ritengo opportuno sia conser-
vato presso notesto Archivio.

Cordiali saluti.



AMILCARE RAMBALDI
Via Giusti 13
SAN BENEDETTO

Lettera di Amilcare Rambaldi a Nilo Calvini. 8 febbraio 1990



San Remo 20 Febbraio 1991

Per 0175/ 45752

ALBERTO GEDDA

RAIOMBO

Garo Alberto,

faccio seguito alla tua telefonata di ieri per
inviarti copia di quanto apparso sui due volumi
di ricerca circa la nascita del festival a San re-
mo.

Può servirti per il tuo lavoro.

Non ritenermi, però, "responsabile" di fatti e mi-
sfatti !

Come ti ho detto, è stato solo un peccato di gio-
ventù.

Ciao. Ti abbraccio.

Amilcare

all. 8

Lettera di Amilcare Rambaldi ad Alberto Gedda. 20 febbraio 1991



177 ramaglia Canessa d'Adda - 40 categoria Canessa d'Adda
Sanremo 1977-1978

Sanremo 24 Settembre 1991

Fax 0174/ 421293

AMICI GOLA
SSA

Alla cortese attenzione del Caro Signor CARLO PETRINI

i Madrigalisti d'Oltre Mare al "Tenco 91".

Del cordialmente pregato di farmi, entro il
26 Ottobre, formazione musicale e vostre esigen-
ze tecniche e sceniche, in sostanza, il "back-line".
Lo sopevi che si dice così e lo no.

Fino a ieri credevo che si trattasse di una cura
estetica per avere un bel didietro, una bella li-
nea di culo, insomma.

Uiao. A presto.



via meridiana, 7 - tel. 0184/505011 fax 577289 - casella postale 1 - 18038 sanremo

Lettera di Amilcare Rambaldi a Carlo Petrini. 24 settembre 1991

MILANO, 5/10/1991

CRESCIUTO E NON SOLO SPIRITUALMENTE, "ALL'OMBRA DELLE
CANTONALI, DUTTO PER QUEST'ESPRESSIONE ARTISTICA
~~DI UNO DEI PIU' FAMOSI~~, PORTATA AI SUOI VERTICI PIU'
ALTI PROPRIO DAI CANTAUTORI, UN'EMORTE PASSIONE-
CORSE GITA, L'ANNO SECONDO, LA MATURITA' CLASSICA
HO ABBANDONATO IL NATIO BORGO SE LVAGGIO (LECCE),
PER STABILIRMI A MILANO DOVE SEGUO UN CORSO
PER DISSEGNAZIONE DI FUMETTI - DA MOLTI ANNI
CONOSCEVO DI NOME IL "TENCO", MA SOLO DA QUANDO
L'HO POTUTO VEDERE PER TELEVISIONE (ALL'INDIZIO E
COSTO DI VEGHE FINO A NOTTE TARDI) MI SONO
INNATCONATO DELL'IDIZIATIVA CHIEDENDMI COME
POTER PRENDERE CONTATTO -
IL SIGNORE ANTONIO SILVA (NON MI RICORDO SE SI
CHIAMA PROPRIO COSI, INBONCA IL PRESENTATORE),
CHE HO INCONTATO AD UN CONCERTO, MI HA
DETTO CHE IL "TENCO" FUNZIONA ATTRAVERSO
L'AUTO VOLONTARIO DI UN GRUPPO DI APPASSIONATI
E MI HA CONSIGLIATO DI SCRIVERE POPOLMENTI,
AD ESEMPIO, COME MASCHERA -
ED ECCOMI QUI A OFFRIRE LA MIA DISPONIBILITA'
TOTALE, SPERANDO CHE QUEL POCO DI AIUTO
CHE SONO IN GRADO DI DARE SERVA IN QUALCHE
MODO ALLA VOSTRA GLORIOSA ASSOCIAZIONE
ATTENTO SPERANTOSO LA RISPOSTA

ALESSIO LEGA
Alessio Lega

VIA CORONARI 20 20 166 MILANO

TEL 02/421314

Lettera di Alessio Lega ad Amilcare Rambaldi. 5 ottobre 1991

Amilcare Rambaldi
(AROMO)

Mercoledì 13 maggio 1995

Gabriele Bascetto
Presidente Provincia di Torino
San Rufo

FAX 576524

Caro Gabriele,

Ti auguro, di tutto cuore, ora che, sotto la tua
guida, sei entrato in politica, di superare brillan-
temente tutti gli ostacoli che dovrai affrontare per
arrivare sempre più in alto -

Purtroppo, non ci sarò per, quando sarai
a Palazzo Madama -

Ho visto in te il personaggio che può decisamente
rappresentare in Senato la nostra comunità
San Rufo -

E poi... "Bascetto for President"!

Ti abbraccio -

Amilcare

Fax di Amilcare Rambaldi a Gabriele Bascetto. 13 maggio 1995



Un disegno di Giuliano Rossetti

Dal cassetto dei ricordi



Novembre 1927 - Teatro Principe Amedeo di Saverno. I 14 attori-studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale posano davanti al fotografo, dopo la recita de Il Ventaglio. Seduti in prima fila (da sinistra): Amilcare Rambaldi, Elsa Pitaroni, Anna Maria Varese, Caterina Maggioni, Giovanni Zagrebelsky, Giuseppe Bosio e (in piedi) Romeo Salei.

In piedi, in seconda fila (da sinistra): Roberto Baccolo, G. Badino, Adolfo Maresca, Antonio Tronati, Angela Liprandi, Emilio Bosso, Ugo Boella.

(Collezione Giovanni Zagrebelsky)

Il primo palcoscenico di Amilcare



Amilcare legge il giornale



Commilitoni



Amilcare con la divisa della milizia territoriale



Amilcare con la divisa della milizia territoriale



Amilcare in trincea



*Amilcare legge un rapporto
militare*



Pelloni, l'attendente di Amilcare

Al mio Tendente
 Amilcare e Brambaldi
 perché ricordi
 il suo presentone
 originale -

P. Pelloni 14/10/1944 XIX

Una dedica di Pelloni ad Amilcare



Il Casinò di Sanremo appena costruito, nel 1905



Il manifesto della festa inaugurale del Casinò di Sanremo



13 ottobre 1978, festa di San Romolo, patrono di Sanremo. Cerimonia di conferimento della cittadinanza benemerita ad Amilcare e altri nella Concattedrale di San Siro



Stesso pomeriggio, Sala degli Specchi del Comune di Sanremo



15 settembre 1972, “Omaggio a Tenco” al Teatro Ariston. Antonella Bottazzi (madrina della serata) con Amilcare e Gastone Lombardi. Foto Gatti



Interviste al teatro del Casinò



Amilcare al dopo Tenco con Antonio Silva e Francesco Guccini



Amilcare nella sede del Club Tenco



15 settembre 1972, "Omaggio a Tenco" al Teatro Ariston. Foto di gruppo



Amilcare con Paolo Conte a Sanremo, in occasione di “Contiana”



Amilcare con gli Amici del Barolo



Amilcare socio onorario degli Amici del Barolo. Foto Mauro Vigorosi



Amilcare al Tenco 1978. Foto Gino Baldan



Amilcare, di spalle, con Francesco Guccini e Maurizio Melega



Atahualpa Yupanqui, Premio Tenco 1980. Foto Roberto Coggiola



*All'uscita del George la Nuit, dopo aver visto il Festival di Sanremo in TV.
Foto Roberto Coggiola*



Banditi... gucciniani



Amilcare con Ornella Vanoni. Foto Renzo Chiesa



Amilcare sul palco del Tenco 1983. Foto Renzo Chiesa



Amilcare al dopo Tenco all'Hotel Mediterranée



Amilcare nella sede del Club Tenco



Un momento del Congresso Nuova Canzone



Amilcare con il Premio Tenco Tom Waits e Roberto Benigni al Tenco 1986



Francesco Guccini con la toga a casa Bascetto. Foto Stefano Giraldi



Amilcare con Antonio Silva al Tenco 1977. Foto Gino Baldan



Amilcare con un gruppo di collaboratori e artisti



Amilcare con Luciano Barbieri e Roberto Coggiola all'Ariston per un concerto di Gino Paoli. Foto Graziella Gambeggi



Amilcare con Eraldo Crespi e Stefano Zirio



Amilcare con Sergio Staino. Foto Stefano Giraldi



Incontri di mezzanotte. La processione con... il Santo





Amilcare inaugura l'Infermeria del Tenco. Foto Stefano Giraldi



Amilcare con Walter Vacchino e Pino Riotto. Foto Roberto Coggiola



Amilcare al dopo Tenco 1981



Amilcare e tanti altri a casa di Francesco Guccini a Pavana



Ancora Amilcare in un momento conviviale



Amilcare balla un lento con Giovanna Maggioni



Amilcare con Vincenzo Mollica e altri



Amilcare alla Campagna d'Etiopia secondo Massimo Cavezzali



Un disegno di Vincenzo Mollica per Amilcare Rambaldi, 1981.



Andrea Pazienza al Tenco. Foto Stefano Giraldi



Amilcare con Luciano Barbieri. Foto Graziella Gambeggi



Amilcare all'Ariston durante la Rassegna



Amilcare con Franco Battiato, Tenco 1990



Amilcare e l'immancabile sigaretta



Amilcare in un momento di relax

Contributi e testimonianze

Quel giorno con Fabrizio...

di Sergio Sacchi

La prima volta che mi è capitato di respirare l'esistenza di un'associazione chiamata Club Tenco era il 1968. Mi trovavo a Genova con Fabrizio De André e Riccardo Mannerini in una trattoria con giardino della Foce, proprio sopra l'abitazione di Mannerini. Fabrizio estrasse dalla tasca un opuscolo di un Club Tenco e, facendo i dovuti scongiuri, si mise a leggere alcune poesie pubblicate. Erano tutte dedicate al cantautore scomparso di cui, come sappiamo, Fabrizio era stato molto amico. Molte di queste composizioni erano talmente "ingenue" e idolatranti da suscitare non poco imbarazzo e altrettanta ilarità.

Fu grazie a una lettera inviatami quattro anni dopo da Enrico de Angelis, giornalista dell'Arena di Verona, che ebbi chiarimenti su quell'associazione: si trattava di un fan club veneziano, di ispirazione cristiana e solidale, fondato da una signora di nome Ornella De Benedetti.

Enrico, che di quel club faceva parte, mi invitava ad aderire ai progetti artistici di un secondo Club Tenco con sede a Sanremo. L'aveva fondato Amilcare Rambaldi, un esportatore di fiori appassionato di canzoni che, in risposta a un articolo di Tino Roberti (alias Vittorio Buttafava) sui dischi di Francesco Guccini, Roberto Vecchioni e Piero Ciampi, intitolato "Bravi, bravissimi, ma chi li vuole?", in una lettera aperta aveva dichiarato "Li voglio io". E aveva fondato il club.

Io non sapevo nulla di Rambaldi e, in realtà, l'esperienza precedente aveva generato in me un po' di diffidenza per cui, nonostante lo scambio epistolare tra Enrico e me, la proposta restò in un angolo dimenticato della mia mente.

Passò un anno finché non ricevetti una lunghissima telefonata proprio da parte di Amilcare Rambaldi, molto signorile nella forma quanto perentorio e convincente nelle motivazioni. Le mie perplessità furono immediatamente accantonate: non conoscevo questa persona, ma

era una di quelle cui non si può dire di no. Nessun fan club, con lui: si trattava di un progetto artistico e culturale da parte di un'associazione che, essendo nata a Sanremo, voleva semplicemente rendere omaggio a uno sfortunato ragazzo che, proprio nella capitale della canzone, aveva tragicamente pagato con la vita la propria fiducia in un mondo musicale diverso. Il lucido progetto di Amilcare (che nel 1945 era già stato l'ideatore del Festival della canzone per il rilancio post-bellico di Sanremo) era riassumibile in poche parole: dare una casa ai giovani cantautori che, pur esprimendo la parte più innovativa e artisticamente stimolante della musica italiana, erano regolarmente emarginati dalle grandi manifestazioni e dalle trasmissioni televisive più seguite. Un signore di sessantatré anni tracciava così una strada nella direzione in cui il grande pubblico giovanile voleva dirigersi. Sembrava che le sue sensibilissime antenne avessero registrato, uniche in Italia, come la spinta propulsiva del Sessantotto non si fosse affatto esaurita e che giovani generazioni volevano imporre le proprie rivendicazioni anche nel mondo musicale.

Ne feci la personale conoscenza in occasione di un incontro milanese all'Hotel Jolly President, dove vennero da lui esposte tutte le idee su cui avrebbe dovuto muoversi la prima Rassegna della canzone d'autore. Con l'esclusione di Mario De Luigi, non conoscevo nessuno dei partecipanti, in quella occasione incontrai per la prima volta Enrico de Angelis. Amilcare era esattamente come le nostre lunghissime conversazioni telefoniche me lo avevano fatto immaginare. La sua era una cortesia virile, diretta e priva di cerimoniosi orpelli formali. Con i suoi modi franchi e appassionati sapeva risultare convincente, non era certo avaro di parole, ma sicuramente parco. E, soprattutto, sapeva ascoltare.

Ebbi modo di frequentarlo a lungo in occasione della prima Rassegna, nel 1974. Si svolse durante gli ultimi miei giorni di servizio militare, per i quali usufruii della licenza ordinaria di dieci giorni che trascorsi a Sanremo in compagnia di Amilcare. La sua giornata lavorativa iniziava all'alba e verso la tarda mattinata si cominciava a parlare di Club Tenco nel suo ufficio di via Meridiana. Si pranzava al vicino ristorante Volta, chissà da quanti anni sua sede fissa di mezzogiorno.

Alla seconda edizione la mia permanenza pre-rassegna si prolungò. Amilcare mi mise a disposizione l'appartamento di uno zio appena scomparso e rimasi a Sanremo due settimane insieme a Cristina, mia compagna di allora. Dopo il grande successo della prima edizione, l'attenzione mediatica era decisamente aumentata e Amilcare mi aveva perciò organizzato un tour delle radio cittadine. Che erano ben tre: una al Poggio, l'altra a Coldirodi e la terza, centrale, sopra il Mercato. Avevo tre ore di trasmissioni quotidiane intervallate da un'ora per gli spostamenti. Partivo con la quotidiana scorta di vinili cantautorali (per ovvie ragioni tutti di Amilcare) e ogni volta mi inventavo un tema che, per ragioni di concorrenza, non poteva certo essere replicato nell'emittente successiva.

Naturalmente, a mezzogiorno si andava sempre al Volta dove, con incrollabile coerenza, mangiava sempre insalata *niçoise*. E il proprietario, amante di musica classica e di *jazz* e abbastanza sordo al fascino della canzone, ogni giorno gli ripeteva: "Sai, Amilcare, oggi potrei anche farti preparare una *niçoise*...".

Del resto era persona molto frugale, con l'eccezione del tabacco che consumava in maniera non parsimoniosa (e io, che allora fumavo molto, avevo trovato qualcuno in grado di superarmi).

Dovendosi alzare all'alba, Amilcare non partecipava ai riti serali, né tantomeno a quelli notturni. Ma, da solerte organizzatore attento al minimo dettaglio, faceva in modo che io avessi tutti miei necessari riferimenti: la sera cenavo al Volta e più tardi mi recavo al Whisky Notte, sotto l'Ariston, gestito dal figlioccio Marco insieme alla moglie Sonia. La quale possedeva l'arte di invitare sempre le ballerine del Casinò che, finito di lavorare, venivano a concludere lì la serata.

Poiché le attività del mercato dei fiori iniziavano alle quattro di mattina, dei famosi dopo-teatro che hanno costruito una delle fortune del Tenco, Amilcare ne ha soprattutto sentito parlare. Partecipava solo a quella dell'ultima sera, perché la domenica anche i fiori fanno festa.

Che a Rambaldi fosse difficile dire di no lo dimostrò Guccini già alla prima edizione, quella del '74. Francesco cantò, come suo desiderio, la prima sera (quella del mercoledì, peraltro la più difficile per attirare pubblico). Si esibiva ancora solo, voce e chitarra, ma riempì il

teatro e ci fu bisogno della polizia per contenere chi non poteva entrare. Il sabato mattina arrivò l'improvvisa notizia che Francesco De Gregori, in programma la sera stessa, non sarebbe stato presente. In mezzo alla disperazione generale, Amilcare chiese all'altro Francesco di esibirsi una seconda volta e questi accettò. E fu di nuovo una seconda serata di tutto esaurito e, anche stavolta, con qualche incidente con la polizia. In quegli anni di esordio, Guccini fu la vera anima del Ten-co, anche come protagonista assoluto nelle cene dopo teatro, destinate a prolungarsi al bar del mercato dei fiori che apriva alle quattro del mattino. E siglò con Amilcare un connubio durato una ventina d'anni.

Ai funerali di Amilcare qualcuno di noi rimase molto sorpreso nel vedere in piedi, in fondo alla chiesa, la figura di Pippo Baudo, allora patron del Festival di Sanremo, che insieme a Sergio Bardotti veniva a rendere omaggio e l'ultimo saluto a chi aveva rappresentato il volto contrapposto della visione nazional-popolare della canzone, la sua. Eppure c'era qualcosa che li aveva legati: Baudo era stato il primo autore televisivo a presentare Guccini in televisione, nel programma Settevoci.

Poi, come sempre, la vita continua e non necessariamente tutti seguono lo stesso cammino.

A come Amilcare, A come Aristide

di Walter Vacchino

Amilcare e Aristide. Due persone che si conoscevano, due persone che avevano valori comuni, due persone che avevano il piacere di fare le cose. Ho avuto la fortuna di essere presente nel momento in cui è scoccata la scintilla che ha dato inizio alla Rassegna della Canzone d'Autore.

Saranno stati i primi anni Settanta, mi ritrovavo a passare nell'ingresso del teatro, nei pressi delle poltroncine rosse che sono nel foyer, dove si sedeva sempre mio padre. Che infatti era lì e stava chiacchiando con Amilcare.

Mi sono avvicinato per salutare e ho captato un desiderio di Amilcare: realizzare una rassegna che lui aveva nel cuore da anni, una manifestazione che mettesse in risalto la canzone d'autore. Quello era un periodo storico particolare, anche dal punto di vista politico. Amilcare era uno dei papà del Festival della Canzone Italiana, e in seguito alla tragedia di Luigi Tenco si sentiva moralmente in dovere di colmare un vuoto che in Italia era reale, perché nel nostro Paese non c'era un vero palco sul quale la canzone d'autore, che possedeva anche connotati politici, avesse la possibilità di esprimersi.

Quel giorno Amilcare stava raccontando a mio padre questo sogno: "Non saprei dove realizzare questa manifestazione", gli disse. E ricordo che Aristide gli rispose: "E che problema c'è? La fai all'Ariston". Nacque così un'intesa tra due persone i cui sentimenti di amicizia affondavano le radici in anni lontani.

Amilcare era un personaggio che riusciva a trasmetterti le sue emozioni e i suoi desideri con un sorriso, con uno sguardo e con pochissime parole. La sua intelligenza era affascinante, abbinata a una capacità straordinaria di parlare a una serie di persone che potessero prendere e portare avanti le sue azioni, le sue idee. Insieme a questa sua caratteristica di affettuosa accoglienza, c'era anche una volontà di ferro

sottolineata dalle volute di fumo delle sue sigarette e da un battito che non era quello del cuore, bensì quello della sua macchina da scrivere Remington, un rumore che ti rimane nella mente insieme a mille sensazioni. Perché lui era fatto così: riusciva a coinvolgerti in un progetto a tal punto da renderlo cosa tua, mentre allo stesso tempo tu stavi interpretando proprio i suoi desideri.

Questa sua capacità, attraverso l'amicizia, ha fatto da collante favorendo l'incontro tra persone – purtroppo non tutte sono ancora qui con noi, alcune ci guardano dall'alto, come Bigi, Roberto e Azio – e unendo tutta una serie di personaggi che sono man mano saliti su questo treno. Sicuramente importante è stato l'arrivo di Carlo Petrini e “compagni”, insieme alla propria potenza anche di comunicazione e di coinvolgimento che si esprimeva nelle goliardate che erano il cemento e la forza del Tenco. Mi riferisco alle memorabili cene pre Tenco, perché si tenevano anche prima della Rassegna, e quelle dopo Tenco, quindi al termine delle serate, e quelle durante l'anno, quando Amilcare riuniva tutti e portava avanti i suoi progetti, ascoltando suggerimenti e idee per farli propri.

Il bello di Amilcare è che, sostanzialmente, quando parlava ti coinvolgeva e riusciva a farti essere una cosa sola insieme agli altri. Se vogliamo, era un po' come un novello Gesù. Circondato dagli apostoli, riusciva a diffondere meglio la canzone d'autore, al posto della buona novella, anzi: riusciva a diffondere la canzone d'autore che è una buona novella.

Questo spirito ha attraversato diversi periodi. La cosa che mi ha colpito è che, quando Amilcare è mancato, c'è stato un momento di smarrimento, ma la forza che lui aveva trasmesso a tutti noi ha fatto sì che ci stringessimo a coorte per portare avanti il suo sogno.

Poi, com'è naturale, la canzone d'autore è cambiata, la società italiana è cambiata, i valori sono cambiati. Il cellulare, con le sue potenzialità, ha cambiato anche il mondo della canzone rispetto alla sua proposizione, ma la ricerca di un sentimento di novità che guardasse al futuro è rimasta alla base. In tanti hanno dato un contributo importante, segnando il percorso della canzone d'autore e della sua evoluzione: Antonio Silva, Enrico de Angelis, Sergio Sacchi, Roberto Coggiola,

tutta la parte femminile, quindi Graziella Gambeggi, Graziella Corrent e altri che hanno attraversato questo periodo e poi, per motivi disparati, sono scesi dal treno.

Questo treno, però, è un po' come la locomotiva di Guccini e non si ferma, va avanti, magari qualche volta sbuffa ma riesce sempre a segnare il futuro. Questa forza, questa volontà di Amilcare, è la cosa che mi ha colpito di più, e ci tengo a sottolineare questo aspetto di un personaggio che aveva nella semplicità nei modi una capacità di comunicazione di sentimenti e anime che vivono ancora adesso. Mai come in questo momento Amilcare diventa un personaggio di un'importanza superiore, perché riesce ancora a dare i tempi e la cadenza di una possibilità di esprimersi a nuovi artisti.

Devo dire che in questo c'è un parallelismo. Anche l'opera di Aristide, attraverso la creazione di un teatro e della famiglia Ariston, ha realizzato un punto di riferimento della cultura nazionale popolare, nel senso più elevato della semplicità del termine. Io vedo, nei sorrisi e nella gioia delle persone che vengono durante il Festival, la stessa gioia e lo stesso entusiasmo degli spettatori che siedono in platea quando si apre il sipario e incomincia la Rassegna della Canzone d'Autore, semi lasciati da Amilcare che sono ancora vivi e vitali, e generano piante dai fiori e dai colori inimmaginabili. E vorrei proprio concludere con il colore e il profumo dei fiori, che è il profumo e il colore della vita, visto che lui in fin dei conti era un esportatore di fiori.

Ciao ragazzo...

Come sono arrivato al Tenco

di Antonio Silva

Nei primi anni '70 frequentavo un locale, a Milano sui Navigli, che si chiamava “Il Brumista”, dal sostantivo che i milanesi di una volta utilizzavano per indicare il cocchiere.

Andate a cercare la bella storia dell'origine di quell'appellativo.

Il posto era una trattoria popolare dove si esibiva un bravo pianista che suonava e cantava canzoni popolari. Canzoni tipo *Porta Romana* o le canzoni della mala, allora molto in voga a Milano, dopo che Giorgio Strehler e Ornella Vanoni le avevano nobilitate.

Attorno al pianista, il maestro Giovanni Del Giudice, cominciò a radunarsi un gruppo di ragazzi poco più che ventenni che cantavano accompagnati dal pianoforte.

In quel gruppo c'ero io.

Col tempo, il repertorio si ampliò a comprendere anche testi dei cantautori: Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Jannacci, Endrigo, Gucini e altri ancora.

Comparvero anche brani che provenivano dal mondo del cabaret: da Franco Nebbia ai Gufi. E, con grande dispiacere del proprietario del locale, anche la canzone politica.

Insomma, eravamo un gruppo di amici che si trovava la sera al bar a cantare accompagnati dall'unico musicista professionista, il pianista.

In quegli anni a Milano c'era una vivacità intellettuale, e quindi anche musicale, straordinaria. Nascevano gruppi e band ogni giorno: dagli Area alla P.F.M. Mica paglia.

Fu così che decidemmo anche noi di mettere in piedi un gruppo. L'idea del nome fu mia: i Pan Brumisti. Che mischiava la cialtroneria di chi conosceva il greco (pan: tutto, insieme) e il nome del locale.

Del gruppo faceva parte anche Sergio Sacchi – attuale direttore artistico del Premio Tenco – che allora lavorava come giornalista alla

prestigiosa rivista “Musica e dischi”, il cui direttore, Mario De Luigi, già era in contatto e collaborava con Amilcare Rambaldi.

Credo sia stato proprio Mario a parlare a Sergio del Club Tenco.

Così Sergio prende contatto con Amilcare e gli chiede di invitare i Pan Brumisti alla “Rassegna della canzone d’autore – Premio Tenco”. Siamo nel 1975.

Amilcare era uno serio e, prima di invitare qualcuno al Tenco, andava a vederlo live o vi inviava qualcuno dei suoi collaboratori.

Ricordo che – quando ormai anche io ero diventato un suo collaboratore – una volta andai con lui in un paesino dell’entroterra ligure ad ascoltare uno sconosciuto Francesco Baccini (che si esibiva con un suo amico) e un’altra volta mi spedì al confine con la Svizzera ad ascoltare un giovane Luca Ghielmetti.

Torniamo a noi.

Ricevuta la richiesta di Sacchi, Amilcare – per ascoltarci e vederci dal vivo – ci organizza un concerto proprio a Sanremo, in piazza Colombo.

Ancora non so farmene una ragione, non so spiegarmi il motivo. Forse l’emozione nel sapere di stare affrontando comunque un esame, non so: fatto sta che l’esibizione si rivelò un insuccesso straordinario.

Ricordo che Sacchi mi prese letteralmente a calci in culo per non ricordo quale pasticcio avessi combinato.

Insomma, un disastro.

Ma Amilcare era un genio.

Terminato lo spettacolo e finiti gli scazzi tra di noi *sifaperdire* artisti, mi avvicinò e mi tenne papale papale questo discorsetto: “Tu non sai suonare e a cantare fai schifo. Però, belin, io non ho mai visto nessuno reggere un disastro simile con una tale faccia tosta. Perché non vieni a presentare la Rassegna?”.

Ma credo che Sergio Sacchi avesse già suggerito ad Amilcare che avrei potuto essere un presentatore adatto.

Fu così che, nel 1976, terza Rassegna della canzone d’autore, arrivarono sul palco i Pan Brumisti e io comparvi per la prima volta come presentatore.

E, come ha scritto Amilcare nel libretto annesso al CD *Roba di Amilcare*, “Quella del 1976 fu una buona annata. Debuttarono al Club due nuovi personaggi; Roberto Benigni e Paolo Conte. Fu anche in quell’anno che un altro personaggio, Antonio Silva, salì in palcoscenico quale presentatore e conduttore della Rassegna. Non ne discese più! Tanto da essere nominato, al “Tencottantuno”, «il più grande presentatore del Mediterraneo». E, aggiungo io, il più simpatico animatore delle nostre nottate”.

Quella volta che conobbi Amilcare

di Stefano Giraldi

In quei giorni dell'estate del 1977 mi trovavo a Montepulciano, tra la Valdichiana e Val d'Orcia, dove stavo organizzando delle mostre di pittura e fumetto nel granaio di Palazzo Ricci, uno splendido palazzo quattrocentesco messo a disposizione dal Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano. Nello stesso Palazzo c'era anche Tele Amiata, una televisione privata di cui il capo redattore era, prima di entrare in Rai, Vincenzo Mollica. Ci vedevamo spesso nel palazzo, e diverse volte andavamo la sera a cena insieme.

Un giorno mi disse: "Stefano andiamo a Parigi da Ugo Pratt, così io faccio un servizio tv su di lui e tu, che lavori come fotografo per le riviste di Milano, fai un servizio fotografico". Mi piacque l'idea, contattai subito Milano che mi dette l'ok. Così partimmo per Parigi con la mia macchina. Arrivati in autostrada all'altezza di Sanremo, Mollica mi chiese di fermarci a Sanremo, dicendomi: "Sai, c'è uno strano club canoro dedicato a Luigi Tenco, andiamo a vedere che fanno". La curiosità è sempre stata una mia prerogativa, così scendemmo subito a Sanremo. Si prese alloggio in una pensioncina nella centrale via Roma e ci si avviò al famoso Teatro Ariston, dove aveva base il Club Tenco,

Si entrò nel grande atrio e chiedemmo del Club Tenco. Ci indicarono due persone sedute a un tavolo del bar del teatro, uno di loro era piccolo e magro, l'altro più robusto e alto. Ci avvicinammo, loro vedendoci dissero quasi all'unisono: "Ciao ragazzi!". Si rimase sorpresi, era come se ci aspettassero: fu così che io e Vincenzo Mollica conoscemmo i mitici Amilcare Rambaldi e Bigi, l'inventore della "infermeria" del Club Tenco. Da allora non ho più lasciato il Club Tenco, vivendo con loro memorabili canzoni e memorabili bevute!

I rituali terapeutici del Tenco

di Marinella Venegoni

Amilcare Rambaldi, quando gli venivi presentata, ti guardava bene in faccia come a prenderti le misure. Voleva capire subito e bene se poteva fidarsi o no. Anche lui avrà passato le sue, nei lunghi anni di organizzatore di eventi e patron nonché inventore del Premio Tenco: ma quando la prudenza e l'educazione avevano fatto il loro lavoro, scoprivi che il filo spinato recintava un cuore d'oro, ed era un gran piacere non solo professionale stargli accanto mentre pensava ad alta voce con te, e ti regalava la sua esperienza, le riflessioni, le delusioni anche. Perché non è che tutti gli artisti siano soltanto dei tesori, hanno anche le loro ubbie; e l'incrocio di tanti caratteri poteva generare comportamenti sorprendenti.

Una cosa che gli spiaceva, era vedere qualcuno che usciva dall'Ariston per prendere un caffè quando un altro più importante o più famoso cominciava la sua esibizione. Questo lo faceva soffrire, perché Amilcare era un generoso, un animo grande e di grandi sentimenti: ed era anche il primo appassionato di ciò che il Club metteva in scena.

Su quel palco non è mai salito nessuno nel quale lui non credesse.

Della drammatica fine di Luigi Tenco si era fatto un gran cruccio, perché vedeva in lui la fragilità dell'artista che rischiava sempre di superarne la grandezza. Un esempio da non ripetere, nell'ambiente della musica popolare che sarebbe presto andato incontro a ogni sorta di trasformazioni, compromessi e tutto quel che è successo fino a oggi.

Anche per questo il Club Tenco era finito per diventare un po' la tana del cantautorato, di tanti tipi talentuosi e difficili che avevano scritto e cantato belle canzoni, ma che non tutti avevano capito. Nella musica d'autore succede spesso, ci vuole sensibilità e un pensiero non primario per entrare in alcuni mondi.

A Sanremo in quei giorni c'è sempre stata un'atmosfera amicale, condita dal buon vino dei dintorni distribuito nella mitica "infermeria"

da Bigi, spettacolare farmacista di Dolceacqua che si era inventato questo rituale.

E così, pure, fece scuola poi nelle rassegne sonore di tutta Italia l'altrettanto mitica cena post spettacolo, dove tutti insieme si mangiava si beveva si cantava e si recitava. Carlin Petrini, altra scoperta di Amilcare e poi fondatore di Slow Food, scaldò in quel pezzo di Sanremo il proprio talento con gli amici di Alba, Azio e Giovanni; tutti insieme crearono sinergie con Guccini o Vecchioni e tutti gli altri che sedevano a tavola. E quante risate.

Erano rituali terapeutici, penso io, per scacciare l'ansia e alimentare il culto del talento di coloro che imparavano a volersi bene anche attraverso gli altri. Tutta farina del sacco di Amilcare, lì dentro. Sul palco, nel backstage, all'infermeria e nelle trattorie. Rituali per apprezzare la buona musica e la passione che la anima, sentendosi parte di un mondo. Per curare le fragilità e infondere fiducia a chi si metteva in gioco nel nome del povero Luigi che aveva voluto andarsene sentendosi, forse, troppo solo.

Grazie Amilcare, evviva sempre!

di Toni Verona

Settembre 1989, Sanremo. In un bar del porto incontro per la prima volta Amilcare Rambaldi assieme a Roberto Coggiola.

Geograficamente collocato tra Modena e Milano, sempre attento alla ‘canzone intelligente’, ero salito a Sanremo solo qualche volta per la Rassegna della Canzone d’Autore del Tenco.

Grazie alle poche testate che davano spazio a giornalisti illuminati e a qualche intellettuale che – bontà loro – scrivevano di questa insolita, straordinaria, audace iniziativa (Club Tenco e Rassegna), mi tenevo aggiornato sull’evento annuale nel quale confluivano fumettisti e vignettisti, assieme a cantautori ben presenti nel mercato discografico e nel circuito dei live, pur non essendo mai apparsi in tv o proposti dalle radio, tanto meno presenti al popolare festival di Sanremo.

Chiesi quell’incontro a Rambaldi per proporgli una collana di dischi sulla canzone d’autore attraverso la pubblicazione dei ‘documenti sonori’ registrati dal Club nel corso delle varie rassegne all’Ariston.

Amilcare e Roberto ne furono entusiasti, pur manifestando perplessità sulla fattibilità del progetto, poiché precedenti tentativi erano andati a vuoto.

Trovai il modo di farmi autorizzare dagli artisti la pubblicazione delle loro registrazioni live, così a ottobre ’91 uscì il primo doppio volume, *Club Tenco: vent’anni di Canzone d’Autore*, nel cui libretto Amilcare scrisse un’emozionante presentazione che iniziava così: *C’era una volta un ‘vecchio’ sanremasco...*

Era nata la collana di musica d’autore I Dischi del Club Tenco, ancora oggi unica in Italia.

Non conoscevo Amilcare e lui non conosceva me, sapeva tuttavia della mia precedente esperienza di riscoperta e valorizzazione del grande patrimonio popolar-culturale de I Dischi del Sole. Un panino a quel bar del porto fu sufficiente per entrare in sintonia e prestarmi fi-

ducia, tant'è che mi affidò le registrazioni del Tenco, gesto inconsueto nel settore della discografia che frequentavo: non si era mai affidato a uno sconosciuto un prezioso patrimonio accumulato in quasi vent'anni di attività e sacrifici, anche economici – spesso sostenuti dallo stesso Amilcare. Ma Rambaldi era così, un intellettuale visionario dotato di grande acume, sensibilità e umanità, capiva chi aveva di fronte, anche quando sembrava isolarsi oltre quei suoi occhiali scuri.

Il comune amico Vincenzo Mollica di lui mi disse: “Rambaldi è un intellettuale che ha scelto Luigi Tenco come simbolo, non certo per mitizzarlo, tant'è che Luigi non c'entra con il Club Tenco”, e aggiunse poi: “Rambaldi per la canzone d'autore ha fatto ciò che il Calvino della Einaudi ha fatto per la letteratura”.

Amilcare Rambaldi, per tanti artisti e per molti di noi, fu un amico e un autorevole punto di riferimento, un visionario che commerciando fiori e calpestando la terra guardava verso il cielo, viveva fra terra e mare sapendo coniugare sogno e follia alla realtà, con lo sguardo sempre lontano, dove gli occhi non vedono.

Ha valorizzato la poesia popolare creando un evento culturale coinvolgente e spettacolare a favore della canzone intelligente, una Rassegna alla quale – ieri come oggi – tutti gli artisti desiderano partecipare, essere invitati, ben consapevoli che la performance al Tenco non influenza il mercato, non incrementa le vendite dei dischi, ma innalza l'immagine dell'artista, la sua esposizione, grazie al grande prestigio di cui gode il Premio Tenco.

La Rassegna della Canzone d'Autore continua il percorso, a distanza di ben cinquant'anni, sempre con Amilcare e gli amici che ha saputo scegliersi (*i suoi ragazzi*), taluni dei quali sono rimasti gli stessi, tutt'ora testimoni/protagonisti della Rassegna e del suo valore culturale e spettacolare, e se vogliamo anche sociale e umano. Incontri ripetuti anno dopo anno nel segno del rinnovamento, con attenzione alle nuove tendenze creative che contribuiscono a incrementare l'audience e il prestigio del Club, la cui manifestazione è la più prestigiosa in Italia, la più longeva, unitamente al festival di Sanremo, dallo stesso Amilcare ideato e proposto.

Ho avuto modo di frequentare Amilcare anche al di fuori della Rassegna. Ogni anno, al mio ritorno dal MIDEM di Cannes (il mercato internazionale dell'editoria discografica) andavo a trovarlo a casa.

La prima volta mi introdusse nel suo 'paradiso sotto le stelle', una terrazza vista-mare sulle colline della città, collegata al suo appartamento. Mi raccontava di grandi feste e incontri galanti, pur senza approfondire. Parlavamo della mia esperienza professionale, delle mie produzioni attente ai contenuti, lui era curioso di capire come 'me la cavavo' in un mercato dominato dalle major, mi chiedeva cosa pensassi dell'attività del Club e della Rassegna, mi invitò a partecipare a vari consigli direttivi del Club, dove intervenivo senza diritto di voto (dato il mio ruolo da discografico).

Grazie a Rambaldi e agli amici del Club, la mia lunga esperienza al Tenco (35 anni!) è tra le gioie della mia vita, tra le più belle e significative esperienze che mi siano capitate.

Il “mio” Amilcare, allenatore dei cantautori di Fausto Pellegrini

La proposta mi era arrivata regalandomi una soddisfazione enorme: essere l'unico, in un libro che parla di Amilcare Rambaldi, chiamato a raccontare un'amicizia mancata e tuttavia concreta. Mancata per questioni di calendario, perché al Tenco ci sono arrivato troppo tardi per praticarla; concreta perché in molte delle cose che dico, penso, scrivo, pratico sulla musica e sulla vita, mi sembra proprio di esser, con lui, in sintonia perfetta.

Sintonia che ho toccato con mano nei luoghi e nelle cose che, da quando sono entrato nel mondo di questo premio, vedo e vivo: chi ha una formazione oratoriana, come me, sa bene che i luoghi ci parlano e ci educano... e dalle parti del Club Tenco, senza voler apparire blasfemo, mi sembra proprio che l'aria che si respira sia quella del “fate questo in memoria di me”.

È un compito delicato, quello che mi viene assegnato: portare la mia “nostalgia di Amilcare” in mezzo a tanti che l'hanno conosciuto. Essere in qualche modo la voce di tutti quelli che, come me, sanno benissimo che a lui, e alla sua testardaggine, devono la loro educazione sentimentale, perché Amilcare, per usare una terminologia calcistica, è stato il selezionatore tecnico della più grande nazionale che la nostra musica abbia mai avuto: quella dei cantautori.

Animo, allora: si scrive. Ma qui comincia il difficile. Perché le emozioni più intense di solito sono anche le più difficili da esprimere e da fissare su un foglio bianco; e perché, ovviamente, anche stavolta sono arrivato al limite del tempo di consegna. I ripetuti solleciti non mi lasciano più scampo: il tempo è scaduto, bisogna inviare lo scritto.

Un po' di ansia di non farcela... un po' di fretta perché sono in ritardo. Ed ecco che al citofono suona Maurizio, un amico, uno dei pochi amici veri che un essere umano si porta dietro per sempre, di quelli che riesci a vedere pochissimo, perché le vite che conduciamo ti fanno

fare giri strani, ma che appaiono sempre nel momento in cui sei più incasinato. E il più delle volte declini i loro inviti, con la scusa del “tanto loro capiscono”. Mi dice “scendi, prendiamoci un caffè insieme”; ho da fare, il tempo stringe, ma stavolta scendo lo stesso, il tempo che gli ho dedicato lo recupererò (e, se state leggendo queste righe, vuol dire che ce l’ho fatta).

Ed ecco che accade un piccolo prodigio. Quello che sembrava semplicemente un minuscolo, piacevole incidente di percorso diventa, tornato alla scrivania, l’elemento chiarificatore di tutto quello che andrò a scrivere. Perché racconta meglio di tante parole il più importante punto di contatto che mi lega ad Amilcare: l’idea che la vita sia, innanzitutto, arte dell’incontro. Sempre e comunque. Costi quel che costi. Le dita cominciano a muoversi da sole sulla tastiera...

Ci vuole un passo indietro, bisogna che per un attimo io riavvolga il nastro e inizi a raccontare questa amicizia ideale con Amilcare a partire dagli anni ’70 del secolo scorso.

Correva l’anno 1975 e io mi affacciavo al mondo dei grandi. Mi piaceva il fermento che saliva dalle piazze e dalle strade e portava a occuparti delle cose del mondo senza fare sconti a una verità preconfezionata. Diventavo adulto e tutto questo avveniva in concomitanza, non casuale, con l’ingresso dello stereo nella mia cameretta di neoadolescente: piatto Lenco, testina Shure, casse ESB, amplificatore Marantz, oggetti diversi per comporre il tabernacolo di quella grande religione laica che in quegli anni è la musica; e con lui, subito dopo di lui, cominciano a entrare in casa i cantautori, che di quella religione erano i profeti. Primo fra tutti arriva, per non uscirne più, Francesco Guccini, che proprio in quell’anno vince il premio Tenco alla carriera.

È il primo incontro con quella che diventerà per sempre la mia musica preferita, con il mondo dei cantautori e con questo Premio Tenco nato da pochissimo e di cui, è vero, so poco o nulla, ma che già amo perché capisco che è la casa della “mia” musica e dei miei artisti del cuore. Ancora non so niente di chi sia l’artefice di tutto questo, ma il solo fatto che un essere umano abbia pensato di fare quello che ha fatto me lo rende vicino, simpatico, degno di grande stima: seguo la programmazione del Tenco, mi appassiono ai dibattiti e ai libri che esco-

no con i resoconti che vengono realizzati, scopro tanti artisti di cui non avevo mai sentito parlare o conoscevo solo per sentito dire, ma lo faccio sempre da spettatore televisivo, costringendomi a nottate insonni per riuscire a catturare la messa in onda in tv della Rassegna.

Poi arriva il 2005 e tutto cambia: è la mia prima volta al Tenco. La rassegna compie 30 anni e il mio amore di gioventù lo incontro in età adulta, solo dopo aver ascoltato e letto i racconti di chi c'era già stato, piccoli assaggi omeopatici venuti fuori dalle chiacchierate sotto forma di intervista con i miei cantautori. Complice il lavoro, invento un incontro che non finirà più e che ancora oggi è in continuo divenire. C'è un compleanno importante da festeggiare, non si può non pensare di raccontarlo degnamente: Amilcare non c'è più, ma c'è tutto il suo mondo ad aspettarmi. Ci sono i suoi amici e collaboratori di sempre; c'è la "mitica" infermeria, dove l'arte dell'incontro si fa concreta e pulsante. Ci sono i suoi cantautori: Guccini, Vecchioni, Branduardi, Capossela, Bersani, per citare solo alcuni che sono stati il filo diretto tra me e lui, quelli che negli anni, con i loro racconti, mi avevano fatto amare questa persona dal cuore grande, burbero e affabile, schiva e festaiola, sempre pronta a mettersi in gioco per le sue idee.

In queste chiacchierate mi colpiva sempre un fatto: sì il Tenco, sì la Rassegna, sì la musica d'autore, l'impegno, l'importanza della parola che si fa musica... Ma il vero motivo per essere lì, per tutti e per ognuno di loro, era Amilcare, quest'uomo piccolino ma gigantesco, stonato ma grande allenatore dei cantautori, burbero ma meravigliosamente capace di fare gruppo.

Amilcare aveva capito quale formidabile serbatoio di vocazioni potesse essere quell'interporto di poeti e musicisti, quel traffico intellettuale di arrivi e partenze che convogliava allegramente alla stazione di Sanremo. Incontri umani e artistici che fiorivano nei giorni della Rassegna e che davano frutti nel resto dell'anno, dentro quell'habitat insieme colto e goliardico che moltiplicava bellezza al di fuori delle quattro mura del teatro regalando, a noi inconsapevoli fruitori di tanta grazia, la magia della musica condivisa.

Finalmente ero nella casa dove avevano la residenza tutte le mie passioni musicali. Per dirla con Guccini, mi ritrovavo davanti "il west

sognato in tanti film”, ed era esattamente come l’avevo immaginato; e il nome sul citofono di quella casa era unico e insostituibile, come la targhetta sulla porta di casa col nome dei tuoi genitori, che non vuoi sostituire anche se da tempo non coi sono più. E non lo fai... semplicemente perché ci sono ancora.

Certo, arrivo tardi, molto tardi. Un esordio quasi fuori tempo massimo, penso, un esordio di frontiera, lontano dagli anni eroici. Ci si interroga sul domani. L’idea di partecipare alla sintesi tra storia e futuro mi affascina. Anche perché partecipare a quella sintesi avrebbe significato ripercorrere la storia e incontrare più volte chi ne era stato l’artefice.

Poi, nel 2011, si presenta l’occasione di conoscere ancora meglio questo amico sconosciuto: Amilcare festeggerebbe il suo centesimo compleanno e il Club Tenco decide di dedicare la 36ma edizione della Rassegna della Canzone d’Autore al suo fondatore. Ed ecco l’idea: realizzare un breve documentario sul rapporto tra Rambaldi e il Tenco. L’amico e collega Sergio Farinelli mi mette a disposizione tutte le interviste che ha realizzato con lui, Paolo Conte ha da poco pubblicato quello splendido omaggio canoro che è *Roba di Amilcare*... Non mi resta che armarmi di pazienza e andare a cercare negli archivi RAI tutte le immagini che servono allo scopo. Nasce *Cento di questo Amilcare*, che verrà mostrato durante la rassegna.

È in quell’occasione che capisco definitivamente che l’amicizia con Amilcare non è una finzione letteraria, ma un fatto concreto di comune sentire: non posso non sentirmi compagno di viaggio di chi pensa che la canzone d’autore vada valorizzata “ricercando anche nella musica leggera, dignità artistica e poetico realismo”, e che l’amicizia sia il fulcro della condivisione (anche dell’arte), affermando con chiarezza questa sua idea: “Vorremmo che tutti considerassero questa Rassegna non solo spettacolo, ma riunione di amici del Club che ascoltano altri amici del Club. Per questo non abbiamo dato alcuna forma di ufficialità, neppure per la consegna del Premio Tenco. Tutto deve svolgersi in tutta semplicità, cordialità, nello spirito di amicizia che è proprio del Club”, con chi pensa che l’arte e la musica possano essere un argine alla follia guerrafondaia dell’uomo: e lo fa salendo sul palco

della Rassegna e facendo sottoscrivere, a tutti gli artisti presenti nell'edizione del 1981, un impegno a mettere la loro arte al servizio della pace e a battersi contro i "venti di guerra" che tornavano ad affacciarsi sul mondo; con chi crede che la dignità di una canzone passi per la sua intelligenza.

Ecco chi è per me Amilcare, amico sconosciuto e compagno di viaggio ipotetico in un mondo che sia capace di mettere l'incontro al centro della propria organizzazione sociale.

Moltiplicare sogni e culture è un dono speciale, è come essere allenatore e giocatore in quella cosa che chiami vita: i fuoriclasse esistono, si trovano, a volte si cercano e hanno dentro tutto il loro straordinario potenziale, ma danno il meglio solo quando trovano un allenatore capace di farli incontrare, capace di chiedere loro anche grandi sacrifici affinché quell'incontro sia possibile. Ma il mestiere del mister non è facile, perché i fuoriclasse hanno in sé anche la spinta, uguale e contraria, all'isolamento, alla voglia (alla presunzione) di bastarsi da soli. In tempi di crisi potrebbe anche bastare. Ma se ti riesce di farli giocare tutti assieme crei il mondo perfetto: questo il suo/mio Tenco.

E un dono speciale è fare tutto questo senza perdere di vista il valore dell'amicizia, dell'ironia, della fierezza di non prendersi troppo sul serio; quello del gioco a ogni età, del talento di diventare vecchi senza diventare adulti; del denaro al servizio della crescita culturale di tutti (e non del suo opposto, perché cambiando l'ordine dei fattori qui il prodotto cambia); del mettere in pratica la fraternità, che non fa della vita-arte dell'incontro un semplice slogan da ripetere a memoria come una vecchia poesia buona per ogni Natale, ma una predisposizione quotidiana, da verificare e mettere in pratica ogni giorno, che ti consente di lasciare ogni occupazione se un amico chiama e ha voglia di passare un momento con te.

Tutto diventa chiaro, e facile da intuire: ci sono persone che conosci da una vita ma, per quanti sforzi tu faccia, non riesci a trovare nulla che ti lega a loro; e ce ne sono altre che non hai mai conosciuto e che ti appaiono subito fratelli di umanità e progetti. Amilcare Rambaldi fa parte della seconda categoria. Da sempre (non so con quanto merito, ma so con quanta gioia) sento amici comuni che mi dicono che ci

saremmo piaciuti reciprocamente: non so se davvero sarei piaciuto ad Amilcare (mi concedo di crederlo per soddisfare una piccola dose di vanità), ma sicuramente so che tutto quello che respiro e che tra le mura del Tenco parla di Amilcare mi piace, e lo sento adeguato e consoni a tutto quello che credo scrivo dico vivo a proposito di musica e non solo.

Sì. Si può avere nostalgia del non vissuto. Ma solo a patto di non parlare al passato. Sarebbe stato bello incontrare Amilcare, passare del tempo a bere e chiacchierare con lui: non mi è stato possibile, ma quello che ha fatto resta, e bisogna ripartire da qui. Quando un amico va via puoi solo portartelo dentro e prestargli gambe, testa e cuore per andare avanti coi progetti che avete condiviso, anche se solo idealmente. Senza dorare la cenere. Ma ravvivando il fuoco.

Amilcare

di Sergio Farinelli

“Quello del Club Tenco è un sistema democratico. Possono parlare tutti liberamente, poi decido io”. Seguiva un sorriso talmente ampio da costringere gli occhi azzurriissimi a farsi fessure.

Era sintetico, Amilcare. Sintetico e chiaro: bastava uno sguardo, proprio come succede ai monarchi assoluti.

Dal suo riservatissimo e intoccabile posto (il primo a destra nella prima fila della galleria dell'Ariston) dirigeva le serate della rassegna della canzone d'autore con l'occhio lungo di uno che conosceva benissimo la musica e anche il pubblico.

Una sera, con platea e galleria gremite, tutti attendevano il magnifico Pino Daniele e la grande novità: Jovanotti al Tenco, che avrebbe presentato in anteprima *L'ombelico del mondo* insieme a quel fenomeno di Naco.

Sul palco una valentissima artista internazionale, intellettuale pluripremiata, stava andando molto lunga e il pubblico, rispettosamente, fremeva. Sguardo saettante di Amilcare in direzione di uno dei suoi ragazzi (per Rambaldi tutti erano ragazzi, dall'esordiente implume a Charles Trenet) e, come per incanto, la pluripremiata intellettuale internazionale lasciò il palco a Pino Daniele, che esordì con una versione di *Un giorno dopo l'altro* chitarra e voce che se ci penso piango.

Riavvolgendo il nastro posso dire che conoscevo Amilcare da molto tempo perché, amando la canzone d'autore, non potevo non conoscere il Tenco e perché al Tenco ero andato da spettatore. Ma lo conoscevo come si conosce un mito, tipo Ulisse o Garrincha.

Ricordo perfettamente la prima volta che gli ho parlato: più o meno le 18 di sabato 25 agosto 1990. A Dolceacqua si ricorda il mitologico Bigi, farmacista dell'omonima località, anima goliardica del Tenco delle origini, uomo amatissimo, infatti ci sono quasi tutti: Conte, Fossati, Guccini e chi più ne ha più ne metta.

La RAI mi ha inviato a seguire la serata. Nel pomeriggio, durante le prove, avvisto l'uomo, pensieroso e appartato, in mezzo alle file di sedie vuote della platea all'aperto, sotto il meraviglioso castello dei Doria. Mi faccio coraggio. "Buonasera". Mi guarda col calore di un freezer e provo una sensazione limpida: sto rompendo i coglioni. Chiedo timidamente informazioni sulla serata, scaletta e simili. Lui sta sulle sue: diffida dei giornalisti, dagli torto. Pian piano la situazione si scioglie e si finisce per chiacchierare abbondantemente e, già che ci sono, gli offro una spalla per piangere (più che altro imprecare) sugli screzi con le varie istituzioni coinvolte nell'organizzazione e, soprattutto, nei finanziamenti della rassegna.

Mi congeda col canonico "ciao, ragazzo". Va là, il ghiaccio è rotto. Segue serata memorabile culminata con *Azzurro* suonata dalla banda e tutti sul palco. Goduria.

Rivedo Amilcare allo stadio Annibale Riva di Albenga nel pomeriggio tropicale del 3 agosto 1991. Fabrizio De André quella sera iniziava il tour estivo di *Le nuvole*. Pochi giorni prima l'immaginifico Vincenzo Mollica mi aveva telefonato: "Non posso venire. Vacchi tu e mandami il pezzo per il TG1".

Rambaldi è lì con un manipolo di suoi ragazzi (ricordo sicuramente Graziella Gambeggi e l'indimenticabile Roberto Coggiola, hombre vertical come pochi, detto il Patriarca, e anche il Puma). Devono convincere Fabrizio a partecipare alla rassegna, a ritirare il solito pacco di premi (come era già accaduto in passato) e a esibirsi (come non era mai accaduto).

Passiamo insieme ore di attesa, mendicando ombra e parlando di musica, politica e arte varia. Alla fine Fabrizio cede: il Club lo avrà live all'Ariston, ma impone una serie di vincoli. Il primo è l'affidamento della regia a Pepi Morgia. Vincolo rispettato e apprezzato al punto che i tenchiani non hanno più mollato il grande Pepi, il quale infatti ha curato da par suo la regia della rassegna per molte edizioni.

L'occasione della svolta, però, arriva nell'ottobre dello stesso anno. Il caporedattore della TGR Liguria dell'epoca, il compianto Piero Oneto, mi manda al Tenco! Non sto nella pelle. Quattro giorni immer-

so in un ambiente fantastico, a intervistare artisti che amo e ad ascoltare la loro musica. E mi pagano pure: un sogno.

Arrivo mentre è in corso una conferenza stampa. Amilcare mi adocchia, mi fa cenno di aspettare. Poco dopo si alza, mi viene incontro e mi abbraccia: “Sono contento che sei venuto tu”. “Sapessi io”.

Da quel momento è germogliato un bel rapporto, di cui continuo a essere orgoglioso e grato. A parte gli incontri durante i giorni della rassegna, ci sentivamo spesso e non perdevo occasione per andarlo a trovare nel suo scagno in via Meridiana, il suo ufficio di import-export di fiori. Seduto davanti alla mitica Remington, con cui aveva scritto agli artisti di mezzo mondo, e al telefono in bachelite che aveva alzato mille volte: “Ciao ragazzo, ti invitiamo alla rassegna. Non abbiamo una lira ma siamo tra amici. Ti troverai bene”. In mezzo ai manifesti e alle fotografie (quasi tutte di Roberto Coggiola) che testimoniavano la meraviglia che quell’omino riservato e fiero aveva creato dal nulla.

Nella prima di queste antichissime visite lo intervistai e mi raccontò molto della sua vita, la guerra partigiana, i fiori, l’energia del dopoguerra, la voglia di far rinascere la sua città. E mi raccontò della famosa relazione in cui proponeva alle istituzioni locali di istituire il Festival di Sanremo. In quel momento non la trovò, ma pochi giorni dopo, come promesso, me la inviò in redazione via fax (si usava così). Il foglio di accompagnamento, che conservo come una reliquia, finiva con “Caro Sergio, ho capito che tu sei molto vicino a noi. Ti ringrazio e ti abbraccio. Amilcare”.

Non so perché, ma i miei colleghi lo intervistavano raramente, eppure non solo era una figura straordinaria, ma anche una miniera di notizie e di curiosità. Ed era un talent scout con un fiuto pazzesco: non ne sbagliava una. Ricordo i suoi commenti chirurgici su alcuni dei pochi che hanno meritatamente fatto molta strada, come Vinicio Caposela e Samuele Bersani. Li aveva capitati al primo accordo.

Non le mandava a dire, l’Amilcare. Ricordo il primo anno in cui cedette lo scettro ai suoi ragazzi, che poi erano i magnifici cinque: Coggiola, de Angelis, Sacchi, Silva e Vellani. In programma c’era anche un progetto speciale, mi pare fosse intitolato “gruppi a gruppi”,

col quale il Tenco dava spazio ad alcune formazioni della cosiddetta scena alternativa, tipo C.S.I. e Marlene Kuntz.

Uno di questi gruppi si esibì in un pezzo il cui testo consisteva in una sola parola: sciopero. Finisce la rassegna e, come d'accordo, intervisto Amilcare. Appuntamento in sala stampa. Entro e non vedo niente: nebbia azzurrina. Guardo con attenzione e distinguo Rambaldi seduto in fondo alla sala, la sigaretta in bocca e il portacenere zeppo di cicche. Faccia delle grandi occasioni, furibonda. Provo a aprire bocca, mi incenerisce: "Non mi rompere i coglioni anche tu con le sigarette. Sono le mie medicine." Welcome, troppa grazia.

Accendiamo l'ambaradan, "Cosa pensa della prima edizione della nuova era del Tenco?" "Direi che è andata molto bene" (faccia d'ordinanza). "Le serate sono state molto varie e interessanti bla bla bla". (Cambio di registro, occhio in modalità Clint Eastwood subito prima di scatenare l'inferno di fuoco). "Certo ci sono stati alti e bassi, come accade sempre. In particolare vorrei capire cosa cazzo c'entra un testo con una sola parola in una rassegna che è nata per esaltare le parole in musica, la poesia, le connessioni, la capacità di raccontare ed esprimersi". Telecamera spenta. Ennesima sigaretta. "Questa la devi mettere." Olè.

Rambaldi, inutile dirlo, ha fatto miracoli, portando a Sanremo artisti meravigliosi da ogni parte del mondo, ma non sempre tutto è andato per il verso giusto: il suo più grande cruccio è stato Bob Dylan, inavvicinabile; ma non solo, tra le grandi sofferenze vanno annoverate anche le assenze di altri grandissimi. Due in particolare: Leonard Cohen e Peter Gabriel. La partecipazione di quest'ultimo, per la verità, sembrava cosa fatta in almeno un paio di edizioni, al punto che Amilcare la annunciò al mio microfono. Poi, purtroppo, non se ne fece niente.

I ricordi sono tantissimi. L'emozione nell'ascoltare la prima esecuzione assoluta di *Roba di Amilcare* di Paolo Conte in un Ariston attraversato dai brividi; l'abbraccio densissimo tra lo stesso Conte e Rambaldi che lo premiava sul palco; l'amore incondizionato e sconfinato per gli dei del suo Olimpo: Brassens, Brel, Ferré su tutti, e per i suoi ragazzi, a cominciare dai fedelissimi Guccini e Vecchioni. La straordi-

naria chiusura della rassegna del '91, col meglio del meglio sul palco dell'Ariston a festeggiare il compleanno di Amilcare. E la malinconia per la sensazione (esatta, purtroppo) che quel mondo di poesia, impegno, amicizia, complicità e solidarietà stesse per finire.

E poi l'ultima rassegna con lui, nel '95. Dava l'impressione di potersi spezzare da un momento all'altro, tanto era esile. E stanco. "Non ce la faccio più, – mi disse una sera mentre lo accompagnavo sotto braccio al suo posto in galleria – pensa che ieri mi hanno trovato che dormivo sulle scale: sono gli ultimi colpi". Visto che l'uomo millantava la propria dipartita da tempo immemorabile, a questa e altre affermazioni simili seguivano sberleffi assortiti. Invece quella volta aveva ragione. Se n'è andato a pochi giorni dalla fine della rassegna, con la musica dei suoi amici cantautori che girava ancora intorno.

Ricordo la telefonata di Coggiola, che quasi non riusciva a parlare. E pochi minuti dopo il fax di Sergio Staino. Un foglio con la scritta "pubblicabile" e il disegno di Bobo che diceva "Grazie di tutto, Amilcare. Salutaci Luigi Tenco".

Poi la chiesa piena, tanti amici, tanti artisti che gli dovevano tutto o quasi, e il potentissimo Pippo Baudo, in un angolo, venuto a rendere omaggio in silenzio a quello che era stato anche uno straordinario uomo di spettacolo.

Per ricordare Rambaldi ci vorrebbe un'enciclopedia, tante sono le cose memorabili che ha fatto. O forse bastano le parole di uno dei più grandi di sempre: Chico Buarque de Hollanda.

Nel dicembre del 1996 il Tenco organizzò una serata speciale in memoria di Amilcare, che era morto da un anno. Vennero molti grandi artisti, a cominciare da Enzo Jannacci e Vinicio Capossela. Venne soprattutto Chico, che volò dal Brasile in Italia soltanto per quella serata, soltanto per rendere omaggio a quel vecchio commerciante di fiori.

Lo intervistai in un palchetto dell'Ariston. Alla fine della chiacchierata gli chiesi chi era Amilcare per lui. Rispose con un sorriso che faceva luce: "È unico. È uno solo. Non ce ne sono altri".

Credo che il genio assoluto, artefice di capolavori inarrivabili come *Construção* e *Que será*, anche in quell'occasione avesse colto perfettamente nel segno.

Unico e irripetibile, protagonista e artefice di una stagione, di un'esperienza, di un clima come lui unici e irripetibili, per i quali non si può che provare una nostalgia enorme, unita a una gratitudine ancora più grande. Perché grazie a Amilcare l'abbiamo praticata davvero la benedetta arte dell'incontro, ci siamo immersi nella musica e nella poesia, abbiamo riso (tanto) e ci siamo commossi su un'isola che allora c'era per davvero.

“Bene così, ragazzo!”

di Sergio Staino

Il primo fu Paolo Conte. Fu lui a parlarmi per la prima volta di una cosa fino ad allora sconosciuta che si chiamava Club Tenco. Ero andato al suo primo concerto fiorentino al Teatro Romano di Fiesole portandomi dietro l'originale di un disegno ispirato a una sua canzone e pubblicato su Linus. Notando che era proprio l'originale, Paolo si commosse del regalo e come ringraziamento ebbe la felicissima idea di invitarmi alla “Contiana”. “Cos'è?” chiesi io. Mi spiegò che era una intera giornata che il Club Tenco dedicava alla sua produzione musicale. Accettai immediatamente l'invito e a marzo venni ospitato insieme a mia moglie al mitico Hotel Royal e, per gli spettacoli, all'altrettanto mitico casinò.

Uso l'aggettivo “mitico” perché erano luoghi che mai e poi mai avrei pensato di frequentare un giorno e anche perché il motivo culturale della mia presenza eliminava quel tanto di peccaminoso che poteva aleggiare lì intorno. Comunque erano luoghi molto in linea con le atmosfere delle canzoni di Paolo, luoghi di *viveur* raffinati e scettici nati, come diceva Guccini, con la camicia di seta. Immaginerete quindi la mia sorpresa quando mi presentarono il presidente del Club Tenco, una persona che non c'entrava nulla, ma proprio nulla, con quell'ambiente fisico in cui ero capitato: un ometto anziano, non alto, vestito senza nessuna appariscenza, con gli occhiali un po' scesi sul naso, uno sguardo acuto ma molto buono allo stesso tempo, e un'aria geniale da artigiano affaticato per il troppo lavoro nella sua bottega. Mi salutò con un “ciao, ragazzo” molto familiare che, come scoprii più tardi, usava con tutti i componenti del Club, soprattutto con quei tanti giovani che lo circondavano e che collaboravano con lui. Capii presto che non era un saluto casuale ma che era perfettamente coerente con lo spirito stesso del Tenco, un'associazione basata molto più sugli affetti personale che sul regolare pagamento delle quote associati-

ve. Insomma, in breve tempo mi ritrovai in mezzo a degli amici caratterizzati tutti da un'effervescente creatività personale.

Era proprio la comunità creata da lui, Amilcare Rambaldi. Un insieme di cervelli vivaci, ricchi di curiosità e capaci di esprimere sentimenti ed emozioni amichevoli e fraterne. Quando, in seguito, mi si dichiarò socialista, sottolineando con forza questa sua appartenenza politica che resisteva nonostante tutta la derisione di noi comunisti verso il craxismo, compresi subito la forza del suo carattere che ben si combinava con la sua bontà. D'altronde era perfettamente logico che fosse così, vista la natura stessa del Club, nato per la caparbia volontà di Amilcare quasi in forma di risarcimento per l'ingiusta scomparsa di Luigi Tenco. In tal senso, per me, Amilcare fu un esempio e credo sinceramente che in tutte le mie esperienze successive legate a lavori creativi di gruppo, da Tango al Teatro Puccini di Firenze, alle esperienze di organizzazioni culturali varie, la gestione onesta, rispettosa, affettuosa e allo stesso tempo molto rigorosa del suo Club Tenco mi è stata di grande aiuto ed esempio. Dalla "Contiana" in poi non ho più abbandonato il Club Tenco e oggi, cosa per me inaspettata, sono addirittura entrato nel direttivo. Ho accettato di farlo perché credo molto nella funzione taumaturgica del Tenco nella diffusione e innalzamento qualitativo della cultura musicale in Italia, e non solo in Italia, e in questo lavoro, ogni tanto, nei momenti più problematici, cerco di sentire accanto a me la presenza di Amilcare.

Adesso le riunioni si fanno, per ovvie ragioni logistiche, via Skype. Questo comporta necessariamente una certa perdita nel rapporto umano, nell'impossibilità di guardarci negli occhi, per non parlare degli sporadici problemi di connessione internet. Però personalmente sono sicuro che anche così lo spirito del Tenco messo su da Amilcare aleggi in questo mondo telematico, e sono ancor più sicuro che alla fine di ogni riunione ognuno di noi, segretamente, si aspetterebbe con piacere la voce di approvazione di Amilcare: "Bene così, ragazzo!".

Epilogo

Io vorrei che qualcun altro continuasse il gioco, quando io avrò esaurito le fiches e il Grande Croupier mi annuncerà: “Les jeux sont faits, rien ne va plus”.

(da *Noi, I cantautori. Club Tenco e dintorni*, a cura di Vincenzo Mollica e Sergio Sacchi, Lato Side, pubblicazione quindicinale del 28 agosto 1982)



Sergio Staino, 1995

Fonti bibliografiche

Atti del 1° Congresso Nuova Canzone, pubblicazione a cura della Amministrazione Comunale e dalla Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo Sanremo

Mario Calvino di Gerson Maceri, Quaderni Sanremesi, Sanremo

Sanremo com'era, a cura della Famija Sanremasca, Editrice Collins, Milano

Il Cantautore Tenco 82 a cura di Sergio Sacchi, Tipolitografia Casabianca, Sanremo

Caro Diario. Taccuino visivo del Tenco 82, a cura di Vincenzo Mollica e Sergio Sacchi, Edizioni Il Ponente, Tipolitografia Ligure, Ventimiglia

Roba di Amilcare, a cura di Vincenzo Mollica e Sergio Secondiano Sacchi, Edizioni Alabianca

BIGI, di Luciano Barbieri, Tipolitografia Casabianca

Carlin e gli Amici del Club Tenco. Quaderno n°7 Ariston Sanremo, a cura di Luciano Barbieri, Tipolitografia Casabianca, Sanremo

Vent'anni d'umorismo d'autore e d'amicizia. Quaderno n° 9 Ariston Sanremo, a cura di Luciano Barbieri

L'Infermeria 20 anni... Un lungo incontro. Quaderno n° 20 Ariston Sanremo, a cura di Luciano Barbieri, Tipolitografia Bacchetta

Ringraziamenti

L'autore ringrazia:

per i ricordi verbali: Enzo Bacci, Gastone e Carlo Lombardi, Riccardo Merlini, Suor Evidia al secolo Elvira Cappi

per la documentazione: archivio Club Tenco, Marco Armela e Sonja Donkers, Mino Casabianca, Giorgio Cocchi, Francesco Maccario

per le ricerche: Romano Lupi, Alberto Politi

per la disponibilità e collaborazione: il Casinò Municipale di Sanremo, lo Stato civile del Comune di Sanremo, lo stato civile del Comune di Ventimiglia, la Camera di Commercio Riviera di Liguria Imperia La Spezia Savona, l'Archivio di Stato di Savona, l'Istituto Storico della Resistenza di Imperia, la Provincia di Imperia, la Libera e Benemerita Associazione Amici del Barolo

per le fotografie: Gino Baldan, Renzo Chiesa, Roberto Coggiola, Graziella Gambeggi, Fotoreporter Gatti, Stefano Giraldi, Giovanni Zagrebesky e gli autori sconosciuti di alcune immagini

per i disegni: Massimo Cavezzali, Vincenzo Mollica, Giuliano Rossetti, Francesco Rubino, Sergio Sacchi, Sergio Staino

per i contributi scritti: Sergio Sacchi, Walter Vacchino, Antonio Silva, Stefano Giraldi, Marinella Venegoni, Toni Verona, Fausto Pellegrini, Sergio Farinelli, Sergio Staino

Indice

Introduzione dell'autore	5
I	9
II	25
III	43
IV	51
V	58
VI	74
VII	86
VIII	91
IX	113
X	120
XI	140
XII	147
XIII	170
Reperti e documenti	179
Dal cassetto dei ricordi	200
Contributi e testimonianze	
Sergio Sacchi	239
Walter Vacchino	243
Antonio Silva	246
Stefano Giraldi	249
Marinella Venegoni	250
Toni Verona	252
Fausto Pellegrini	255
Sergio Farinelli	261
Serio Staino	267
Epilogo	269
Fonti bibliografiche	270
Ringraziamenti	271

Sono stati esperiti tutti i tentativi per rintracciare
crediti e fonti di tutti i materiali pubblicati.
Laddove non citati, i crediti vanno agli aventi diritto.

editricezona.it
info@editricezona.it

per la prima volta in volume
scritti e documenti di Amilcare Rambaldi
ideatore del Festival di Sanremo e del Premio Tenco

Una figura chiave nella storia della canzone italiana:

l'esportatore di fiori di Sanremo con le idee chiare e il temperamento schietto rivive in questo libro attraverso i suoi tanti scritti, documenti, immagini e materiali raccolti - insieme a varie testimonianze di amici e sodali - da Luciano "Lucien" Barbieri, legato ad Amilcare da antica conoscenza, saldi sentimenti ed esperienze condivise.

Si va da un commovente racconto del 1944 dedicato a un partigiano, un suo compagno di prigionia che finì giustiziato, alla prima dettagliatissima relazione tecnica del 1945 sulle attività che avrebbero permesso al Casinò della Città dei Fiori di riprendere il lavoro dopo la pausa bellica e che avrebbe lanciato l'idea di un festival musicale; dalla sua corrispondenza, sempre garbata e puntuale, ai tanti articoli e resoconti scritti per "Quattro Note", il bollettino del Club Tenco, la sua creatura. Ne emerge una figura intraprendente ed eclettica, dal grande fiuto artistico e con una smisurata passione per la sua città e per la forma canzone.

L'eredità di Amilcare continua a vivere grazie all'impegno e al lavoro di un gruppo di fedelissimi - tra cui l'autore e curatore Barbieri e altri importanti *contributor* di questo libro - e tantissimi appassionati, artisti, musicisti, giornalisti, discografici e operatori che, nel suo nome, si raccolgono in quella "grande famiglia" variopinta e internazionale che è il Club Tenco.

Euro 25

ISBN 9788864386461

